



Corpo Forestale dello Stato
Comando Regionale Marche



Regione Marche

Le Formazioni Vegetali Monumentali delle Marche

Elementi singoli e insiemi omogenei:
alberi, arbusti, gruppi, filari e boschi

di Gabriele Guidi



Le Formazioni Vegetali Monumentali delle Marche sono state censite dal Corpo Forestale dello Stato ai sensi della L.R. 23 febbraio 2005, n. 6 sulla base di un Accordo di Programma sottoscritto con la Regione Marche in data 7.5.2009. L'ideazione, la progettazione e il coordinamento generale del censimento sono stati effettuati dal Vice Questore Aggiunto Forestale Gabriele Guidi; il coordinamento operativo è stato svolto dal V.Q.A.F. Roberto Nardi e quello logistico-contabile dal V.Q.A.F. Maria Teresa Sperti. I medesimi hanno effettuato il coordinamento Scientifico. Lo Staff di coordinamento generale è risultato composto dal Sovr. Marco Giannoni, Ag. Sc. Silvia Marinoni, Ag. Paolo Rosati. Il V.Q.A.F. Maria Teresa Sperti, il Sovr. Filippo Migliaccio e l'Ass. Alberto Alberti hanno coordinato l'attività del Comando Provinciale C.F.S. di Ancona; il Comm. C. Renzo Feliziani e l'Ass. C. Francesco Mecozzi quella del Comando Provinciale di Ascoli Piceno; il V.Q.A.F. Roberto Nardi, l'Ass. Mauro Eugeni e l' Ag. Sc. Samantha Pallotta quella del Comando Provinciale di Macerata; il V.Q.A.F. Gabriele Guidi, il Sovr. Marco Giannoni e l'Ag. Sc. Silvia Marinoni hanno coordinato l'attività del Comando Provinciale di Pesaro e Urbino; il V.Q.A.F. Mariacarla Penzo e l'Ass. Barbara Silvi quella del Coordinamento Territoriale del Parco Nazionale dei Monti Sibillini. Il Software è stato ideato dal V.Q.A.F. Gabriele Guidi, l'analisi è stata effettuata dal V.Q.A.F. Gabriele Guidi, dal Sovr. Marco Giannoni, dall'Ass.C. Roberto Galli, dall'Ass. C. Andrea Marini, dall'Ag. Sc. Silvia Marinoni e dall'Ag. Paolo Rosati. La progettazione e lo sviluppo del software sono stati interamente effettuati dall'Ag. Paolo Rosati. Il censimento delle Formazioni Vegetali Monumentali delle Marche e il presente volume sono stati realizzati con la collaborazione del Dott. Giulio Ciccalè, titolare della P.O. "Programmazione nel settore forestale" presso il Servizio Agricoltura, Forestazione e Pesca della Regione Marche.

Gabriele Guidi, Dottore Forestale, è Vice Questore Aggiunto del Corpo Forestale dello Stato e presta servizio presso il Comando Provinciale C.F.S. di Pesaro e Urbino, Via Barsanti n. 30, 61122 Pesaro. Tel. 0721/39971 - Fax 0721/391585 e. mail g.guidi@corpoforestale.it



Corpo Forestale dello Stato
Comando Regionale Marche



Regione Marche

LE FORMAZIONI VEGETALI MONUMENTALI DELLE MARCHE

**Elementi singoli e insiemi omogenei:
alberi, arbusti, gruppi, filari e boschi**

di Gabriele Guidi



Le Formazioni Vegetali Monumentali delle Marche

Elementi singoli e insiemi omogenei: alberi, arbusti, gruppi, filari e boschi

di **Gabriele Guidi**

Presentazione: Paolo Petrini e Fabrizio Mari

Testi: Gabriele Guidi, Giulio Cicalà, Maria Teresa Sperti, Roberto Nardi, Renzo Feliziani, Mariacarla Penzo

Software: Paolo Rosati

Assemblaggio data base e analisi: Marco Giannoni e Silvia Marinoni

Elaborazione e analisi dati: Gabriele Guidi

Tabelle: Gabriele Guidi

Cartografie: Silvia Marinoni

Grafici: Silvia Marinoni

Fotografie: Gabriele Guidi, Marco Giannoni, Roberto Nardi, Renzo Feliziani e altri

Collaborazioni: Marco Giannoni, Silvia Marinoni

Progetto editoriale: Gabriele Guidi

© Corpo Forestale dello Stato, Comando Regionale Marche; Regione Marche.

La riproduzione totale o parziale dei testi, delle tabelle, dei grafici, delle cartografie e delle fotografie è consentita citando la fonte e previa autorizzazione del Corpo Forestale dello Stato, Comando Regionale per le Marche o della Regione Marche.

Ringraziamenti

Si esprime un sentito ringraziamento, per la sensibilità e la disponibilità, a Paolo Petrini, Vice Presidente della Regione Marche e Assessore alle Politiche Comunitarie, Agricoltura e Forestazione, alla Dott.ssa Cristina Martellini, all'Ing. Mario Pompei, all'Arch. Gabriella Massaccesi, al Dott. Giulio Cicalè, nonché ad Anna Cardelli, Mariagrazia Orsini e Marcella Astolfi.

Si ringraziano i Comandi Stazione Forestale delle Marche, le squadre di monitoraggio e i team di coordinamento provinciale, territoriale e regionale per l'impegno, la competenza e la dedizione.

Un particolare ringraziamento al Dott. Nicolò Giordano per la costante e gentilissima attenzione, al Sig. Valido Capodarca, al Dott. Leonardo Gubellini e al Prof. Carlo Urbinati per le comuni riflessioni su uomini e alberi.

Un sentito ringraziamento ai Comandanti del C.F.S. delle Marche – Dott. Maurizio Cattoi e Dott. Carlo Carbini, Dott. Giancarlo D'Amato, Dott. Giuseppe Bordoni, Dott. Piero Possanzini e Dott. Benedetto Ricci, Dott. Fiorenzo Nicolini – e al Vice Comandante Regionale Dott. Fabrizio Mari.

Una dedica e un commosso ricordo infine al compianto Comandante Regionale Dott. Antonio Giusti.

*Se un albero scrivesse l'autobiografia,
non sarebbe diversa dalla storia di un popolo
(Khalil Gibran)*

*Nelle ore grigie ed oscure di Auschwitz,
abbiamo sempre visto davanti a noi, come un miraggio,
il luminoso giardino d'Urbisaglia in Italia,
paese di sole e di buona gente
(Paul Pollak)*



SOMMARIO

Presentazione	8
Introduzione	12
La tutela degli alberi, delle siepi e delle formazioni vegetali monumentali nelle Marche	15
Il censimento delle Formazioni Vegetali Monumentali	
• La definizione di Formazione Vegetale Monumentale (FVM): elemento singolo e insieme omogeneo.....	20
• Ragioni, genesi e organizzazione del censimento	21
• Atti amministrativi	23
• Aspetti operativi	25
• Il metodo e l'organizzazione	28
• Aspetti finanziari e contabili	31
• Gli strumenti	31
• Scheda di rilevamento	32
• Il software "Censimento Alberi e Formazioni Vegetali Monumentali".....	36
• I protagonisti	38
Il lavoro svolto dal Corpo Forestale dello Stato	39
Le Formazioni Vegetali Monumentali (FVM) delle Marche	
• Ubicazione e distribuzione territoriale.....	42
• Tipologia	45
• Le motivazioni	49
• Uso del suolo e principali caratteristiche stazionali	50
• La proprietà	52
• I Vincoli e le Aree Protette	53
• Le condizioni vegetazionali	55
Tipologia delle Formazioni Vegetali Monumentali	
• Gli alberi	59
• Gli Insiemi Omogenei	86
• I Gruppi	86
• I Filari	92
• I Boschi	96
• Le Tipologie speciali	100
Le Formazioni Vegetali Monumentali nelle province marchigiane e nel Parco Nazionale dei Monti Sibillini	
• La provincia di Pesaro e Urbino	104
• La provincia di Ancona	117
• La provincia di Macerata	124
• Le province di Ascoli Piceno e Fermo	133
• Il Parco Nazionale dei Monti Sibillini nelle province di Ascoli Piceno, Fermo e Macerata	139
Conclusioni	146
Allegato "A" – Elenco delle FVM proposte	147
Bibliografia	155

Presentazione

Voglio innanzitutto sottolineare con piacere la piena collaborazione e la positiva sinergia che si è instaurata da decenni tra l'Assessorato ed il Corpo Forestale dello Stato, non solo per la realizzazione del Censimento e dell'Elenco delle Formazioni Vegetali Monumentali (FVM) delle Marche, ma per la condivisione e l'attuazione degli atti e delle scelte di politica e programmazione regionale in campo forestale.

Ho pertanto accolto volentieri l'invito a produrre questa breve prefazione intendendo sottolineare l'impegno ultradecennale della Regione Marche e del Corpo Forestale dello Stato nel diffondere, pur nell'esiguità delle risorse disponibili, con passione e competenza, la conoscenza, la valenza paesaggistica, ambientale, sociale e storico-culturale della parte più eccelsa dell'intero patrimonio vegetale marchigiano, quello monumentale, che la legge regionale significativamente definisce come *"gli alberi di qualunque specie, i filari, i gruppi e qualsiasi altro elemento o formazione vegetale di particolare interesse storico-culturale o di particolare pregio naturalistico-paesaggistico, che per età o dimensioni possono essere considerati come rari esempi di maestosità e longevità o che recano un preciso riferimento ad eventi o memorie rilevanti dal punto di vista storico, culturale, o delle tradizioni locali"*.

Il risultato ottenuto entra certamente a far parte delle migliori produzioni regionali e raggiunge molteplici risultati, andando ben oltre la mera attuazione della previsione normativa della legge forestale regionale.

La ricerca, attraverso il coinvolgimento delle comunità locali, la valutazione delle segnalazioni, le conoscenze acquisite dal CFS e dai funzionari regionali per l'attività sul territorio, le proposte di cura, tutela e perpetuazione, oltre alla descrizione ed alla georeferenziazione delle formazioni censite, è quanto di più efficace si possa insieme determinare per integrare, in senso positivo, la conoscenza e la cultura delle attuali e delle future generazioni circa quelle presenze vegetali con cui siamo consapevoli ed orgogliosi di convivere. Pur abitando in

una piccola regione, le “sorprese” prodotte dalla ricerca censuaria non sono assolutamente mancate; anzi sono state numerose, persino inaspettate ed eccezionali.

Il lavoro che si presenta si inquadra perfettamente nelle celebrazioni regionali di due eventi; uno internazionale, l'Anno Internazionale delle Foreste proclamato dalle Nazioni Unite per il 2011, ed uno nazionale, il 150° anniversario dell'Unità d'Italia, dato che diversi alberi sono testimoni di alcune fasi del Risorgimento che si sono svolte nella nostra regione. Faccio riferimento al passaggio di Garibaldi e delle sue truppe, per il quale risulta rinvenibile un itinerario che tocca proprio alcune formazioni vegetali monumentali e che appaiono legate quindi ai più importanti e fondanti eventi storici nazionali.

Parimenti, gli slogan sia dello sviluppo rurale *“il futuro delle Marche è qui”* che dell'attività di promozione turistica regionale *“Marche, le scoprirai all'infinito”* calzano perfettamente con quanto rappresentano e significano le formazioni vegetali monumentali regionali, sia per noi marchigiani che per i visitatori del nostro territorio.

La Regione Marche dimostra ancora una volta di perseguire l'obiettivo di diffondere, non solo alle istituzioni ed alle associazioni locali, ma a tutti i cittadini, il rilevante interesse pubblico che detengono quelle bellezze e peculiarità che, insitamente, offrono più servizi ed integrano più funzioni per la collettività: storico-culturale, paesistico-ambientale, biologico-naturalistica, didattico-scientifica, socio-economica e turistico-ricreativa.

L'impegno è di divulgare a tutti, anche con questa pubblicazione, quanto si è scoperto, valutato e censito in due anni di intensa e proficua attività; lavoro quest'ultimo che ha visto come protagonista, oltre all'amministrazione regionale ed al C.F.S. tutto il territorio della regione Marche.

Il Vice Presidente
Assessore alla Forestazione
Paolo Petrini

Il "*Censimento delle Formazioni Vegetali Monumentali*" diffuse nel territorio regionale rappresenta il più recente impegno del Corpo Forestale dello Stato nell'ambito del monitoraggio ambientale. Il censimento, in particolare, costituisce un significativo esempio di quella intensa attività che il Corpo Forestale dello Stato svolge in collaborazione con la Regione Marche e che trova un imprescindibile fondamento normativo nella L.R. n. 6/2005 " Legge Forestale regionale".

La capacità di raccogliere informazioni ambientali georiferite e di organizzare sulla loro base un'efficace azione di prevenzione e tutela garantisce al Corpo Forestale dello Stato il ruolo che gli compete di autorevole protagonista e riconosciuto partner nella conoscenza delle dinamiche territoriali e alla Regione e agli Enti Locali una più efficace azione di programmazione, promozione e gestione. Evidentemente, esso è in grado di restituire alla comunità, ai tecnici ed agli amministratori una mole notevole di informazioni, contribuendo alla formazione di una cultura dell'ambiente moderna ed aggiornata.

E' in questo contesto che il Corpo Forestale dello Stato ha ricevuto dalla Regione Marche l'incarico di censire le Formazioni Vegetali Monumentali, rilevandone la tipologia, l'ubicazione e lo stato.

In passato, la Regione aveva già affidato al Corpo Forestale dello Stato compiti di censimento e monitoraggio, utilizzandone l'organizzazione periferica e la capillare copertura territoriale. Come non ricordare il "*Monitoraggio delle cave dismesse*" portato a termine nel 1999 in soli 60 giorni nell'ambito del P.R.A.E. (Piano Regionale Attività Estrattive), la "*Carta del rischio di incendio boschivo*" realizzata nell'ambito del Piano Regionale Antincendio Boschivo o la più recente "*Analisi di Settore UTIL.FOR.*", dedicata al bosco e alla selvicoltura marchigiana e pubblicata su di un'importante rivista nazionale.

Il consolidato rapporto di collaborazione tra queste Amministrazioni, ha sempre capitalizzato al meglio le rispettive peculiarità, producendo risultati di grande interesse, peraltro fortemente innovativi anche sul piano nazionale. E' il caso, per esempio, della nozione di formazione vegetale monumentale che supera quella più ristretta di albero monumentale e permette di attribuire a qualsiasi elemento vegetale tale categoria.

Con il censimento, il Corpo Forestale dello Stato ha rilevato ben 846 Formazioni Vegetali e, dopo una puntuale e rigorosa selezione effettuata congiuntamente con la Regione, ne ha proposte 397 quali Formazioni Vegetali Monumentali. Di ognuna sono state verificate la tipologia, l'ubicazione, la proprietà le principali caratteristiche morfologiche e biologiche, rilevando circa 120 informazioni, elaborate con un originale e specifico software, ideato e sviluppato interamente dal personale forestale.

Il lavoro ha impegnato in maniera significativa il Corpo Forestale dello Stato: vi hanno preso parte, infatti, tutti i Comandi Stazione Forestale ubicati nel territorio regionale, i Comandi Provinciali di Pesaro-Urbino, Ancona, Macerata ed Ascoli Piceno, il Coordinamento Territoriale per l'Ambiente di Visso (MC) per la parte ricadente entro i confini del Parco Nazionale dei Monti Sibillini, ed il Comando Regionale di Ancona.

In ogni Comando Provinciale e nel Coordinamento Territoriale del Parco Nazionale dei Monti Sibillini è stato costituito uno specifico Staff che ha coordinato l'attività dei Comandi Stazione Forestale e gestito l'indagine a livello provinciale o territoriale.

L'indagine è stata coordinata dal Vice Questore Aggiunto Forestale Dott. Gabriele Guidi, con la collaborazione del Vice Questore Aggiunto Forestale Dott. Roberto Nardi e del Vice Questore Aggiunto Forestale Dott.ssa Maria Teresa Sperti, i quali hanno svolto anche il coordinamento scientifico dell'intera attività.

A tutti i forestali marchigiani che hanno collaborato alla realizzazione di tale Censimento, va il mio personale plauso e l'apprezzamento dell'Amministrazione forestale per l'impegno, la professionalità e la passione dimostrati in oltre due anni di intenso lavoro, racchiuso nel presente volume disponibile anche su supporto informatico e intitolato "*Le Formazioni Vegetali Monumentali delle Marche*", che ne descrive gli aspetti più significativi.

*Il Vice Comandante Regionale
del Corpo Forestale dello Stato*

Fabrizio Mari

Introduzione

Il censimento delle Formazioni Vegetali Monumentali (FVM) presenti nel territorio della Regione Marche è stato realizzato ai sensi della Legge Regionale 23 febbraio 2005, n. 6 *“Legge Forestale Regionale”* ed è stato eseguito dal Corpo Forestale dello Stato sulla base di un Accordo di Programma sottoscritto con la Regione Marche nel maggio 2009.

La Legge Forestale Regionale, all’art. Art. 26, prevede la tutela per le FVM sulla base di uno specifico censimento le cui modalità attuative sono indicate al successivo art. 27.

L’obiettivo primario del censimento consiste quindi nell’individuazione delle formazioni vegetali di eccezionale valore presenti nel territorio marchigiano allo scopo di garantirne ulteriormente la conservazione mediante l’applicazione delle tutele previste dalla Legge Regionale.

Accanto a tale obiettivo, strettamente connesso alle finalità della Legge, non si possono sottacere il rilievo e il carattere multifunzionale di tale iniziativa, capace di restituire un importante patrimonio conoscitivo su cui fondare iniziative e attività pluridisciplinari che spaziano dalla conservazione storico naturalistica all’analisi dendrocronologica, dalla promozione turistica all’approfondimento storiografico, all’attività didattica fino allo studio della cultura materiale della società marchigiana.

Gli alberi non sono solo portatori di valori intrinseci ma raccontano tutto ciò che su di essi è stato proiettato.

Sono gancio a cui appendere la memoria e nello stesso tempo base solida su cui progettare il futuro.

Il censimento delle FVM, le immagini, le informazioni, gli aneddoti di cui è ricco, consentono proprio questo, di comprendere le avventure, di avvertire gli slanci e le cadute dei nostri alberi, capaci così di essere veri testimoni del nostro vivere.

Una parte significativa della storia marchigiana, citando le parole di Khalil Gibran, potrebbe essere scritta attraverso la biografia degli

alberi. Il tasso del monastero di Fonte Avellana, nel pesarese, ed il platano del Piccioni, nell'ascolano, sono alcuni di questi monumenti verdi; accanto ad essi i numerosi e meno famosi alberi che segnano i confini dei campi o che abbelliscono i parchi delle dimore storiche o le aie delle case coloniche.

Quelli marchigiani raramente sono alberi "selvatici" e perciò in qualche modo estranei, sono quasi sempre alberi "domestici", vicini, nati, cresciuti e invecchiati con gli uomini. La bellezza del paesaggio marchigiano, di cui gli alberi e le altre formazioni vegetali monumentali sono testimoni di eccezione, è proprio qui, nell'unione e nell'equilibrio del lavoro con la natura.

Le Formazioni Vegetali Monumentali sono testimoni di un patto antico, di un'alleanza tra uomo e natura capace di produrre buoni frutti e di disegnare armonie viventi. Accanto a ciò, gli schianti e le cadute a ricordarci come questa armonia sia fragile e meritevole di ogni attenzione e protezione.

Il paziente lavoro dei forestali, garanti del patto uomo-albero e custodi dei patriarchi verdi, insieme alle iniziative della Regione Marche e alle attenzioni di molti marchigiani ha permesso di conservare questo prezioso patrimonio.

Anche per tali ragioni queste FVM sono protette, perché non sia perduto lo slancio verso l'equilibrio e la bellezza del nostro vivere quotidiano.

Il censimento delle FVM è stato svolto dal Corpo Forestale dello Stato interessando l'intero territorio regionale. Nelle fasi iniziali ha riguardato anche l'alta Valle del Marecchia, poi transitata in Emilia Romagna.

Il risultato materiale di tale attività è rappresentato da un elenco delle FVM marchigiane archiviato tramite un originale software denominato "*Censimento Alberi e Formazioni Vegetali Monumentali*" appositamente predisposto.

L'elenco è costituito da 397 Formazioni Vegetali Monumentali (FVM), tra elementi singoli e insiemi omogenei, ed è ricchissimo di dati, informazioni, riferimenti, immagini e cartografie. Alle 397 FVM corrispondono almeno 47.500 informazioni georiferite.

Il presente volume descrive le principali caratteristiche dell'intero censimento e i risultati conseguiti, sintetizzati dapprima in scala regionale e delineati poi più in dettaglio in relazione alla giurisdizione dei Comandi del Corpo Forestale dello Stato.

Al volume è allegato il software "*Censimento Alberi e Formazioni Vegetali Monumentali*" tramite il quale è possibile visualizzare l'elenco completo delle FVM censite e di apprezzare le caratteristiche e le informazioni relative ad ognuna di queste.



Fig. n. 1 – La memoria dell'Olmo Bello o di Lando, scomparso negli anni '30 e qui raffigurato in una cartolina d'epoca è ancora vivissima (Coll. privata Gabriele Guidi).



Fig. n. 2 – Degli altissimi pini di Monte Vidon Combatte, ritratti in una foto dei primi del '900 si è invece quasi persa la memoria (Coll. privata Gabriele Guidi).

La tutela degli alberi, delle siepi e delle formazioni vegetali monumentali nelle Marche

La protezione degli alberi nelle Marche è garantita attualmente dalla L.R. 23 febbraio 2005 n. 6 "*Legge Forestale Regionale*" il cui Capo IV è interamente dedicato alla "*Tutela delle formazioni vegetali non ricomprese nei boschi e nei centri abitati*".

In precedenza, ciò che regolava, sotto il profilo normativo, la gestione degli alberi ad alto fusto era la L.R. n. 7/85 "*Disposizioni per la salvaguardia della flora marchigiana*" – modificata ed integrata negli anni successivi con le LL.RR. n. 8/87 e n. 9/01 - e derivata dalla precedente L.R. n. 6 del 22 febbraio 1973.

Gli alberi delle Marche, in effetti, sono sottoposti a particolare protezione fin dagli anni '70; in quel periodo di grande sviluppo e di profonde trasformazioni territoriali uno degli obiettivi principali di quanti avevano a cuore la conservazione del territorio era proprio quello di salvare le querce come elemento fondante del paesaggio agrario regionale. Grazie ad un accordo tra il Corpo Forestale dello Stato, la Soprintendenza ai Monumenti e la Regione, fortemente voluto dalle associazioni ambientaliste e culturali, venne promossa una prima ricognizione delle piante da sottoporre a tutela come bellezze naturali. Tale importante iniziativa, tuttavia, non riuscì ad impedire una vera e propria strage di querce, risoltasi solo con l'entrata in vigore della L.R. n. 6 del 22 febbraio 1973 recante le "*Prime disposizioni per la salvaguardia della Flora Marchigiana*" che, prima in Italia, tutelava appunto gli alberi isolati, in gruppo od in filare.

La L.R. n. 6/73 era finalizzata soprattutto - cito un passo del volume "*Flora protetta nelle Marche*" edito dalla Regione nel 1979 - "*... alla tuteladelle querce secolari sparse nella campagna che caratterizzano il paesaggio di tutta la fascia collinare delle Marche..*".

Tale norma, di ispirazione floristica, come altre leggi apparse in seguito in molte regioni italiane, aveva tuttavia alla base una coerente lettura territoriale ed una evidente valenza funzionale; in sostanza la quercia non veniva tutelata come specie floristica o come semplice

elemento d'arredo rurale ma come componente fondante del paesaggio di tutta la fascia collinare delle Marche. In altri termini la Legge traeva origine da un'analisi puntuale delle modificazioni che andava subendo in quegli anni il paesaggio agrario marchigiano e, con mirabile intuizione tendeva, a salvaguardarne le componenti più visibili ma anche più importanti sotto il profilo della biodiversità e dell'assetto dei terreni agricoli.

La Legge n. 6/73, negli anni successivi, subì varie modifiche ed integrazioni – apportate con le LL.RR. n. 7/85, n.8/87 e con la più recente n. 9/01 - che comportarono da una parte la correzione di alcuni eccessi e dall'altra l'ampliamento del suo raggio d'azione; fu esteso l'elenco delle specie tutelate includendo per esempio anche il ginepro, furono protette le siepi e regolata anche la gestione di alcuni boschi.

Sotto il profilo applicativo questa Legge tutelava, senza eccezioni e in tutto il territorio regionale, le piante ad alto fusto appartenenti ad uno specifico elenco di specie – in genere le autoctone o quelle di antica naturalizzazione - riservando una protezione ancor più accentuata agli alberi secolari o di particolare valore naturalistico, compresi cioè in specifici elenchi, redatti dal Corpo Forestale dello Stato alla fine degli anni '70.

La tutela si applicava *ope legis* e consisteva nella limitazione del diritto d'uso dell'albero. Erano consentiti gli interventi manutentori mentre l'abbattimento era permesso, previa autorizzazione, solo in alcuni specifici casi individuati per legge come la realizzazione di opere edilizie, di opere pubbliche o di pubblica utilità, di miglioramenti fondiari. L'autorizzazione all'abbattimento non prevedeva inoltre alcuna compensazione.

La "*Legge Forestale Regionale*" approvata il 23 febbraio 2005, pur riprendendo alcuni contenuti e principi della precedente normativa, ha proceduto alla razionalizzazione della salvaguardia della flora marchigiana, aggiornando le tutele accordate agli alberi ad alto fusto, alle siepi e alle formazioni vegetali monumentali. In particolare, l'intero Capo IV di tale legge è dedicato alla "*Tutela delle formazioni vegetali non ricomprese nei boschi e nei centri abitati*".

La Legge Forestale Regionale è, in effetti, una norma quadro che

sintetizza ed organizza per il territorio marchigiano almeno 4 filoni normativi principali – oltre alla citata L.R. n. 7/85 *“Disposizioni per la salvaguardia della flora marchigiana”* si fonda sul R.D.L. n. 3267/23 *“Riordinamento e riforma della legislazione in materia di boschi e terreni montani”* sul D.L.vo 227/01 *“Orientamento e modernizzazione del settore forestale”* e sul D.L.vo n. 42/04 *“Codice dei beni culturali e del paesaggio”* – e che trova piena attuazione attraverso numerosi strumenti attuativi.

Relativamente alla *“Tutela delle formazioni vegetali non ricomprese nei boschi e nei centri abitati”* uno degli aspetti più innovativi e significativi della legge consiste nell’organizzazione delle tutele mediante l’inequivocabile definizione su base tipologico-dimensionale degli elementi vegetali di interesse.

Su tale cardine la norma fissa specifiche tutele regolando l’utilizzo degli elementi individuati, allo scopo di garantire l’interesse pubblico, consentendone l’uso ma impedendone l’abuso. L’art. 2 *“Definizioni”* della norma indica con criteri oggettivi, quantitativi e verificabili, numerosi elementi vegetali, dal bosco all’albero ad alto fusto, dall’arbuteto alla siepe, che trovano in tal modo un’inedita caratterizzazione tipologico-dimensionale.

La norma protegge gli alberi ad alto fusto isolati, in filare o a gruppi appartenenti a numerose specie e ne vieta l’abbattimento, ovvero la grave menomazione, senza la preventiva autorizzazione (Art. 21, c.1). L’autorizzazione può essere concessa solo in alcuni casi come la realizzazione di opere pubbliche o di pubblica utilità, l’edificazione e la ristrutturazione di costruzioni edilizie, la realizzazione di opere di miglioramento o trasformazione fondiaria, il diradamento di filari o gruppi per consentire ai singoli alberi ed al complesso un più equilibrato sviluppo strutturale e vegetativo, l’utilizzazione turnaria di un filare o gruppo di piante, l’abbattimento di alberi che arrecano danno a costruzioni, manufatti o a reti tecnologiche, irrimediabilmente danneggiati da eventi calamitosi, atmosferici, da malattie o da parassiti, alberi che minacciano rovina e rappresentano pericolo per la pubblica o privata incolumità (Art. 21, c.2). In altri casi l’obbligo di autorizzazione preventiva è sostituito da una Comunicazione di inizio lavori (Art. 21, c.3).

Una protezione maggiore è accordata agli alberi ad alto fusto secolari e si concretizza in una casistica autorizzativa più limitata. In tale circostanza, infatti, l'autorizzazione all'abbattimento è concedibile solo per la realizzazione di opere pubbliche, per alberi irrimediabilmente danneggiati da eventi calamitosi, atmosferici, da malattie o da parassiti, per alberi che minacciano rovina e rappresentano pericolo per la pubblica o privata incolumità (Art.21, c.6).

In ogni caso, al fine di *“..garantire la conservazione e la rinnovazione del patrimonio arboreo regionale..”* la norma prevede la piantagione di almeno due alberi compensativi *“..per ogni albero abbattuto ai sensi dell'articolo 21..”* (Art. 23).

Quello della compensazione è un altro degli aspetti più innovativi introdotti dalla Legge Forestale Regionale con lo scopo proprio di risolvere le problematiche della cristallizzazione e della progressiva degradazione del patrimonio arboreo regionale. Più in generale il meccanismo della compensazione ambientale rappresenta una delle eccellenze della produzione normativa regionale, frutto di una stretta collaborazione tra Amministrazione Regionale e Corpo Forestale dello Stato, ed introdotto già nel '97 con la Legge n. 71 recante *“Norme per la disciplina delle attività estrattive”*.

La tutela accordata alle siepi riflette sostanzialmente quella destinata agli alberi ad alto fusto. A differenza di quest'ultima tuttavia risulta completamente indifferente il parametro *“composizione specifica”* mentre assumono grande importanza le caratteristiche dimensionali e l'ubicazione territoriale della siepe stessa (Art.2 e 24).

Completamente diverso è invece il caso delle Formazioni Vegetali Monumentali, per le quali ai sensi dell'art.2 lett.l) della norma possono intendersi *“ gli alberi di qualunque specie, i filari, i gruppi e qualsiasi altro elemento o formazione vegetale di particolare interesse storico-culturale o di particolare pregio naturalistico-paesaggistico, che per età o dimensioni possono essere considerati come rari esempi di maestosità e longevità o che recano un preciso riferimento ad eventi o memorie rilevanti dal punto di vista storico, culturale, o delle tradizioni locali”*. In tale circostanza la tutela non si applica *ope legis* ma necessita di un provvedimento di notifica puntuale (art. 27 c.2) preceduto da

un vero e proprio censimento (Art. 27 c.1). Alle formazioni vegetali così individuate la Legge riserva una protezione pressoché assoluta vietandone l'abbattimento nonché qualsiasi altro intervento senza la prescritta autorizzazione la quale, peraltro, è concedibile solo per casi di eccezionale gravità o necessità.

Le tutele accordate dalla legge agli alberi e alle siepi sono garantite da un sistema sanzionatorio piuttosto complesso, di intensità graduale a seconda delle caratteristiche del bene tutelato e finalizzato alla sanzione non solo di comportamenti illeciti ma anche degli interessi sottesi alla violazione, agendo cioè sul "movente".

L'abbattimento di alberi ad alto fusto senza autorizzazione, per esempio, è punito con una sanzione amministrativa pecuniaria alla quale si accompagnano due sanzioni accessorie: la prima, di carattere riparatorio, consiste nell'obbligo di *".... impiantare fino ad un numero quadruplo di piante ..."*; la seconda invece, agendo sulle cause che hanno determinato l'illecito stabilisce che *"....l'area di incidenza delle chiome delle piante o delle siepi abbattute abusivamente, non può essere destinata a fini edificatori o ad usi diversi da quelli in atto prima dell'abbattimento. Tale divieto si applica per i quindici anni successivi all'abbattimento..."*.

Le funzioni di vigilanza sono svolte dal Corpo Forestale dello Stato il quale, coerentemente al suo status di polizia ambientale e forestale, è il garante del patto tra uomo e natura e il custode dei patriarchi verdi.

Il censimento delle Formazioni Vegetali Monumentali

La definizione di Formazione Vegetale Monumentale (FVM): elemento singolo e insieme omogeneo

Per Formazione Vegetale Monumentale (FVM), ai sensi dell'art. 2 lett. l) della Legge Forestale Regionale si intendono: *“..gli alberi di qualunque specie, i filari, i gruppi e qualsiasi altro elemento o formazione vegetale di particolare interesse storico- culturale o di particolare pregio naturalistico-paesaggistico, che per età o dimensioni possono essere considerati come rari esempi di maestosità e longevità o che recano un preciso riferimento ad eventi o memorie rilevanti dal punto di vista storico, culturale, o delle tradizioni locali..”*.

Nella nozione di FVM non rientrano solo gli alberi, siano essi isolati o radicati in filare, gruppo o bosco, ma qualsiasi formazione vegetale che abbia carattere di eccezionalità. In altri termini la FVM può essere costituita da un elemento singolo, come un albero o un arbusto, o da un insieme omogeneo come per esempio un gruppo di alberi, un bosco, un filare. Si tratta di un approccio normativo particolarmente interessante anche in ambito nazionale, poiché offre la possibilità di estendere la nozione di “monumentale” non riservandola più ai soli alberi come invece solitamente accade.

Anche l'appartenenza all'elenco delle specie arboree protette dalla Legge Regionale non presenta carattere discriminante poiché nella nozione di FVM possono rientrare gli alberi, ovvero gli elementi vegetali, appartenenti a qualsiasi specie, sia essa autoctona o esotica.

Il censimento e la relativa ricognizione territoriale, in altri termini, non si limitano al paesaggio “naturaliforme” agrario o forestale ma considerano anche il territorio maggiormente antropizzato con particolare riguardo ai parchi delle ville e dimore storiche, monasteri, castelli e aree urbane.

L'accezione di “monumentalità” deve naturalmente essere posta

in relazione allo specifico contesto di appartenenza della formazione vegetale considerata, non potendosi adottare un criterio univoco per le multiformi realtà locali, ma contemporaneamente deve essere connessa a valori di scala regionale

Ragioni, genesi e organizzazione del censimento

La L.R. 23 febbraio 2005 n. 6 “Legge Forestale Regionale”, come evidenziato in precedenza, ha rinnovato e aggiornato il quadro delle tutele riservate a varie tipologie vegetazionali presenti nel territorio della Regione Marche. Tra queste, per la prima volta, compaiono in maniera esplicita le Formazioni Vegetali Monumentali così come definite all’art. 2 lett. l).

In precedenza, infatti, con un approccio più limitato rispetto a quello messo in campo dalla suddetta Legge Forestale, era prevista una specifica tutela solo alle piante secolari o di particolare valore, appartenenti ad un limitato elenco di specie protette.

A pochi mesi dall’approvazione della “Legge Forestale Regionale” la Regione Marche ha richiesto la collaborazione del Corpo Forestale dello Stato per la realizzazione del Censimento delle Formazioni Vegetali Monumentali (FVM), quale passaggio tecnico e amministrativo imprescindibile per l’attivazione delle tutele previste dalla norma stessa.

Il Corpo Forestale dello Stato, come è noto, aveva ripetutamente operato in tale settore, autonomamente o in sinergia con altri soggetti. Si ricordano, tra l’altro, l’elenco degli alberi secolari e di particolare valore naturalistico ai sensi della L.R. n. 6/73 e s.m., il censimento degli alberi monumentali condotto su scala nazionale nel 1982, la collaborazione prestata all’autore dei volumi “Marche cinquanta alberi da salvare” e “Gli alberi monumentali delle Marche” (Capodarca, 1984 e 2008) o l’attività svolta in provincia di Macerata e illustrata nello splendido volume pubblicato nel 2004 “Alberi custodi del tempo” (AA. VV., 2004).

D’altra parte, come testimoniano varie iniziative condotte in collaborazione con la Regione Marche, come il Monitoraggio delle cave dismesse, il Progetto UTILFOR e il Censimento delle aree percorse dal

fuoco, il rilievo di informazioni territoriali e la loro archiviazione in data base georiferiti costituiscono un consolidato standard operativo del Corpo Forestale dello Stato nelle Marche.

E' evidente quindi come il Corpo Forestale dello Stato per il know-how posseduto nonché per la distribuzione territoriale e la conoscenza del territorio abbia rappresentato un interlocutore privilegiato per l'esecuzione di tale censimento, finalizzato non solo alla catalogazione delle formazioni vegetali monumentali presenti nel territorio regionale ma, proprio in relazione al riconoscimento del loro eccezionale valore, alla loro tutela e salvaguardia.

Nel settembre 2005 quindi la regione Marche ha richiesto la collaborazione del C.F.S. per la realizzazione del Censimento delle Formazioni Vegetali Monumentali mediante la predisposizione di una specifica ipotesi di lavoro e di una proposta di accordo di programma.

A tal fine il Comando Regionale C.F.S. ha costituito un gruppo di lavoro, formato da funzionari con notevole esperienza nel settore, con l'incarico di progettare l'intera attività e di predisporre una proposta di accordo di programma.

Tale proposta è stata presentata dal Comando Regionale C.F.S. alla Regione Marche nel successivo mese di dicembre 2005, completa di programma operativo, bozza di accordo di programma e della scheda di rilevamento. La proposta è stata approvata dalla Regione Marche con Delibera di G.R. n. 668 del 6.6.2006 recante la definizione dei criteri, modalità, tempi nonché un modello di scheda di rilevamento e con DGR n. 1245 del 30.10.2006 recante l'approvazione dello schema di Accordo di programma per il censimento delle formazioni vegetali monumentali presenti nel territorio della Regione Marche.

L'Accordo di programma tra la Regione Marche e il Corpo Forestale dello Stato è stato sottoscritto il 7 maggio 2009.

Ai sensi dell'art. 4 di tale Accordo di programma "Il Corpo Forestale dello Stato predispone ..la scheda di rilevamento e il relativo data base, provvede al censimento tramite la compilazione delle schede di rilevamento e l'archiviazione delle informazioni su supporto magnetico...provvede all'elaborazione e all'analisi dei dati, elabora la proposta di elenco delle FVM, contribuisce alla definizione delle misure di sal-

vanguardia e alla redazione dell'elenco definitivo..." mentre la Regione Marche "...condivide la proposta di elenco e adotta l'elenco definitivo delle FVM, definisce le specifiche misure di salvaguardia.."

Il coordinamento scientifico e operativo del censimento è affidato ai Vice Questori Gabriele Guidi, Roberto Nardi, Maria Teresa Sperti.

Nel maggio 2009 il Comando Regionale incarica i funzionari suddetti di "...predisporre un piano di lavoro nel rispetto delle fasi preparatorie e operative" indicate nei provvedimenti di approvazione e, con nota n. 6392 dell'11.6.2009, provvede alla ridefinizione degli incarichi. Il VQAF Gabriele Guidi è nominato coordinatore dell'intera attività di censimento, il VQAF Roberto Nardi è designato coordinatore degli aspetti operativi e il VQAF Maria Teresa Sperti è incaricato di coordinare gli aspetti logistico contabili.

Nel giugno 2009, il Comando Regionale C.F.S. procede inoltre all'individuazione di specifici staff di coordinamento con il compito di curare l'attività di censimento per ogni Comando Provinciale o Coordinamento Territoriale del C.F.S.

Con nota n. 12171 del 9.11.2009 il Comando Regionale medesimo dispone formalmente l'avvio dell'attività di censimento.

Il termine per l'esecuzione del censimento e per la predisposizione degli atti previsti dal citato Accordo di programma è fissato per il mese di ottobre 2010 poi prorogato al maggio 2011 in relazione al pessimo andamento della stagione invernale.

Atti amministrativi **(di Giulio Ciccalè)**

Si ritiene utile riportare la "storia" amministrativa del censimento delle FVM quale interessante illustrazione del percorso che ha segnato, dall'incipit normativo alla conclusione, il lavoro svolto congiuntamente dalla struttura competente dell'Assessorato alla Forestazione della Regione Marche e dal Corpo Forestale dello Stato. Gli atti sono elencati secondo la consueta gerarchia delle disposizioni normative (legge – atto di programmazione – deliberazione della Giunta regionale – Accordo di programma – decreti dirigenziali attuativi).

- Deliberazione Amministrativa dell'Assemblea legislativa delle Marche 26 febbraio 2009, n. 114, "Piano forestale regionale (PFR), legge regionale 23 febbraio 2005, n. 6, articolo 4" – tipologia di intervento pubblico forestale n. 16 "Finanziamento di ricerche, sperimentazioni ed altri strumenti di conoscenza forestale" e n. 22 "Spese per l'effettuazione delle attività comprese nella Convenzione con il Corpo Forestale dello Stato".
- Deliberazione della Giunta regionale 5 giugno 2006, n. 668, "L.r. n. 6/2005, articolo 27, comma 1 - Criteri, modalità e tempi per la realizzazione del censimento delle formazioni vegetali monumentali."
- Deliberazione della Giunta regionale 30 ottobre 2006, n. 1245, "D.G.R. 13 marzo 2006, n. 244. L. n. 241/90, art. 15. Approvazione schema di Accordo di programma con il Comando regionale del Corpo Forestale dello Stato finalizzato alla realizzazione del censimento ed all'istituzione dell'elenco delle formazioni vegetali monumentali di cui all'articolo 27, comma 1, della L.R. n. 6/2005 ed alla D.G.R. n. 668/2006."
- Deliberazione della Giunta regionale 22 dicembre 2008, n. 1887, "L.R. n. 6/2005, art. 27. D.G.R. n. 668/2006. Censimento delle formazioni vegetali monumentali (FVM) della Regione Marche. Modifiche alla D.G.R. n. 1245/2006."
- Accordo di programma del 7 maggio 2009 tra la Regione Marche e il Corpo Forestale dello Stato - Comando regionale Marche per il censimento Formazioni Vegetali Monumentali (FVM) presenti nel territorio della Regione Marche ai sensi dell'articolo 27 della L.R. 23 febbraio 2005, n. 6, "legge forestale regionale".
- Per l'attuazione dell'Accordo di programma e la copertura finanziaria delle spese per il censimento sono stati istituiti due capitoli nel bilancio regionale e, in seguito, adottati n. 14 decreti, di cui n. 8 decreti dal dirigente della Posizione di Funzione (P.F.) Forestazione e n. 6 decreti dal dirigente della Posizione di Funzione Provveditorato, Economato e Contratti.
- Con successivi atti del dirigente della P.F. Forestazione verrà adottato l'Elenco regionale delle Formazioni Vegetali Monumentali e sarà notificata ai proprietari della singola formazione vegetale monu-

mentale la specifica tutela cui sarà sottoposta ai sensi di legge. Verranno in seguito appaltate e fornite ai Comuni le tabelle esplicative di ciascuna FVM per la posa in opera;

- Con successivi atti del dirigente della P.F. Forestazione verrà aggiornato l'Elenco regionale delle Formazioni Vegetali Monumentali.

Aspetti operativi

Il censimento è stato condotto per fasi successive che hanno permesso dapprima di approntare una larga base di informazioni territoriali e successivamente di gerarchizzare le informazioni stesse su scala provinciale/territoriale e poi regionale. Nella prima fase del censimento, in altri termini, è stata mantenuta una griglia di requisiti piuttosto ampia in maniera tale da includere il maggior numero possibile di FVM candidate su cui operare successivamente l'attribuzione di effettiva monumentalità regionale.

Ogni fase è stata condotta da soggetti diversi con modalità distinte e preordinate.

A livello operativo la prima fase del censimento, consistente nella ricognizione territoriale e nella segnalazione delle FVM presenti, è stata svolta dai Comandi Stazione Forestale il cui impegno è stato supportato e integrato, a livello di Comando Provinciale/ Coordinamento Territoriale C.F.S. da una squadra di monitoraggio ambientale e da uno specifico team di coordinamento.

I Comandi Stazione Forestale hanno effettuato una specifica indagine territoriale la quale, fondata sulla conoscenza del territorio propria delle Stazioni Forestali, ha tenuto conto delle informazioni bibliografiche disponibili nonché delle segnalazioni prodotte dagli Enti Locali, dalle associazioni o dai singoli cittadini appositamente sollecitati anche tramite i media locali.

Contestualmente a tale fase, infatti, ogni Comando Provinciale/ Coordinamento Territoriale C.F.S. ha provveduto all'invio di una specifica nota agli Enti locali e alle istituzioni interessate ed ha avviato una campagna di informazione e sensibilizzazione tramite i media allo

scopo di sollecitare la segnalazione delle FVM.

Tale prima fase si è conclusa per ogni Comando Stazione con la compilazione della scheda di segnalazione per ogni FVM rilevata utilizzando il modello precedentemente predisposto. Tali schede sono state inviate poi ai rispettivi Comandi Provinciali o Coordinamento Territoriali del CFS per il successivo approfondimento. Come di consueto l'attività dei Comandi Stazione marchigiani operanti all'interno del Parco Nazionale Gran Sasso Monti della Laga e dipendenti dal Coordinamento Territoriali di Assergi (AQ) è stata gestita dal Comando Provinciale CFS di Ascoli Piceno.

Successivamente la squadra di monitoraggio ambientale operante in ambito provinciale/territoriale ha proceduto alla verifica delle segnalazioni pervenute e unitamente al team di coordinamento provinciale/territoriale ha effettuato una prima selezione delle stesse individuando le FVM "candidate". Relativamente a queste ultime ha effettuato poi un'ulteriore ricognizione territoriale finalizzata ad un più accurato dettaglio di alcune informazioni anche mediante la verifica strumentale di taluni parametri nonché al rilievo dello stato vegetativo delle FVM considerate completando la scheda di rilevamento.

I dati relativi alle FVM candidate sono stati quindi archiviati in un database georiferito mediante uno specifico software appositamente predisposto.

I database così formati sono stati quindi inviati al Comando Regionale C.F.S. dove a cura del relativo team di coordinamento è stata effettuata un'ulteriore selezione delle FVM candidate e successivamente attraverso la condivisione con gli incaricati della Regione Marche si è giunti all'ultimazione del lavoro con la formazione dell'elenco definitivo delle FVM proposte.

L'intera attività, più dettagliatamente descritta nei capitoli successivi, ha seguito il crono-programma evidenziato nella Tab. n. 1.

		MESI																	
		1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18
Fasi preparatorie		X	X	X															
1	Definizione criteri, modalità, tempi,	X	X	X															
2	Predisposizione scheda/e o tematismi	X	X	X	X														
3	Predisposizione Data base		X	X	X	X		X											
4	Formazione personale		X	X	X														
Fasi operative																			
1	Ricognizione bibliografica ed archivistica		X	X	X	X		X											
2	Consultazione enti locali e simili	X	X	X	X	X													
3	Ricognizione territoriale, schedatura cartacea			X	X	X		X			X	X							
4	Archiviazione schede/ formazione Data Base preliminare							X	X	X	X	X	X						
5	Screening e selezione segnalazioni									X	X	X	X	X					
6	Approfondimenti informativi, fotografie										X	X	X	X	X	X			
7	Definizione proposta definitiva di elenco											X	X	X	X	X	X	X	X
8	Proposta di elenco - Formazione Data base definitivo															X	X	X	X
9	Relazione finale															X	X	X	X

Tab. n. 1 - L'articolazione operativa e cronologica dell'attività del Corpo Forestale dello Stato per il censimento delle FVM

Il metodo e l'organizzazione

(di Roberto Nardi)

Il censimento delle Formazioni Vegetali Monumentali, considerata la sua complessità, ha richiesto un'accurata pianificazione del lavoro individuando su più livelli e con diversi gradi di responsabilità il personale e i reparti coinvolti. Ad essi sono stati attribuiti compiti e funzioni in modo da evitare sovrapposizioni ed incertezze operative.

Il modello organizzativo prescelto è frutto dell'esperienza maturata in altre attività svolte dal Corpo Forestale dello Stato nella regione Marche dove sono risultati determinanti: la condivisione degli obiettivi, l'individuazione dei soggetti e/o strutture coinvolte, la chiarezza nell'attribuzione di compiti e funzioni, la circolazione delle informazioni, il confronto e la formazione a tutti i livelli ed infine la restituzione dei risultati dell'attività.

Presso ciascun Comando Provinciale e il Coordinamento Territoriale per l'Ambiente di Visso è stato individuato un team di coordinamento composto da un funzionario e, in genere, da due unità di personale appartenenti agli altri ruoli, con il compito di coordinare i lavori al livello relativo. Quello costituito presso il Comando Provinciale di Ascoli Piceno ha coordinato il lavoro dei Comandi Stazione Forestali di Arquata del Tronto e San Martino di Acquasanta Terme dipendenti del C.T.A. di Assergi, le cui giurisdizioni ricadono nelle Marche.

I team oltre a coordinare e seguire tutte le attività previste dal censimento negli ambiti territoriali di competenza sono stati l'interfaccia con i funzionari incaricati dal Comando Regionale Marche di organizzare il lavoro a livello regionale e di coordinarlo sotto il profilo scientifico. Dal novembre 2009, quando è stato dato l'avvio all'attività, si sono svolte diverse riunioni tra i referenti regionali e i team di coordinamento sia per illustrare gli obiettivi del lavoro, i metodi e gli strumenti da utilizzare che per verificare lo stato di avanzamento dell'attività cercando man mano di uniformarne lo standard qualitativo. Il costante confronto tra i vari team e i referenti regionali è stato estremamente proficuo e fondamentale per la buona riuscita del lavoro. Analogamente lo stesso metodo è stato adottato a livello territoriale mediante periodici incontri del team di coordinamento con i Comandi

Stazione e i componenti la squadra di monitoraggio ambientale al fine di informare sugli obiettivi del censimento e le metodologie di lavoro da adottare oltre che verificare l'andamento dell'attività.

L'avvio del censimento è stato accompagnato dalla ripartizione delle risorse messe a disposizione dalla Regione Marche.

A livello strettamente operativo l'attività di censimento è stata svolta sul territorio in due fasi.

La prima ha interessato i Comandi Stazione i quali avevano il compito di individuare nel territorio gli elementi singoli e gli insiemi omogenei compilando l'apposita *scheda di rilevamento*. Tale individuazione è avvenuta sulla base delle conoscenze dirette del personale C.F.S. o attraverso altri canali informativi quali pubblicazioni specifiche di settore e acquisizione di notizie da Enti, Associazioni e soggetti privati.

In proposito si evidenzia che gran parte delle FVM sono state individuate sulla base delle conoscenze dirette del personale, maturate nel corso degli anni sia attraverso le diverse attività d'istituto svolte sul territorio che nel corso di specifiche campagne di monitoraggio e controllo degli alberi e formazioni monumentali.

I Comandi Stazione hanno rilevato gli esemplari, secondo i criteri dati, compilando la scheda di rilevamento nella parte relativa alla tipologia della Formazione Vegetale Monumentale, alla sua ubicazione, alla proprietà e vincoli, alle caratteristiche dell'albero singolo o dell'insieme omogeneo, ecc. Completano la scheda alcune foto della FVM e una planimetria recante la sua ubicazione.

Le informazioni rilevate hanno consentito una raccolta molto ricca di dati con uno standard qualitativo eccellente dovuto sia alla specifica competenza e preparazione professionale del personale impegnato che all'attività di formazione svolta a livello periferico.

Le schede, una volta compilate, sono state inviate ai Comandi Provinciali ed al C.T.A. di Visso. Qui esse sono state sottoposte a un primo screening distinguendo tra FVM proposte e non proposte e poi è stata avviata la seconda fase di valutazione sul territorio.

Quest'ultima è stata condotta attraverso una squadra di monitoraggio ambientale in genere corrispondente alla squadra inventariale

già costituita presso i Comandi Provinciali per i rilievi previsti dall'Inventario Nazionale delle Foreste e dei Serbatoi di Carbonio. In alcuni casi la squadra è stata integrata con altro personale opportunamente formato oppure costituita ex novo.

La seconda fase è consistita sia nell'acquisizione con maggior dettaglio di alcune informazioni riguardanti gli elementi segnalati sia nella valutazione delle loro condizioni vegetazionali. Le informazioni relative alle condizioni vegetazionali sono state restituite compilando un'apposita parte della scheda di rilevamento, mentre le informazioni di maggior dettaglio, ove diverse da quelle rilevate dal Comando Stazione, sono state restituite mediante correzione di quelle già riportate nella scheda dallo stesso Reparto.

Le verifiche e le misurazioni di maggior dettaglio hanno riguardato per esempio il diametro e l'altezza delle FVM utilizzando metodiche uniformi e strumenti quali il vertex.

Completata anche la seconda fase il team di coordinamento provinciale/territoriale ha provveduto ad archiviare i dati acquisiti tramite un software elaborato ad hoc e quindi ha effettuato un ulteriore screening distinguendo tra FVM proposte e non proposte.

A conclusione dell'attività di digitalizzazione sono stati effettuati più controlli successivi ed incrociati per verificare l'esistenza di errori materiali di inserimento dei dati.

In ultimo i database relativi alle FVM proposte dai Comandi Provinciali e dal CTA di Visso sono stati collazionati in un unico database dal Comando Regionale il quale ha provveduto ad un ulteriore screening per meglio definire l'elenco delle Formazioni Vegetali Monumentali proposte su scala regionale.

L'intera attività si è conclusa nel maggio 2011 con la predisposizione dell'elenco definitivo delle FVM.

Aspetti finanziari e contabili

(di Maria Teresa Sperti)

L'avvio del censimento è stato accompagnato dalla ripartizione delle risorse messe a disposizione dalla Regione Marche per fronteggiare i relativi oneri e in modo che i Reparti potessero iniziare il lavoro avendo conoscenza del budget loro assegnato e quindi organizzare in maniera efficiente l'attività.

La ripartizione delle dotazioni strumentali è stata preceduta da un'attività di ricognizione per verificare la loro eventuale disponibilità sulla cui base è stata poi effettuata la relativa assegnazione.

Le risorse disponibili per spese di missione, carburante e straordinario sono state ripartite sulla base di precisi parametri relativi all'estensione territoriale delle giurisdizioni di ciascuno, del numero di personale impegnato e del rapporto tra unità di personale e superficie. L'impiego del lavoro straordinario, delle spese di missione e del carburante per effettuare i sopralluoghi, infatti, ha rapporti diretti sia con l'estensione territoriale che con il numero di unità di personale: maggiore è l'estensione territoriale della giurisdizione e maggiore risulta l'impiego di carburante, maggiore è il numero del personale impegnato in rapporto alla superficie e minore risulta l'importo di straordinario da utilizzare per svolgere l'attività. La percentuale definitiva di assegnazione dei fondi a ciascuno dei Comandi Provinciali e CTA è stata determinata in base alla media delle percentuali sopra indicate.

Gli strumenti

Oltre alle tradizionali dotazioni del Corpo Forestale dello Stato, il censimento delle FVM ha comportato l'utilizzo di due strumenti fondamentali: la *"Scheda di Rilevamento Alberi e Formazioni Vegetali Monumentali"* ed il Software denominato *"Censimento Alberi e Formazioni Vegetali Monumentali"*.

La Scheda di Rilevamento (di Roberto Nardi)

La Scheda di rilevamento è stata sviluppata dalla bozza approvata con D.G.R. n. 668/06 e rappresenta lo strumento fondamentale per il censimento delle FVM.

La scheda consta sostanzialmente di due parti: la prima da compilare a cura del Comando Stazione Forestale e da restituire al Provinciale/Territoriale C.F.S. (**Fig. n. 3**) e la seconda a disposizione dalla squadra di monitoraggio ambientale (**Fig. n. 4**).

La scheda contiene complessivamente circa 120 informazioni raggruppate in 6 blocchi e concernenti: la tipologia della FVM e della segnalazione; l'ubicazione del sito, ivi comprese le coordinate geografiche e la destinazione d'uso del suolo; la proprietà nonché la vincolistica e la destinazione urbanistica del terreno ove radica la FVM; la descrizione dell'elemento singolo o dell'insieme omogeneo; le condizioni vegetazionali.

Le informazioni acquisite rispondono a standard predefiniti in modo da renderle uniformi e confrontabili tra loro, ad esempio: altezza, diametro dei fusti, uso del suolo, vincoli. Altri campi hanno invece

CORPO FORESTALE DELLO STATO																	
COMANDO REGIONALE MARCHE																	
COMANDO PROVINCIALE/COORDINAMENTO TERRITORIALE DI _____																	
Scheda di rilevamento alberi e formazioni vegetali monumentali																	
Scheda n. _____ Comando Stazione Forestale di _____																	
Albero <input type="checkbox"/>	Filare <input type="checkbox"/> Gruppo <input type="checkbox"/> Bosco <input type="checkbox"/> Siepe <input type="checkbox"/>																
Altro <input type="checkbox"/>																	
Segnalato per:	<table border="0"> <tr> <td>rarietà botanica della specie</td> <td><input type="checkbox"/></td> <td>età eccezionale</td> <td><input type="checkbox"/></td> </tr> <tr> <td>dimensioni eccezionali</td> <td><input type="checkbox"/></td> <td>forma/portamento particolari</td> <td><input type="checkbox"/></td> </tr> <tr> <td>valore storico</td> <td><input type="checkbox"/></td> <td>valore culturale</td> <td><input type="checkbox"/></td> </tr> <tr> <td>valore paesaggistico</td> <td><input type="checkbox"/></td> <td>altro</td> <td><input type="checkbox"/></td> </tr> </table>	rarietà botanica della specie	<input type="checkbox"/>	età eccezionale	<input type="checkbox"/>	dimensioni eccezionali	<input type="checkbox"/>	forma/portamento particolari	<input type="checkbox"/>	valore storico	<input type="checkbox"/>	valore culturale	<input type="checkbox"/>	valore paesaggistico	<input type="checkbox"/>	altro	<input type="checkbox"/>
rarietà botanica della specie	<input type="checkbox"/>	età eccezionale	<input type="checkbox"/>														
dimensioni eccezionali	<input type="checkbox"/>	forma/portamento particolari	<input type="checkbox"/>														
valore storico	<input type="checkbox"/>	valore culturale	<input type="checkbox"/>														
valore paesaggistico	<input type="checkbox"/>	altro	<input type="checkbox"/>														
Notizie particolari (Cenni storici, leggende, tradizioni, etc. ...)																	
Censito/segnalato in passato: no <input type="checkbox"/> sì <input type="checkbox"/> Riferimento: <input type="checkbox"/> Censimento C.F.S. 1982 <input type="checkbox"/> Censimento L.R. 7/85 <input type="checkbox"/> Capodarca 1984 <input type="checkbox"/> Capodarca 2004 <input type="checkbox"/> Provincia di Macerata 2004 <input type="checkbox"/> De Agostini <input type="checkbox"/> Altro _____																	
UBICAZIONE																	
REGIONE MARCHE	Provincia _____ Comune _____ Toponimo _____ Località _____																
Coordinate Gauss-Boaga	Y (nord) _____ X (est) _____																
Foglio catastale:	particella/e _____ _____ particella/e _____																
Itinerario d'accesso: _____																	
Altitudine m s.l.m. _____ Pendenza media _____ Esposizione _____																	
Uso del suolo:	<table border="0"> <tr> <td><input type="checkbox"/> seminativo</td> <td><input type="checkbox"/> pascolo</td> <td><input type="checkbox"/> incolto</td> </tr> <tr> <td><input type="checkbox"/> impianto arboreo</td> <td><input type="checkbox"/> bosco</td> <td><input type="checkbox"/> parco o giardino</td> </tr> <tr> <td><input type="checkbox"/> area urbanizzata</td> <td><input type="checkbox"/> altro</td> <td></td> </tr> </table>	<input type="checkbox"/> seminativo	<input type="checkbox"/> pascolo	<input type="checkbox"/> incolto	<input type="checkbox"/> impianto arboreo	<input type="checkbox"/> bosco	<input type="checkbox"/> parco o giardino	<input type="checkbox"/> area urbanizzata	<input type="checkbox"/> altro								
<input type="checkbox"/> seminativo	<input type="checkbox"/> pascolo	<input type="checkbox"/> incolto															
<input type="checkbox"/> impianto arboreo	<input type="checkbox"/> bosco	<input type="checkbox"/> parco o giardino															
<input type="checkbox"/> area urbanizzata	<input type="checkbox"/> altro																
Da compilare a cura del Comando Stazione Forestale																	

Fig. n. 3 – La Scheda di rilevamento FVM utilizzata dai Comandi Stazione Forestale.

una struttura aperta, quali ad esempio: notizie particolari (cenni storici, leggende, tradizioni), altre osservazioni, e permettono l'inserimento in forma libera di tutte le notizie di interesse. In questo modo è stato possibile raccogliere tutte quelle informazioni che, non potendo essere inserite nei campi predefiniti, sarebbero andate perse.

Le informazioni inoltre, a seconda della loro tipologia, sono state acquisite con modalità diverse, sia attraverso rilievi tecnici effettuati con apposita strumentazione, come per esempio il GPS, Vertex, Cavalletto Dendrometrico, Succhiello di Pressler, sia attraverso ricerche documentali e testimoniali per l'acquisizione di notizie storiche e culturali che attraverso valutazioni qualitative per la determinazione per esempio delle condizioni vegetazionali.

Alla scheda è allegata la documentazione fotografica di ogni FVM individuata e uno stralcio cartografico recante la posizione dell'elemento singolo o lo sviluppo areale o lineare dell'insieme omogeneo, nonché ogni eventuale documentazione relativa a notizie storiche e culturali dell'elemento in questione.

Non sono stati indicati parametri standard e/o schematici per l'individuazione della formazione vegetale da censire. La valutazione della rarità botanica della specie, della eccezionalità delle dimensioni e dell'età, del valore paesaggistico, storico e culturale, della particolarità della forma e del portamento, infatti, è legata al contesto territoriale di riferimento. Inoltre alcuni parametri non possono essere standardizzati, come per esempio il valore storico, mentre altri sono variabili per ogni singola specie (dimensioni, portamento, età, ecc.). Sono state date pertanto indicazioni di massima rinviando ai momenti successivi di analisi, prima in ambito provinciale e poi regionale, la valutazione della rilevanza regionale della segnalazione.

L'ubicazione di ogni FVM è stata rilevata con il GPS determinando le coordinate geografiche Gauss Boaga. Esse hanno avuto un'approssimazione metrica o sub-metrica, a seconda della precisione dello strumento utilizzato e hanno consentito, utilizzando i sistemi informatici disponibili, quali il Sistema Informativo della Montagna (SIM), e l'accesso ad altre banche dati, come quelle del catasto, di determinare con precisione, anche in ambienti privi di punti di riferimento territoriali,

vincolistica vigente nell'area considerata. Ciò in relazione alla presenza sia di Parchi, Riserve ed altre aree protette con l'indicazione, se presenti, della loro denominazione, sia del vincolo paesaggistico, con la specifica della legge di riferimento, sia del vincolo idrogeologico o di altri vincoli sussistenti non indicati.

La parte della

scheda relativa all'elemento singolo o all'insieme omogeneo contiene i relativi elementi descrittivi come per esempio la specie vegetale, l'eventuale nome locale, le dimensioni. Alcuni parametri, come l'età, devono essere ritenuti indicativi qualora non vengano citate fonti storiche o altra documentazione. Relativamente all'età, infatti, testimonianze e notizie certe sono state rilevate solo in alcuni casi mentre per il resto è stata determinata per raffronto con altri soggetti di età nota o sulla base di informazioni dendroauxometriche reperibili in letteratura.

Oltre alle suddette informazioni, la parte della scheda relativa agli insiemi omogenei indica anche la lunghezza o la superficie dello stesso nonché le caratteristiche dell'albero più rappresentativo.

Le notizie contenute nell'ultima parte della scheda evidenziano le condizioni vegetazionali della FVM considerata con l'intento di individuare eventuali criticità e segnalare eventuali interventi di salvaguardia. La compilazione di tale parte, come ricordato in precedenza, è stata affidata alle squadre di monitoraggio, composte da personale particolarmente esperto. La valutazione delle condizioni vegetazionali è stata effettuata con criteri di tipo qualitativo (grado di defogliazione e ingiallimento della chioma, presenza di rami secchi ecc.). Appare evidente che nel



Fig. n. 5 - Il Programma "Censimento Alberi e Formazioni Vegetali Monumentali" - Logo esplicativo

momento in cui dovranno essere individuati specifici interventi manutentivi dovrà essere effettuata un'approfondita analisi fitopatologica, con le tecniche più opportune quali l'analisi del materiale biologico.

Il software “Censimento Alberi e Formazioni Vegetali Monumentali” (di Gabriele Guidi e Paolo Rosati)

Il software è stato appositamente realizzato per l'archiviazione in uno specifico database delle informazioni raccolte con la Scheda di rilevamento, complete di riprese fotografiche e cartografie.

Il programma è stato sviluppato in Visual Basic 6.0, un linguaggio di programmazione per il sistema operativo Windows. Tale linguaggio ha permesso la realizzazione di un'interfaccia utente semplice ed intuitiva, con finestre a menù, per l'archiviazione e per la gestione dei dati residenti su un database Access (Fig. n. 5, 6 e 7).

Il programma permette di effettuare elaborazioni sia a livello di archivio, quali apertura, copia, esportazione ed importazione, sia a livello di singolo record, quali inserimento, visualizzazione, modifica ed eliminazione.



Fig. n. 6 - Interfaccia utente del programma con alcuni tematismi relativi alle caratteristiche dell'elemento singolo di cui alla Scheda n. 10.



Fig. n. 7 - Interfaccia utente del programma con alcuni tematismi relativi al gruppo di cui alla Scheda n. 56.

Le elaborazioni a livello di archivio possono essere eseguite con finestre di dialogo simili a quelle adoperate nel sistema operativo Windows, mentre quelle sui record, vengono eseguite fondamentalmente su un'unica finestra dove è possibile accedere rapidamente a tutti i campi della scheda.

L'applicazione è stata concepita in due versioni, per essere utilizzata cioè in ambito provinciale/territoriale e in ambito regionale; a tal fine gestisce, per ogni Comando Provinciale/Territoriale C.F.S., i Comandi Stazione dipendenti e, per ognuno di questi, i Comuni di competenza.

L'interfaccia utente, attraverso la selezione "elenco schede inserite" permette la visualizzazione di tutte le informazioni relative alle FVM censite, ordinate secondo un progressivo regionale da 1 a 397. Per ogni FVM inoltre permette la visione delle fotografie relative nonché di uno stralcio cartografico recante l'ubicazione della medesima (**Fig. n. 8 e 9**).

Il programma ha richiesto un'analisi accurata e un lavoro di programmazione specialistico ed offre funzionalità molto complesse utili alla catalogazione, all'analisi e al recupero dei dati da parte dell'operatore.

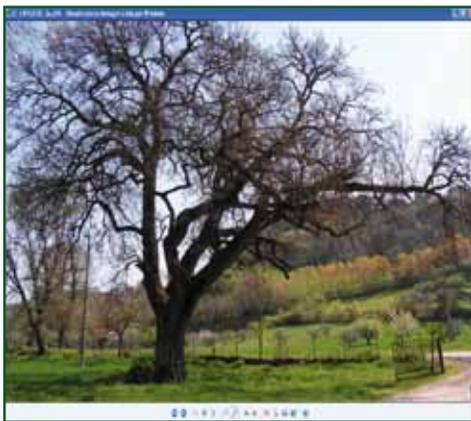


Fig. n. 8 – Ripresa fotografica della roverella di cui alla scheda n.1



Fig. n. 9 – Stralcio cartografico relativo al filare di cui alla scheda n. 2 .

I protagonisti

I protagonisti della ricognizione territoriale e della segnalazione delle FVM sono i Comandi Stazione Forestale delle Marche e le squadre di monitoraggio ambientale.

La loro attività è stata coordinata e supportata da specifici team individuati a livello di Comando Provinciale o Territoriale. Tali staff sono risultati composti dal V.Q.A.F. Maria Teresa Sperti, dal Sovr. Filippo Migliaccio e dall' Ass. Alberto Alberti per il Comando Provinciale di Ancona, dal Comm. Capo Renzo Feliziani e dall' Ass. C. Francesco Mecozzi per il Comando Provinciale di Ascoli Piceno, dal V.Q.A.F. Roberto Nardi, dall' Ass. Mauro Eugeni e dall'Ag. Sc. Samantha Pallotta per il Comando Provinciale di Macerata, dal V.Q.A.F. Gabriele Guidi, dal Sovr. Marco Giannoni e dall'Ag. Sc. Silvia Marinoni per il Comando Provinciale di Pesaro-Urbino e infine dal V.Q.A.F. Mariacarla Penzo e dall'Ass. Barbara Silvi per il Coordinamento Territoriale del Parco Nazionale dei Monti Sibillini di Visso (MC).

A livello Regionale il coordinamento dell'intera attività di censimento è stato curato dal V.Q.A.F. Gabriele Guidi; per la parte operativa il coordinamento è stato svolto dal VQAF Roberto Nardi e per la parte logistico contabile dal VQAF Maria Teresa Sperti. Il coordinamento scientifico è stato affidato ai medesimi funzionari. Lo staff regionale inoltre ha beneficiato della collaborazione del Sovr. Giannoni Marco, dell' Ag. Sc. Marinoni Silvia e dell'Ag. Rosati Paolo.

Il Software "Censimento alberi e formazioni vegetali monumentali" è stato ideato dal VQAF Gabriele Guidi; l'analisi è stata curata dal medesimo unitamente al Sovr. Giannoni Marco, agli Ass.C. Roberto Galli e Andrea Marini, all'Ag. Sc. Silvia Marinoni e all' Ag. Rosati Paolo; la progettazione e lo sviluppo del programma è stata interamente realizzata dall'Ag. Paolo Rosati.

Il censimento è stato ideato e progettato dal VQAF Gabriele Guidi con la collaborazione dei VQAF Roberto Nardi e Maria Teresa Sperti.

Il lavoro svolto dal Corpo Forestale dello Stato

Le Formazioni Vegetali Monumentali (FVM) segnalate complessivamente dai Comandi Stazione Forestale delle Marche sono ben 846. Il maggior numero, pari al 27% del totale, è stato individuato dal Comando Provinciale di Pesaro, seguito da quello di Ascoli Piceno con il 25%. Il minor numero di segnalazioni (12%) coerentemente con la limitata estensione e il carattere alto montano del territorio di riferimento proviene invece dal C.T.A. del Parco Nazionale dei Monti Sibillini avente sede a Visso, in provincia di Macerata (**Tab. n. 2**).

Si tratta di un numero considerevole di segnalazioni, tutte meritevoli e significative ma comprendenti elementi rilevanti solo in ambito provinciale o addirittura locale. Considerato l'obiettivo del censimento, consistente nella predisposizione di un elenco di elementi significativi a livello regionale, le segnalazioni pervenute dal territorio sono state oggetto di un'attenta verifica e selezione, condotta dapprima a livello di Comando Provinciale/Coordinamento Territoriale e successivamente di Comando Regionale.

Le due distinte fasi della selezione hanno comportato l'esclusione di più della metà delle FVM segnalate dai Comandi Stazione Forestale con punte del 62% per il provinciale di Ancona e del 45% per quello di Visso (**Tab. n. 3**).

La selezione, davvero severa e attenta, ha condotto, alla fine, all'individuazione di 397 FVM di valenza regionale, tra elementi singoli e insiemi omogenei, che costituiscono quindi l'elenco definitivo delle FVM presenti nel territorio della Regione Marche (**Tab. n. 3 e allegato A**).

Delle 397 FVM proposte, 110 (28%) sono state segnalate dal Comando Provinciale C.F.S. di Pesaro, 91 (23 %) dai Comandi di Ascoli P. e Macerata, 54 e 51 pari al 13% dal CTA di Visso e dal Provinciale di Ancona (**Tab. n. 4**).

Con riferimento ai singoli Comandi Stazione il maggior numero di FVM proposte è stato segnalato da quelli di Ancona e Pesaro (n. 20) a cui segue Fermo (19) e Abbadia di Fiastra (17).

Molte FVM non erano note in precedenza, ovvero non risultavano segnalate in nessuna delle pubblicazioni o delle indagini consultate.

In passato, infatti, con riferimento ai soli alberi monumentali, il patrimonio vegetale delle Marche era stato oggetto di varie indagini condotte direttamente dal C.F.S. o in collaborazione con altri soggetti pubblici, studiosi ed appassionati. Con il presente censimento il quadro conoscitivo si arricchisce ulteriormente e, a testimonianza del respiro di tale indagine e

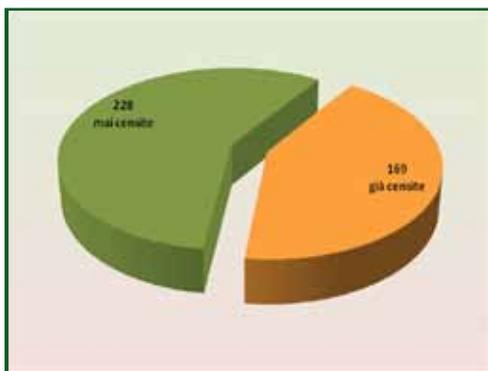


Fig. n. 10 – La maggioranza delle FVM proposte non era nota in precedenza.

dell'accuratezza del lavoro svolto, ben il 57 % delle FVM proposte non risulta mai segnalato in precedenza (**Fig. n. 10**). In tal senso occorre ricordare che l'elenco delle FVM, così come previsto, rappresenta uno strumento dinamico, suscettibile di ampliamento per ogni auspicabile nuova scoperta.

Comando Provinciale- Coordinamento Territoriale C.F.S.	FVM segnalate N.	%
PESARO	231	27%
ANCONA	133	16%
MACERATA	173	20%
ASCOLI	210	25%
VISSO	98	12%
TOTALE	846	100%

Tab. n. 2 - Riepilogo delle FVM segnalate dai Comandi Stazione Forestale distinte per Comando Provinciale/Coordinamento Territoriale CFS.

Comando Provinciale- Coordinamento Territoriale C.F.S.	FVM segnalate N.	FVM NON proposte N.	%	FVM proposte N.	%
PESARO	231	121	52%	110	48%
ANCONA	133	82	62%	51	38%
MACERATA	173	82	47%	91	53%
ASCOLI	210	119	57%	91	43%
VISSO	98	44	45%	54	55%
TOTALE	846	449	53%	397	47%

Tab. n. 3 - Riepilogo delle FVM segnalate dai Comandi Stazione Forestale, di quelle selezionate e proposte come FVM definitive, distinte per Comando Provinciale/Coordinamento Territoriale CFS.

Comando Provinciale- Coordinamento Territoriale C.F.S.	FVM PROPOSTE N.	%
PESARO	110	28%
ANCONA	51	13%
MACERATA	91	23%
ASCOLI	91	23%
VISSO	54	13%
TOTALE	397	100%

Tab. n. 4 - Riepilogo delle FVM proposte distinte per Comando Provinciale/Coordinamento Territoriale CFS.

Le Formazioni Vegetali Monumentali (FVM) delle Marche

Ubicazione e distribuzione territoriale



Fig. n. 11 – Distribuzione delle FVM marchigiane

Il maggior numero delle FVM proposte, ben 122 pari al 31 % del totale, è ubicato in provincia di Macerata e comprende sia le FVM segnalate dal Comando Provinciale C.F.S. di Macerata sia quelle ubicate in tale provincia ma pertinenti al territorio del Parco Nazionale dei Monti Sibillini ricadente nella giurisdizione del C.T.A. di Visso. A Macerata segue la provincia di Pesaro e Urbino con 110 FVM (28%) mentre le province di Ancona, Ascoli P. e Fermo ospitano rispettivamente n. 51, 58 e 56 FVM, pari al 13-14% del totale (**Tab. n. 5 e fig. n. 11**).

A ulteriore testimonianza dell'integrità del territorio regionale e della cura con la quale i marchigiani hanno conservato i loro alberi ben 143 (60%) dei 239 comuni marchigiani, ospitano almeno una Formazione Vegetale Monumentale (**Tab. n. 6**). Il maggior numero di FVM, ben 13, è ubicato nel comune di Pesaro. In 79 Comuni radicano almeno due FVM mentre nei restanti 64 comuni radica una FVM.

Provincia	FVM n.	%
PESARO	110	28%
ANCONA	51	13%
MACERATA	122	31%
ASCOLI	58	14%
FERMO	56	14%
TOTALE	397	100%

Tab. n. 5 - Il numero delle FVM proposte raggruppate per provincia.

N.	Comune	FVM N.	N.	Comune	FVM N.
1	ACQUACANINA	1	73	MONTECICCARDO	1
2	ACQUALAGNA	3	74	MONTECOPIOLO	1
3	ACQUASANTA TERME	9	75	MONTEDINOVE	2
4	ALTIDONA	1	76	MONTEFALCONE APPENNINO	2
5	AMANDOLA	9	77	MONTEFELCONE	2
6	ANCONA	5	78	MONTEFIORE DELL'ASO	1
7	APECCHIO	6	79	MONTEFORTINO	8
8	APIRO	1	80	MONTEGALLO	3
9	APPIGNANO	1	81	MONTEGIORGIO	6
10	ARCEVIA	1	82	MONTEGRANARO	1
11	ARQUATA DEL TRONTO	2	83	MONTEMAGGIORE AL METAURO	1
12	ASCOLI PICENO	9	84	MONTEMARCIANO	1
13	AUDITORE	2	85	MONTEMONACO	7
14	BARCHI	2	86	MONTERUBBIANO	1
15	BOLOGNOLA	4	87	MONTOTTONE	1
16	BORGO PACE	5	88	MORRO D'ALBA	5
17	CAGLI	6	89	MORROVALLE	1
18	CALDAROLA	4	90	MUCCIA	2
19	CAMERATA PICENA	1	91	NUMANA	1
20	CAMERINO	8	92	OFFAGNA	1
21	CAMPOFILONE	1	93	OFFIDA	3
22	CANTIANO	1	94	ORCIANO	1
23	CARASSAI	1	95	ORTEZZANO	1
24	CARPEGNA	7	96	OSIMO	3
25	CARTOCETO	1	97	PENNA S.GIOVANNI	1
26	CASTELPLANIO	1	98	PERGOLA	1
27	CASTELRAIMONDO	3	99	PESARO	13
28	CASTELSANTANGELO SUL NERA	5	100	PIANDIMELETO	3
29	CASTIGNANO	4	101	PIEVEBOVIGLIANA	1
30	CESSAPALOMBO	2	102	PIEVETORINA	5
31	CHIARAVALLE	2	103	PIOBBICO	3
32	CINGOLI	7	104	POGGIO SAN VICINO	2
33	COLBORDOLO	1	105	POLLENZA	2
34	COLMURANO	1	106	PONZANO DI FERMO	1

segue nella pagina successiva

N.	Comune	FVM N.	N.	Comune	FVM N.
35	CORINALDO	1	107	PORTO SAN GIORGIO	2
36	CORRIDONIA	2	108	PORTO SANT'ELPIDIO	5
37	COSSIGNANO	1	109	POTENZA PICENA	3
38	CUPRAMARITTIMA	2	110	ROCCAFLUVIONE	5
39	CUPRAMONTANA	1	111	ROTELLA	1
40	FABRIANO	7	112	S.GINESIO	1
41	FALERONE	2	113	S.SEVERINO M.	7
42	FANO	3	114	SALTARA	2
43	FERMO	6	115	SAN BENEDETTO DEL TRONTO	1
44	FIASTRA	4	116	SAN COSTANZO	1
45	FILOTTRANO	5	117	SAN GINESIO	1
46	FIUMINATA	1	118	SAN LORENZO IN CAMPO	4
47	FOSSOMBRONE	2	119	SAN MARCELLO	1
48	FRONTINO	1	120	SANT'ANGELO IN VADO	1
49	GAGLIOLE	1	121	SANT'ELPIDIO A MARE	1
50	GROTTAMMARE	1	122	SARNANO	3
51	ISOLA DEL PIANO	1	123	SASSOCORVARO	3
52	JESI	1	124	SASSOFELTRIO	1
53	LAPEDONA	1	125	SASSOFERRATO	4
54	LORETO	5	126	SEFRO	1
55	LORO PICENO	1	127	SENIGALLIA	2
56	LUNANO	3	128	SERRA DE` CONTI	1
57	MACERATA	7	129	SERRA SANT'ABBONDIO	4
58	MACERATA FELTRIA	2	130	SERRAPETRONA	3
59	MAGLIANO DI TENNA	1	131	SERRAVALLE CH.	5
60	MALTIGNANO	1	132	SERRUNGARINA	3
61	MATELICA	1	133	SERVIGLIANO	6
62	MERCATELLO SUL METAURO	2	134	SIROLO	2
63	MOGLIANO	1	135	SMERILLO	1
64	MOMBAROCCIO	1	136	TOLENTINO	4
65	MONDAVIO	3	137	TREIA	2
66	MONSANPIETRO MORICO	1	138	URBANIA	3
67	MONTALTO MARCHE	1	139	URBINO	6
68	MONTE PORZIO	1	140	URBISAGLIA	8
69	MONTE VIDON COMBATTE	1	141	USSITA	5
70	MONTECALVO IN FOGLIA	1	142	VENAROTTA	1
71	MONTECAVALLO	3	143	VISSO	7
72	MONTECERIGNONE	2			
TOTALE COMUNI		143		TOTALE FVM PROPOSTE	397

Tab. n. 6 - Le 397 FVM proposte sono ubicate in 143 comuni marchigiani.

Tipologia

Gran parte delle FVM proposte è rappresentata da “Alberi” ovvero da elementi vegetali singoli a portamento arboreo. Tale tipologia comprende soggetti appartenenti a specie arboree vere e proprie nonché elementi di specie normalmente arbustive ma che, in relazione proprio alle loro dimensioni, assumono in questo caso un portamento più francamente arboreo.

Gli alberi, in particolare, sono ben 346 (87%), e risultano ubicati prevalentemente nelle province di Macerata e Pesaro, seguite da Ascoli Piceno, da Ancona e infine da Fermo. (Tab. n. 7 e Fig. n. 12).

La parte restante di FVM proposte è costituita da insiemi omogenei, ovvero, in ordine di importanza, da “Gruppi” (18), “Filari” (14), “Boschi” (10) e da tipologie speciali (9), non compiutamente riferibili

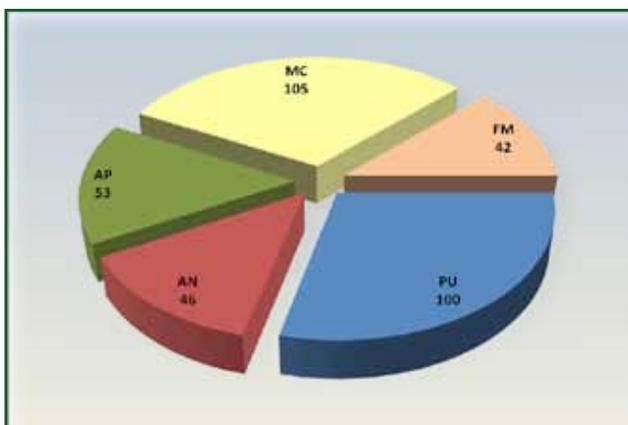


Fig. n. 12 - Distribuzione territoriale degli alberi monumentali marchigiani

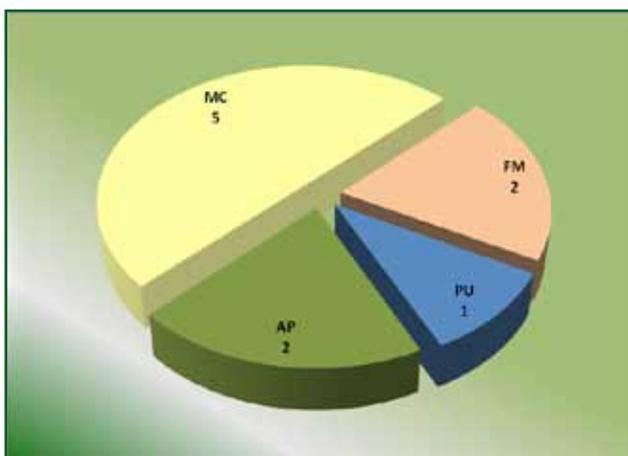


Fig. n. 13 - Distribuzione territoriale dei boschi monumentali marchigiani

a nessuna di quelle precedentemente descritte e distinte alla voce "Altro" (**Tab. n. 7 e 8**).

I " Filari" a loro volta sono costituiti da n. 4 "Filari singoli", da n. 5 "Filari doppi o multipli" e da n. 5 "Viali alberati", tipologia in cui prevale la connessione tra elementi vegetali e sede viaria (**Tab. n. 9**).

La tipologia "Altro" è costituita da un arbusto – si tratta di un esemplare di vitis vinifera veramente considerevole – da n. 2 oliveti, da n. 2 Orti Botanici e da n. 4 giardini- parco (**Tab. n. 10**).

I Boschi proposti come FVM sono ben 10 e risultano ubicati prevalentemente nel maceratese -5 casi- a cui seguono Ascoli Piceno e Fermo con 4 casi e infine Pesaro con 1 (**Fig. 13**). Si tratta di soprassuoli composti prevalentemente da faggio (n.6), da abete bianco (2), da Leccio (1) e Tasso (1) (**Tab. n. 11**).

Le 397 FVM proposte appartengono a un numero veramente considerevole di specie vegetali, costituito sia da essenze autoctone tipiche del paesaggio marchigiano sia da specie esotiche introdotte in periodi diversi per le più svariate ragioni.

Si tratta in particolare di ben 68 specie (**Tab. n. 12**) delle quali il 56 % non risulta protetto ai sensi della Legge Forestale Regionale (**Tab. n. 13**). Dal punto di vista quantitativo tuttavia le FVM appartenenti a specie non protetta rappresentano solo il 21% del totale. Si tratta, in altri termini, di soggetti arborei che se esclusi dal censimento non beneficerebbero di alcuna tutela giuridica (**Tab. n. 13**).

FVM Tipologia	N.	%
Albero	346	87 %
Insieme omogeneo	42	11 %
Altro	9	2 %
TOTALE	397	100

Tab. n. 7 - Tipologia delle FVM proposte

Insieme omogeneo Tipologia	N.
gruppo	18
filare	14
bosco	10
TOTALE	42

Tab. n. 8 - Tipologia degli insiemi omogenei proposti

Filare Tipologia	N.
Filare singolo	4
Filare doppio o multiplo	5
Viale alberato	5
TOTALE	14

Tab. n. 9 - Tipologia dei filari proposti

Altro Tipologia	N.
Orto Botanico	2
Giardino - Parco	4
Oliveto	2
Arbusto	1
TOTALE	9

Tab. n. 10 - Caratterizzazione delle Tipologie proposte alla voce "Altro".

Specie Prevalente	N.
Fagus sylvatica	6
Abies alba	2
Quercus ilex	1
Taxus baccata	1
TOTALE	10

Tab. n. 11 - La specie prevalente nei boschi monumentali proposti

Specie	FVM N.	Specie	FVM N
Acer opalus/obtusatum	1	Morus nigra	3
Abies alba	3	Olea europaea	3
Abies cephalonica	1	Ostrya carpinifolia	2
Abies pinsapo	1	Photinia serrulata L.	1
Acer campestre	3	Pinus halepensis	5
Acer monspessulanum	4	Pinus nigra	1
Acer negundo	1	Pinus pinea	12
Aesculus hippocastanum	4	Pittosporum tobira	2
Ailanthus altissima	1	Platanus acerifolia	2
Arbutus unedo	1	Platanus orientalis	1
Betula pendula	1	Populus alba	1
Broussonetia papyrifera	1	Populus nigra	1
Calocedrus decurrens	1	Prunus dulcis	1
Castanea sativa	2	Pyrus communis/pyraster	4
Cedrus atlantica	1	Quercus cerris	6
Cedrus deodara	3	Quercus crenata	4
Cedrus libanotica	13	Quercus ilex	13
Celtis australis	4	Quercus pubescens	165
Cercis siliquastrum	2	Quercus suber	3
Cornus mas	4	Robinia pseudoacacia	2
Crataegus monogyna	4	Salix alba	1
Cupressus quadalupensis S.W.	1	Sambucus nigra	1
Cupressus macrocarpa	1	Sequoia sempervirens	2
Cupressus sempervirens	12	Sorbus domestica	5
Fagus sylvatica	31	Sorbus torminalis	1
Fraxinus angustifolia	1	Taxodium distichum	1
Fraxinus excelsior	5	Taxus baccata	9
Ginkgo biloba	4	Tilia cordata	2
Gleditsia triacanthos	1	Tilia intermedia	1
Ilex aquifolium	2	Tilia platiphyllous	1
Jubea spectabilis	4	Ulmus campestris	7
Liriodendron tulipifera	1	Ulmus glabra	1
Magnolia grandiflora	3	Ulmus pumila	2
Morus alba	5	Vitis vinifera	1
TOTALE SPECIE N. 68		TOTALE FVM N. 394	

Tab. n. 12 - Numero delle FVM proposte distinte per specie (la specie non è indicata in 3 insiemi a causa della ricchezza floristica degli stessi).

	Specie n.	%	FVM n.	%
Protetta	30	44 %	310	79 %
NON protetta	38	56 %	84	21 %
TOTALE	68	100	394	100

Tab. n. 13 - Numero delle specie e delle FVM proposte distinte in base alle tutele della L.R. n. 6/05 (la specie non è indicata in 3 insiemi a causa della ricchezza floristica degli stessi).

Le motivazioni

Le 397 FVM marchigiane sono state proposte per 768 buone ragioni (**Tab. n. 14**). Tale è, infatti, il numero delle motivazioni per cui sono state dapprima segnalate dai Comandi Stazione Forestale e poi confermate dai team di coordinamento costituiti a livello territoriale, provinciale e regionale. In sostanza quasi 2 buone ragioni per ogni FVM.

Di gran lunga più importante è l'aspetto dimensionale delle FVM proposte, legato ovviamente alle caratteristiche di ogni singola specie. Per ragioni dimensionali per esempio è stato proposto un corniolo (*Cornus mas*) del diametro di cm 27 - scheda n. 356 - insieme ad un albero con diametro superiore di 10 volte, il platano del Piccioni (*Platanus orientalis*) nell'ascolano, l'albero più grande delle Marche - scheda n. 196-.

Significativo anche l'elevato numero di FVM proposte per la loro valenza paesaggistica, connessa al pregio del contesto territoriale, nonché per l'età eccezionale. Tra queste ultime si rammenta il Tasso di Fonte Avellana (*Taxus baccata*) nel Pesarese, la pianta più vecchia delle Marche - scheda n. 46-.

Numerose anche quelle segnalate per valore culturale o storico, come per esempio il gruppo di bagolari di Sirolo (AN) - Scheda n. 121 - o la roverella del Monte Illuminato a Lunano (PU) - Scheda n. 10 -. In questo ambito, appare particolarmente significativo notare che tali FVM sono protagoniste di un interessante fenomeno di stratificazione simbolica con evidenti risvolti antropologici. Analogamente a quanto verificato in altri casi, come per esempio con il gelso di Sassofeltrio (PU) - Scheda n. 70 - o con il più lontano olmo di S. Francesco, in realtà un bagolaro ubicato nella piazza di S. Leo, splendido centro medioevale fino a pochi anni fa in provincia di Pesaro e ora in quella di Rimini, si tratta di alberi che portano la memoria di fatti importanti avvenuti in quei luoghi, memoria che hanno ereditato da altri alberi che prima di loro hanno realmente assistito a tali eventi. Ciò naturalmente non sminuisce il loro valore ma anzi, al contrario, lo accresce, quasi a testimoniare che lo spessore delle vicende da essi rappresentate può davvero superare il naturale scorrere del tempo.

Motivazione segnalazione	N.
Dimensioni eccezionali	324
Valore Paesaggistico	104
Età eccezionale	93
Valore Storico	76
Forma Portamento particolari	60
Valore culturale	58
Rarità Botanica	53
TOTALE	768

Tab. n. 14 - Le motivazioni che hanno condotto alla proposta delle FVM, in ordine di importanza.

Uso del suolo e principali caratteristiche stazionali

Il 46 % delle FVM proposte radica in territorio extraurbano ovvero in seminativo, pascolo, incolto, impianto arboreo e bosco mentre il 29% è ubicato nell'ambito di parchi o giardini e il 7 % in area urbanizzata (**Tab. n.15**). L'uso del suolo di una consistente quota di FVM, pari al 18% del totale, è stato invece riferito alla tipologia altro perché ritenuto dai rilevatori non perfettamente corrispondente a nessuna delle voci precedentemente individuate (**Tab. n.15**). Accanto all'uso del suolo ogni scheda evidenzia peraltro la destinazione urbanistica dell'area ove radica la FVM segnalata.

Più dei due terzi delle FVM considerate radica ad un'altitudine inferiore ai 500 m.s.l.m. mentre solo una quota piuttosto ridotta è ubicata al di sopra dei 1000 m.s.l.m. (**Tab. n.16**); l'esposizione prevalente è verso i quadranti meridionali (41%) seguita da quella verso i quadranti settentrionali (**Tab. n. 17**).

Uso del suolo	FVM N.	%
seminativo	86	21 %
pascolo	22	6 %
parco o giardino	114	29 %
incolto	19	5 %
impianto arboreo	2	--
bosco	57	14 %
area urbanizzata	27	7 %
altro	70	18 %
TOTALE	397	100 %

Tab. n. 15 - Uso del suolo ove radicano le FVM proposte.

Altitudine		FVM N.	%
da	a		
0	500	269	68 %
501	1000	92	23 %
>1000		36	9 %
TOTALE		397	100 %

Tab. n. 16 - Distribuzione altimetrica delle FVM proposte

Esposizione	FVM N.	%
S	115	41 %
O	15	5 %
N	87	31 %
E	63	23 %
TOTALE	280	100 %

Tab. n. 17 - Esposizione delle FVM proposte

La proprietà

La grande maggioranza delle FVM proposte, ben 310 pari al 78 % del totale, appartiene a privati mentre solamente 87 risultano di proprietà pubblica (**Tab. n. 18**). Queste ultime in larga misura sono pertinenti a vari Comuni marchigiani (56 %), in misura inferiore a Comunanze o Università Agrarie (16 %) ed in misura ulteriormente inferiore ad alcune Province (7 %). Alla Regione Marche appartengono solo 4 Formazioni, pari al 5 % del totale, mentre la restante percentuale di FVM “pubbliche” si divide tra Università, A.S.U.R. e altri. (**Tab. n. 19**).

La prevalenza della proprietà privata pone, evidentemente, alcune problematiche aggiuntive che dovranno essere considerate nelle successive fasi di notifica e soprattutto di previsione delle misure di salvaguardia ovvero della più opportuna formulazione dei dispositivi di vincolo e degli interventi di sostegno. Tali FVM, infatti, si sono conservate non solo per merito della legislazione vigente nelle Marche fin dal '73 ma grazie soprattutto alla conservazione attiva e spontanea effettuata dai proprietari.

Tipo di Proprietà	FVM N.	%
Pubblica	87	22 %
Privata	310	78 %
TOTALE	397	100 %

Tab. n. 18 - Proprietà delle FVM proposte

Proprietà pubblica	FVM N.	%
Comune	49	56 %
Comunanza-Università Agraria	14	16 %
Regione	4	5 %
Provincia	6	7 %
Altro	14	16 %
TOTALE	87	100 %

Tab. n. 19 - tipologia della proprietà pubblica delle FVM proposte

I Vincoli e le Aree Protette

Un considerevole numero di FVM è sottoposto a vincolo paesaggistico ovvero risulta ubicato in area tutelata ai sensi del D. L.vo 22 gennaio 2004, n. 42 "Codice dei beni culturali e del paesaggio" (**Tab. n. 20**). Tale protezione è riconducibile alle previsioni della Legge n.

431/85 (114 casi) nonché a quelle della L.1497/39 (103 casi). Per semplicità di inquadramento la nozione "vincolo paesaggistico" comprende inoltre anche le Formazioni ubicate in area tutelata ai sensi della L. 1089/39 (32 casi).

138 FVM radicano in area sottoposta a vincolo idrogeologico ai sensi del R.D.L. 30 dicembre 1923 n. 3267 recante "Riordinamento e riforma della legislazione in materia di boschi e territori montani". Infine in 41 casi le FVM sono sottoposte a ulteriori vincoli – dal protettivo alle previsioni del PPAR Marche (**Tab. n.20**) mentre in 18 casi non risultano sottoposte ad alcun vincolo.

Sono 123 invece le FVM ubicate all'interno delle aree protette marchigiane (**Fig. n. 14**). Tenendo conto della sovrapposizione territoriale fra varie aree protette, come per esempio tra aree SIC/ZPS e Parchi Nazionali si evidenzia che all'interno di questi ultimi sono ubicate 56 FVM mentre 16 sono comprese in Parchi Regionali; 10 radicano all'interno di Riserve Naturali mentre 20 sono incluse in area floristiche. Ben 111 FVM infine ricadono all'interno delle aree SIC o ZPS costituenti la Rete Natura 2000 (**Tab. n. 21**).

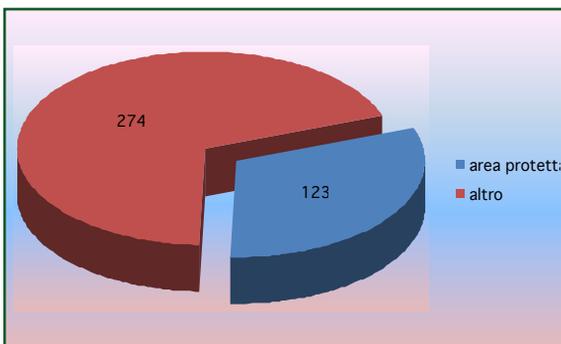


Fig. n. 14 - Numero delle FVM ubicate all'interno delle aree protette marchigiane

Vincolo	FVM N.
Paesaggistico	200
Idrogeologico	138
Altro	41
TOTALE	379

Tab. n. 20 - Numero delle FVM ubicate in area sottoposta a vincolo.

Area Protetta	FVM N.
Parco Nazionale	56
Parco Regionale	16
Riserva Naturale	10
Area Floristica	20
Area SIC-ZPS	111

Tab. n. 21 - Numero delle FVM ubicate nelle varie aree protette marchigiane.

Le condizioni vegetazionali

Le condizioni vegetazionali di ogni FVM censita sono visibili grazie a uno specifico allegato accessibile con un semplice tocco di mouse dall'interfaccia utente del software "Censimento Alberi e Formazioni Vegetali Monumentali". Le informazioni fornite sono numerose e tali da consentire una valutazione qualitativa delle eventuali criticità di ogni FVM.

In questa sede, rinviando all'esame delle singole schede per eventuali approfondimenti, si evidenzia che le condizioni vegetazionali delle FVM marchigiane possono essere ritenute, nel complesso, soddisfacenti. In quasi il 75 % dei casi, infatti, lo stato vegetazionale delle stesse è valutato come "ottimo" o "buono". Sull'altro lato, solamente in 10 casi lo stato vegetazionale è giudicato "pessimo" e tale comunque da non obbligare l'esclusione della FVM dal censimento (**Tab. n. 22**).

Delle 397 FVM segnalate, 184 non mostrano alcun danno apprezzabile né al tronco né alle branche principali o alla chioma; 213 FVM invece mostrano danni visibili (**Fig. 15**) alla chioma (136), al tronco (107) e alle branche principali (78). Evidentemente in molti casi tali danni sono di lieve o lievissima entità e non influenzano in senso negativo lo stato vegetativo delle piante.

Solamente 39 FVM risultano esposte a situazioni di stress mentre si registra un'interferenza con manufatti in 70 casi (**Fig. n. 16**). Interventi urgenti sono necessari per 127 FVM (**Fig. 17**), in 26 casi è ipotizzato un pericolo per la stabilità per cui sono consigliati interventi di messa in sicurezza (**Fig. 18**) mentre in circa 20 casi sono consigliati approfondimenti diagnostici e di valutazione della stabilità.

Condizioni vegetazionali	FVM N.	%
Ottime	99	25 %
Buone	196	49 %
Discrete	92	23 %
Pessime	10	3 %
TOTALE	397	100 %

Tab. n. 22 - Le condizioni vegetazionali delle FVM censite

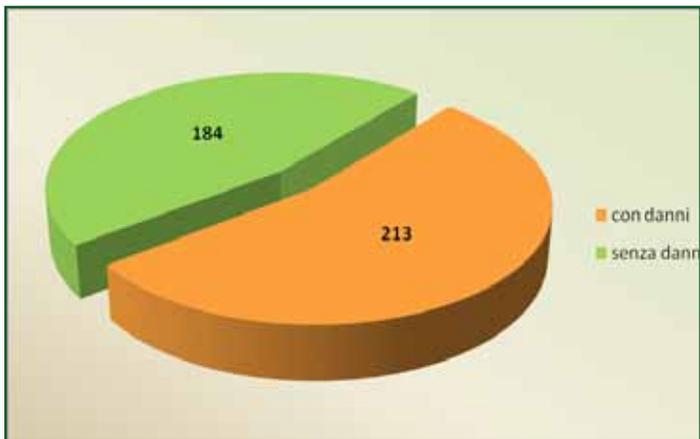


Fig. n. 15 - Numero delle FVM con o senza danni visibili

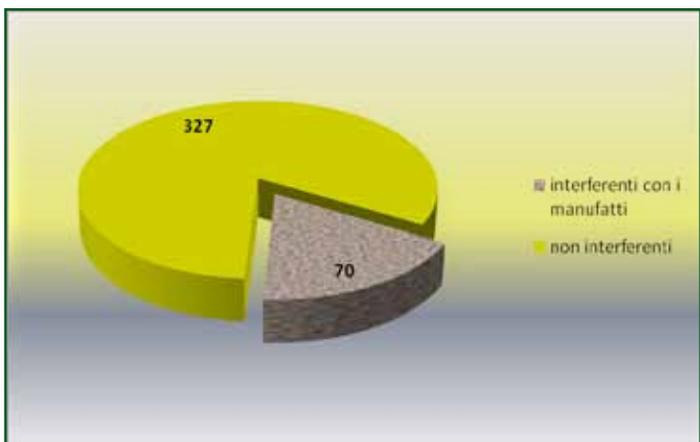


Fig. n. 16 - Numero delle FVM interferenti con manufatti



Fig. n. 17 - Numero delle FVM con necessità di interventi urgenti

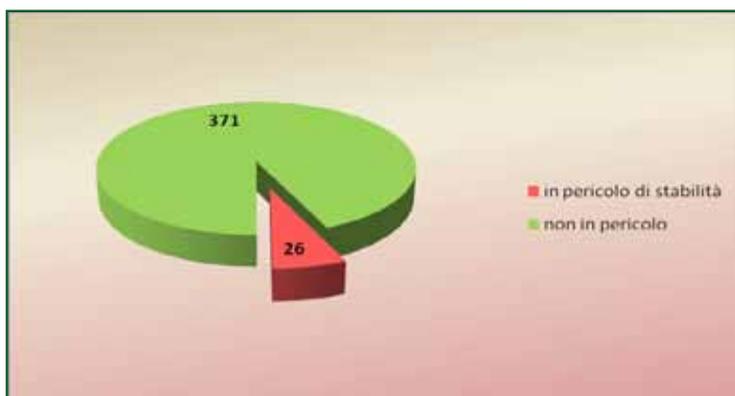


Fig. n. 18 - Numero delle FVM in pericolo di stabilità



Fig. n. 19 - L'armonia del paesaggio marchigiano, di cui gli alberi e le altre formazioni vegetali monumentali sono testimoni di eccezione, sintetizza tempo, spazio, natura e uomini (*foto Gabriele Guidi*).

Tipologia delle Formazioni Vegetali Monumentali

Gli Alberi



Fig. n. 20 - La Roverella di Treia (MC), la più grande delle Marche, dopo lo schianto di una branca nel 2010 – Scheda n. 322– (foto Mauro Eugeni).



Fig. n. 21 - Il maestoso tronco della Roverella di Treia (MC) – Scheda n. 322 - (foto Mauro Eugeni).

Come già evidenziato sono 346 gli alberi monumentali delle Marche, un numero considerevole e particolarmente significativo per la ricchezza di specie, di motivazioni e di valenze (**Tab. n. 7**).

Il maggior numero di alberi è ubicato in provincia di Macerata (105) a cui segue Pesaro (100), Ascoli Piceno (53), Ancona (46) e, infine, Fermo (42) (**Fig. n. 12**).

Il numero delle specie vegetali a cui appartengono tali alberi è piuttosto alto e pari a ben 64 taxa (**Tab. n. 23**).

L'elenco comprende specie vegetali piuttosto diffuse e tipiche del paesaggio agro-forestale marchigiano come per esempio la roverella (*Quercus pubescens*), il faggio (*Fagus sylvatica*), il castagno (*Castanea sativa*), e specie autoctone più sporadiche come l'acero minore (*Acer monspessulanum*)



Fig. n. 22 - La Roverella di Polesio in Comune di Ascoli Piceno - Scheda n. 193- (foto Sante Capanna).

o addirittura molto rare come la cerro sughera (*Quercus crenata*). Accanto a queste sono numerose le specie esotiche, introdotte in passato per esigenze produttive o ornamentali. L'elenco comprende specie piuttosto comuni come l'abete greco (*Abies cephalonica*) e l'abete di spagna (*Abies pinsapo*), la brussonetia (*Broussonetia papyrifera*), vari cedri (*Cedrus atlantica*, *deodara*, *libanotica*), la magnolia (*Magnolia grandiflora*), e taxa meno diffusi come il liriodendro (*Liriodendron tulipifera*), il ginko (*Ginko biloba*) o la palma del cile (*Jubea spectabilis*). Tra queste si rinvencono inoltre vere e proprie rarità botaniche come il cipresso della guadalupa (*Cupressus guadalupensis* S.W.) o la quercia da sughero (*Quercus suber*) (**Tab. n. 23**).

In valore assoluto la roverella è la specie più rappresentata e con 161 casi rappresenta il 47 % del totale degli alberi monumentali segnalati (**Tab. n. 24**) e ben il 41 % dell'intero censimento. Peraltro, sotto il profilo metodologico, la roverella è l'unica specie per la quale è stata prevista una soglia minima di ammissibilità, fissata, salvo casi particolari, in una circonferenza di m. 4,00.

Alla roverella segue il faggio con 22 alberi (7%), il cedro del Libano (*Cedrus libanotica*), con 13 soggetti (4 %) il leccio (*Quercus ilex*) e numerose altre specie (**Tab. n. 24**).

Come era lecito aspettarsi, dunque, la specie sovrana del censimento è la roverella, essenza tipica delle Marche e identificativa del paesaggio regionale. Potenzialmente "padrona" di tutto il settore litoraneo, collinare e medio montano, tale specie caratterizza, identifica e rende unico il paesaggio agrario marchigiano.

Quello tra la quercia e i marchigiani è un legame forte e vivo che si esprime prevalentemente nella relazione tra mondo agricolo e copertura arborea. Sono solamente 15 (9%) infatti gli esemplari censiti ubicati in bosco mentre sono ben 60 (37%) quelli radicanti ancora in terreni seminativi.

Gli esemplari di roverella segnalati sono testimonianza dell'antica copertura forestale che caratterizzava un tempo questa parte del territorio regionale e che più di altre ha visto realizzare

massicci disboscamenti per destinare a coltura agraria i terreni forestali. I "ronchi" o le "cese" si sono espressi a fasi alterne in relazione all'andamento demografico della popolazione, alla conseguente domanda di "pane" e alle rese agricole. La fame era prima di tutto fame di terra e si esprimeva spingendo la coltivazione del grano in ogni luogo, spesso fino ai 1200 m.s.l.m. Disboscamenti ancora massicci si sono registrati fino al secolo scorso e si sono espressi con la massima intensità tra fine '800 ed i primi decenni del '900 quando il coefficiente di boscosità regionale ha toccato il minimo storico assoluto del 10%. Il processo di riduzione della superficie boscata si è poi arrestato pressoché totalmente dopo il 2° conflitto mondiale, ma il confronto tra attività antropiche e copertura arborea non è terminato. Questo, anche se non presenta i numeri drammatici dei primi del '900, coinvolge nuove problematiche come la riduzione della coltivazione diretta dei fondi agricoli, l'orientamento verso unità fondiarie sempre più ampie e omogenee, prive di barriere verdi di ostacolo a mezzi meccanici sempre più potenti e produttivi. Tale confronto, peraltro, tende a coinvolgere anche altri ambiti delle attività antropiche come per esempio lo svi-

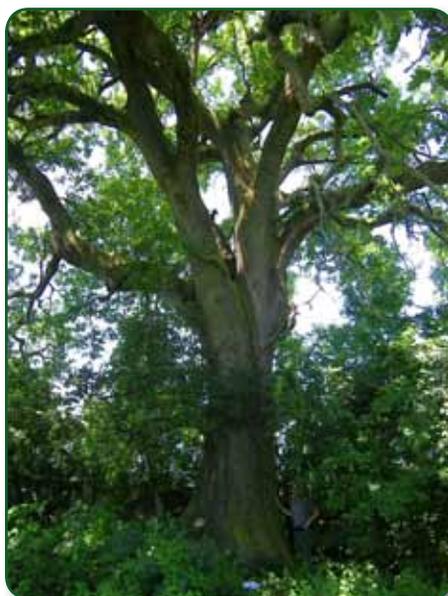


Fig. n. 23 - "Lu Cerquò" di Monsampietro Morico (FM) Scheda n. 215 -(foto Sante Capanna).

luppo urbanistico o le più recenti realizzazioni di impianti fotovoltaici.

Oggi, ad essere minacciato non è il bosco marchigiano, per il quale può dirsi conclusa l'emergenza forestale così come si è storicamente sviluppata, ma il paesaggio agrario tradizionale, cioè il paesaggio dei campi, delle querce e delle siepi.

La quercia o, per dirla in vernacolo marchigiano, la "*cerqua*", un tempo funzionale alle più svariate utilità (da confine, meriggio, produzione di ghianda e molto altro) ed elemento fondante e identificativo del paesaggio marchigiano ha potuto conservarsi con un contingente veramente significativo di esemplari grazie alla sensibilità della popolazione e all'adozione da parte della Regione Marche di provvedimenti legislativi finalizzati proprio a tutelare il paesaggio marchigiano delle querce. Le Marche, come è noto, sono state infatti la prima Regione a dotarsi di specifici provvedimenti legislativi finalizzati alla tutela degli alberi di alto fusto fin dai primi anni '70.

Di tutto ciò, della storia di ogni marchigiano, le querce censite sono eloquenti testimoni.

La roverella più imponente della Regione raggiunge un diametro a petto d'uomo di m.2,05 ed ha un'età stimata di circa 450 anni - Scheda n. 322 - (**Fig. n. 20 e 21**). L'albero radica nel Comune di Treia, in provin-



Fig. n. 24 - La Roverella in comune di Macerata Feltria (PU) - Scheda n. 74 - (foto Gabriele Guidi).

cia di Macerata, la più ricca, fra quelle marchigiane, di querce di pregio. Una volta immerso nella campagna, l'esemplare si trova oggi a ridosso di un'area industriale e per la sua unicità, dal 2002, è anche tutelato da un Decreto del Soprintendente Regionale per i Beni

e le Attività Culturali. Nel 1992 l'albero ha subito un cedimento strutturale dovuto al peso della chioma e per salvaguardarne l'integrità, le branche opposte tra loro sono state assicurate con dei tiranti d'acciaio. Nell'agosto 2010, la pianta ha subito ulteriori danni a causa di eventi atmosferici che hanno provocato lo schianto di una branca principale coinvolgendo circa un terzo della chioma .

A tale esemplare, segue una roverella radicante in Comune di Ascoli Piceno che raggiunge un diametro di m. 1,88 ed un'età di circa 375 anni -Scheda n. 193 - ed una roverella vegetante nella provincia di Fermo che raggiunge un diametro di m. 1,77 ed un'età di 360 anni -Scheda n. 215- (**Fig. n. 22 e 23**).

La quercia più grande della Provincia di Pesaro raggiunge un diametro di m. 1,68 ed un'età di 300 anni. Essa è ubicata in



Fig. n. 25 - La Roverella in Comune di Serra de' Conti (AN) - Scheda n. 126 - (foto Tiziano Latini).



Fig. n. 26 - Il faggio più grande delle Marche in Comune di Piobbico (PU) - Scheda n. 59 - (foto Luca Camborata).

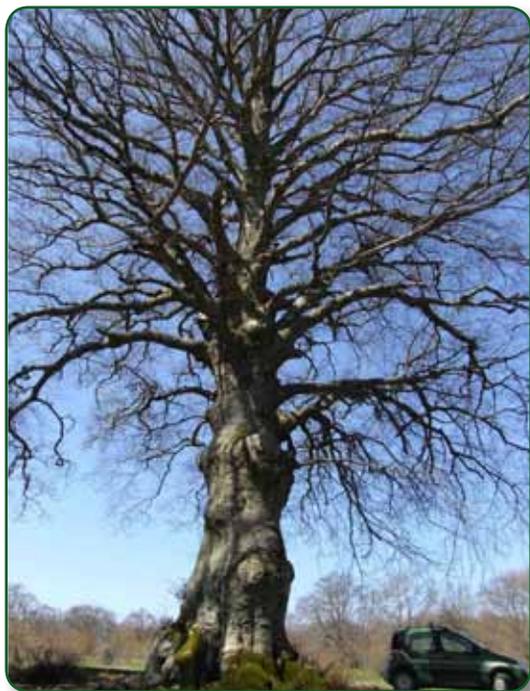


Fig. n. 27- Il faggio di Canfaito in Comune di S. Severino Marche (MC) – Scheda n. 319 - (foto Andrea Vitanzi).

Comune di Macerata Feltria - Scheda n. 74 - (**Fig. n. 24**).

L'esemplare più grande della Provincia di Ancona vegeta infine in Comune di Serra de' Conti e presenta un diametro di m. 1,66 ed un'età di 300 anni - Scheda n. 126 - (**Fig. n. 25**).

Il faggio (*Fagus Sylvatica*), specie tipicamente montana rinvenibile nelle Marche fino al limite della vegetazione arborea, a differenza della roverella appare invece più legato al bosco e al pascolo. Nel 41% dei casi infatti gli esemplari proposti radicano

in bosco e in egual misura in terreni adibiti a pascolo. Questa specie complessivamente viene proposta con 22 alberi e dopo la quercia costituisce l'entità più rappresentata (**Tab. n. 24**). Si tratta della specie caratterizzante da un lato la selvicoltura di quota, costituendo boschi cedui intensamente matricinati o composti, ora in larga misura avviati ad alto fusto o abbandonati; dall'altro è anch'essa testimonianza residuale dell'antica copertura forestale, di solito sotto forma di "meriggio" nei terreni anticamente disboscati per essere adibiti a pascolo.

Il Faggio di maggior diametro della Regione è ubicato in Provincia di Pesaro, sul Monte Nerone in Comune di Piobbico – Scheda n. 59 -. Si tratta di un esemplare isolato, ubicato in un pascolo a breve distanza da una faggeta a 1345 m.s.l.m. di altitudine, con un diametro di m. 2,00 ed un'età di circa 400 anni (**Fig. n. 26**).

Di dimensioni analoghe è il faggio di Canfaito, in comune di S.

Severino Marche (MC), con un diametro di m. 1,99. Si tratta del faggio più imponente del maceratese, ubicato al limite di una faggeta, in prossimità di una radura utilizzata per il pascolo – Scheda n. 319 - (**Fig. n. 27**). Di minori dimensioni ma di grande interesse poiché radica isolata ad una quota di 1470 m.s.l.m. al di sopra del limite della vegetazione arborea è invece un esemplare di faggio ubicato in comune di Montemonaco (AP) – Scheda n. 387 - (**Fig. n. 28**).



Fig. n. 28 - Il faggio di Montemonaco (AP) – Scheda n. 387 - (foto Alberto Altieri).

Strettamente connesso all'antico uso ornamentale a causa del suo pregiato portamento è invece il cedro del Libano (*Cedrus libanotica*), la specie arborea più diffusa, dopo la roverella e il faggio, con 13 esemplari (**Tab. n. 24**). Tale conifera, originaria appunto delle montagne del Libano è piuttosto comune e si rinviene con esemplari spettacolari e maestosi. I cedri proposti, coerentemente con la prevalente finalità ornamentale degli stessi, radicano in parchi e giardini e sono distribuiti in tutte le province marchigiane con un'età compresa tra 115 e 250 anni. L'esemplare più grande è ubicato in Comune di Montegiorgio (FM) – Scheda n. 217 – e raggiunge un diametro a petto d'uomo di m. 1,92 ed un'età appunto di 250 anni (**Fig. n. 29**).

Al cedro del Libano seguono altre specie con un numero di esemplari via via inferiore: il leccio con 10 soggetti, il pino domestico con 8, il cipresso comune, l'olmo campestre, il tasso con 7 piante (**Tab. n. 24**).

Il censimento è ricco di specie botaniche tipiche della flora marchigiana poco comuni o addirittura rarissime. Tra queste si ricordano: il taglio, presente con tutte le specie ovvero con il taglio nostrale



Fig. n. 29 - Il cedro del libano di Villa Fontebella in Comune di Montegiorgio (FM) - Scheda n. 217 - (foto Sante Capanna).

la cerro-sughera (*Quercus crenata*), caratteristica quercia sempreverde, segnalata con 4 alberi ubicati nelle province di Pesaro-Urbino e Macerata. L'esemplare più grande, anche se in tal caso non sono le

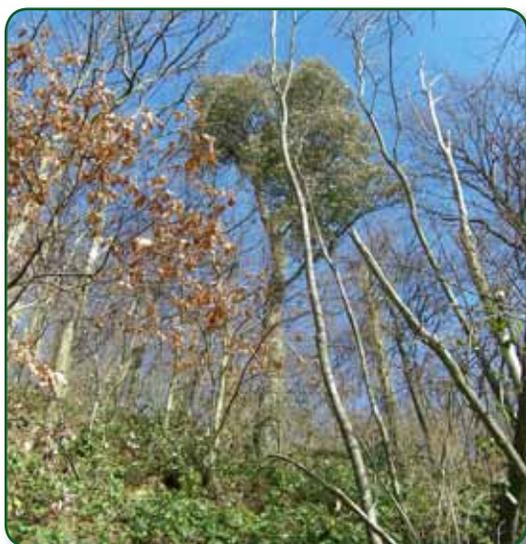


Fig. n. 30 - La cerro-sughera, ubicata in Comune di Apecchio (PU) - Scheda n. 85- (foto Marco Giannoni).

(*Tilia platyphillos*), il tiglio selvatico (*Tilia cordata*) e con il tiglio intermedio (*Tilia intermedia*) - Schede n. 47, 20, 190 -; l'acero minore (*Acer monspessulanum*) segnalato con 3 esemplari - schede n. 352, 116, 314 -: l'agrifoglio (*Ilex aquifolium*) proposto con due soggetti - Schede n. 48, 281 -.

Tra le specie rare una citazione più accurata merita senza dubbio la cerro-sughera (*Quercus crenata*), caratteristica quercia sempreverde, segnalata con 4 alberi ubicati nelle province di Pesaro-Urbino e Macerata. L'esemplare più grande, anche se in tal caso non sono le dimensioni a determinarne la monumentalità ma appunto la rarità botanica, è ubicato in Comune di Apecchio, all'interno di un vecchio bosco ceduo e, salvaguardato come matricina dai boscaioli in occasione delle utilizzazioni di fine turno, ha potuto raggiungere l'età di 90 anni e un diametro di m.0,60 - Scheda n. 85 - (**Fig. n. 30**). Altre piante di cerro sughera sono segnalate in Comune di Borgopace (PU), Serravalle del Chienti (MC)

e Fiastra (MC) – Schede n. 28, 342, 351-.

L'albero più maestoso della Regione, cioè con il maggior diametro a petto d'uomo, pari a ben 2,70 metri, è un platano (*Platanus orientalis*). Si tratta del famoso platano del Piccioni ubicato sulla Strada Salaria in comune di Ascoli Piceno nei pressi della località Mozzano –Scheda n. 196 - (**Fig. n. 31**).

Il platano, la cui età è stimata in 550 anni, come riporta anche il Capodarca nello splendido volume “*Alberi Monumentali delle Marche*” (Capodarca,

2008) potrebbe addirittura risalire all'anno 1000 se l'atto con cui un tal Ranieri, nel marzo 1109 vendette alla sorella Benedetta delle terre “*super infra civitate asculana in locum qui dicitur ipsum platanum*” fosse riferibile proprio al nostro albero. Tuttavia è nel XVIII secolo che appaiono i primi documenti con riferimenti certi all'albero di *Piccìo*, indicato come proprietà di un certo Piccione Parisani. La tradizione popolare, invece, riferisce il platano a un tal Giovanni Piccioni nato a S. Gregorio di Acquasanta Terme nel 1798. Il Piccioni fu comandante degli Ausiliari Pontifici nel 1849, durante la Repubblica Romana e, dopo l'unione dello Stato Pontificio al Regno d'Italia, organizzò nell'alto Piceno il brigantaggio antiunitario; lo stesso fu arrestato nel 1863 e, imprigionato nel carcere di Ascoli Piceno, vi morì pochi anni

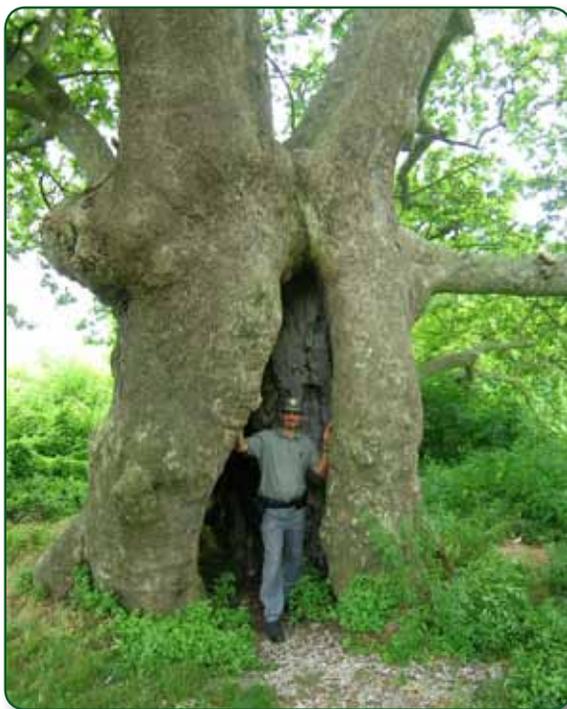


Fig. n. 31 - Il platano del Piccioni, l'albero più maestoso della Regione, ubicato sulla Strada Salaria in comune di Ascoli Piceno nei pressi della località Mozzano –Scheda n. 196 - (foto Andrea Falcioni).



Fig. n. 32 - L'albero più alto della Regione, il *Ginkgo biloba* ubicato nell'Orto Botanico dell'Università di Camerino (MC) – Scheda n. 280 - (foto Roberto Nardi).

dopo. Secondo questa tradizione il Piccioni avrebbe utilizzato il tronco vuoto del grande albero come nascondiglio.

Oltre al platano del Piccioni, altri 4 alberi presentano un diametro pari o superiore ai 2 metri (**Tab. n. 25**): un castagno, ubicato in loc. Umito di Acquasanta Terme (AP), rinomata area castanicola picena – Scheda n. 242 -; un cedro dell'Himalaya (*Cedrus deodara*), radicante nel fermano –Scheda n. 189 -, una roverella ubicata in provincia di Macerata –Scheda n. 322 - e il faggio già descritto che si erge al limite della vegetazione arborea sul Monte Nerone, in comune di Piobbico (PU) –Scheda n. 59 -.

Il primato in altezza spetta invece ad un Ginkgo (*Ginkgo biloba*) che raggiunge la ragguardevole statura di 37,65 metri ed un'età presunta di 180 anni – Scheda n. 280 - (**Tab. n. 26 e Fig. n. 32**)). L'esemplare si trova nell'Orto Botanico dell'Università di Camerino (MC) fondato nel 1828 dal Prof. Vincenzo Ottaviani e viene citato nella pubblicazione "*Enumeratio plantarum in horto botanico Athaenei Camertis existentium*" redatta nel 1849 dal Prof. Mariano Gajani, succeduto a Vincenzo Ottaviani e prefetto dell'Orto Botanico dal 1841 al 1850.

Altre 10 piante superano o eguagliano l'altezza di 30 metri: tra queste un abete bianco (*Abies alba*) radicante nel maceratese – Scheda n. 345 -, una roverella di ben 35 metri ubicata in Comune di Falerone (MC) – Scheda n. 213 -, un tiglio selvatico (*Tilia cordata*) ubicato in Comune di Amandola (FM) – Scheda n. 190 - una sequoia (*Sequoia sempervirens*) di 32 metri – Scheda n. 160 - e varie altre (**Tab. n. 26**).

L'albero più vecchio della Regione è invece un tasso (*Taxus baccata*) al quale è attribuita un'età di 600 anni – Scheda n. 46 - (**Tab. n. 27 e Fig. n. 33**)). Si tratta del famoso tasso di Fonte Avellana, forse il più grande d'Italia, radi-



Fig. n. 33 - L'albero più vecchio della regione, il tasso di Fonte Avellana in Comune di Serra S. Abbondio (PU) - Scheda n. 46 - (foto Silvia Marinoni).

cante nel Comune di Serra S. Abbondio (PU), alle falde del Monte Catria nei pressi dell'omonimo Monastero. Il Monastero di Fonte Avellana fu fondato alla fine del X secolo quando alcuni eremiti scelsero di costruire le prime celle di quello che nel corso dei secoli diventerà l'attuale monastero. La spiritualità di questi eremiti fu influenzata da S. Romualdo di Ravenna, padre della congregazione benedettina camaldolese che visse ed operò nella zona tra il X e l'XI secolo.

Il tasso si trova nei pressi del Monastero, in posizione ombrosa e appartata, e radica in un'area recentemente valorizzata come giardino botanico. Secondo i monaci e una consolidata tradizione locale il tasso avrebbe un'età molto superiore a quella stimata e pari ad almeno 1000 anni.

Di età analoga è il già ricordato platano del Piccioni mentre ad una quercia ubicata in Comune di Montefortino (FM) sono attribuiti 500 anni (**Tab. n. 27**).

Dal punto di vista dell'eccezionalità dimensionale o della particolarità morfologica non possono essere dimenticate alcune specie arbustive, rappresentate da soggetti che hanno assunto un portamento arboreo vero e proprio e come tali sono stati censiti.



Fig. n. 34 - Il Biancospino più grande della regione in Comune di Piandimeleto (PU) – Scheda n. 13 - (foto Marco Giannoni).

segnalato: si tratta di un sambuco nero di circa 70 anni che raggiunge un diametro di m. 0,56, un'altezza di m. 6,50 con un tronco indiviso in rami alto m. 2,30 – Scheda n. 33 - (**Fig. n. 70**).



Fig. n. 35 - Il Corniolo più grande della regione in Comune di Cantiano (PU) – Scheda n. 32 - (foto Armando Rocchetti).

è invece quello sito a Ca' Bacchero di Piandimeleto in provincia di Pesaro e Urbino (**Fig. n. 34**).

Il Corniolo più grande, dei 4 segnalati svetta invece sul Monte Petrano, in Comune di Cantiano (PU); l'esemplare raggiunge un diametro

Si tratta di specie tipiche della flora marchigiana come il sambuco (*Sambucus nigra*), il biancospino (*Crataegus monogyna*), il corniolo (*Cornus mas*), il corbezzolo (*Arbutus unedo*) e specie esotiche ma di antico utilizzo ornamentale come il pittosporo.

In Comune di Cagli (PU), in loc. Petriccio, vegeta l'unico sambuco segnalato: si tratta di un sambuco nero di circa 70 anni che raggiunge un diametro di m. 0,56, un'altezza di m. 6,50 con un tronco indiviso in rami alto m. 2,30 – Scheda n. 33 - (**Fig. n. 70**).

Sono 3 invece i biancospini censiti e sono ubicati in Comune di Montegallo (AP), Piandimeleto (PU) e Morro d'Alba (AN) – Schede n. 388, 13, 161 -. L'esemplare radicante in loc. S. Maria in Pantano di Montegallo è policormico e raggiunge un diametro di m. 0,97 con un'età di circa 200 anni. Il soggetto monocormico avente diametro maggiore e pari a m.0,45

di m.0,57 con un'età stimata di 300 anni – Scheda n. 32- (**Fig. n. 35**).

Accanto ai primati dimensionali o anagrafici sono veramente numerosi gli alberi testimoni di vicende storiche, episodi bellici, eventi miracolosi o misteriosi, di forme dell'antico paesaggio agrario, di colture e pratiche agricole non più in uso e di cui si è persa la memoria o, più semplicemente, legati ad aneddoti che meritano una citazione.

Tra questi, in occasione del 150^a dell'unità d'Italia, non può mancare un riferimento al leccio (*Quercus ilex*) di Macerata Feltria - Scheda n. 64- e al gelso (*Morus nigra*)

di Sassofeltrio - Scheda n. 70 - entrambi nel pesarese. Tali alberi ricordano il passaggio di Giuseppe Garibaldi nel 1849 in ritirata verso Ravenna dopo la caduta della Repubblica Romana. Braccato dalle truppe austriache, Garibaldi entrò nelle Marche dalla Toscana attraverso il valico di Bocca Trabaria, discese verso S. Angelo in Vado e invece di dirigersi a Urbino piegò verso Macerata Feltria, salì sul Monte S. Paolo, oltre Montecerignone, per discendere poi a Valle S. Anastasio ed arrivare infine a S. Marino dove trovò temporaneo asilo. Da S. Marino proseguì poi la sua fuga con pochi fidi verso Ravenna aiutato dalla cosiddetta "trafila" romagnola¹.

Il leccio di Macerata Feltria, con un monumento adiacente dedicato appunto al Generale, ricorda proprio il transito e la sosta di



Fig. n. 36 - Il leccio e il monumento di Garibaldi a Macerata Feltria (PU) – Scheda n. 64 - (foto Gabriele Guidi).

¹ A tal proposito, per le informazioni e la cortese disponibilità, si esprime un sentito ringraziamento al Sig. Rossi Giuseppe di Macerata Feltria (PU).



Fig. n. 37 - Il cippo che ricorda il passaggio di Garibaldi sul Monte Tassona, un contrafforte del Monte S. Paolo, in Comune di Montegrimano (PU) – Scheda n. 70 - (foto Gabriele Guidi).

del passaggio di Garibaldi aleggia in questi luoghi, rendendo protagonisti il gelso ed un cippo, posto più a monte, che rievocano quel giorno: il 30 luglio 1849, Garibaldi passò di qui, diretto a San Marino per ottenere asilo (**Fig. n. 37 e**



Fig. n. 38 - Il gelso di Garibaldi a Cà Micci di Sassofeltrio (PU) – Scheda n. 70 - (foto Gabriele Guidi).

Giuseppe Garibaldi, qui giunto il 29 luglio 1849. L'albero, analogamente al monumento, è stato posto a dimora in epoca successiva, con tutta probabilità attorno agli anni '20/30 (**Fig. n. 36**).

Anche per il gelso ubicato in loc. Cà Micci di Sassofeltrio non sono le dimensioni o l'età a dare significato a questa pianta, ma ciò che essa rappresenta. La memoria del passaggio di Garibaldi aleggia in questi luoghi, rendendo protagonisti il gelso ed un cippo, posto più a monte, che rievocano quel giorno: il 30 luglio 1849, Garibaldi passò di qui, diretto a San Marino per ottenere asilo (**Fig. n. 37 e 38**). Nei pressi del gelso, secondo una tradizione tramandata oralmente, Garibaldi trovò ristoro e aiuto.

Rimanendo in tema di vicende legate al Risorgimento e quasi a ricordare la complessità e la contraddittorietà di ogni vicenda storica, non si può non richiamare il platano del

Piccioni, testimone del brigantaggio antiunitario e della controversa vicenda di Giovanni Piccioni – Scheda n. 196 - (**Fig. n. 31**). Secondo le informazioni raccolte a suo tempo da Pietro Fiori, Ispettore del

C.F.S. ora in congedo, e riportate da Capodarca (Capodarca, 2008), il Piccioni era un ufficiale dello Stato Pontificio con residenza operativa in un piccolo presidio ai confini con il Regno delle Due Sicilie. Tale presidio, con il crollo dello stato pontificio, fu abbandonato a se stesso e il Piccioni, insieme ai suoi subordinati, si sbandò dandosi ad atti di brigantaggio, compiuti proprio dal nascondiglio trovato all'interno del platano. Più probabilmente, il Piccioni non fu un volgare ladro di strada ma un protagonista di quella delicata fase immediatamente successiva all'unificazione del Regno d'Italia. Tale processo non avvenne senza conflitti e similmente a quanto accadde nel vicino territorio del vecchio Regno di Napoli fu strenuamente contrastato soprattutto da coloro che intendevano rimanere leali al sovrano a cui avevano giurato fedeltà. Giovanni Piccioni, quindi, lottò in difesa del papato dal 1861 fino al 1863, anno del suo arresto.

Con un salto temporale di alcuni decenni, sono varie le piante che testimoniano episodi dolorosi, cruenti o fortunosi legati alle vicende belliche del 1° e del 2° conflitto mondiale.

A Servigliano (FM) – Scheda 252 – vegeta una roverella di 275 anni che ricorda un campo profughi realizzato in occasione della prima guerra mondiale e riutilizzato durante il 2° conflitto mondiale come campo di prigionia.

Ad Amandola, sempre nel fermano, è presente un tiglio che porta ancora sul tronco una targhetta con il nome di un soldato, caduto presumibilmente durante la guerra del '15-18. Si tratta in effetti di un esemplare facente parte di un viale alberato censito come insieme omogeneo – Scheda FVM n. 179 – realizzato con tutta probabilità come *"viale delle rimembranze"* attorno agli anni '20/30 del secolo scorso.

A Carassai (AP), in loc. S.Vito, vegeta una roverella - Scheda n. 203 -, teatro di uno scontro tra partigiani e truppe tedesche; sul tronco sono ancora presenti i proiettili di fucile sparati durante un conflitto a fuoco tra partigiani e tedeschi e la sofferta, contorta morfologia dell'albero sembra proprio ricordare l'asprezza dello scontro.

In loc. il Monte di Castignano (AP), vegeta una quercia accanto a un cippo che ricorda quattro persone fucilate in prossimità dell'albero dalle truppe tedesche il 18/08/1944 – Scheda 167 – (**Fig. n. 39**).

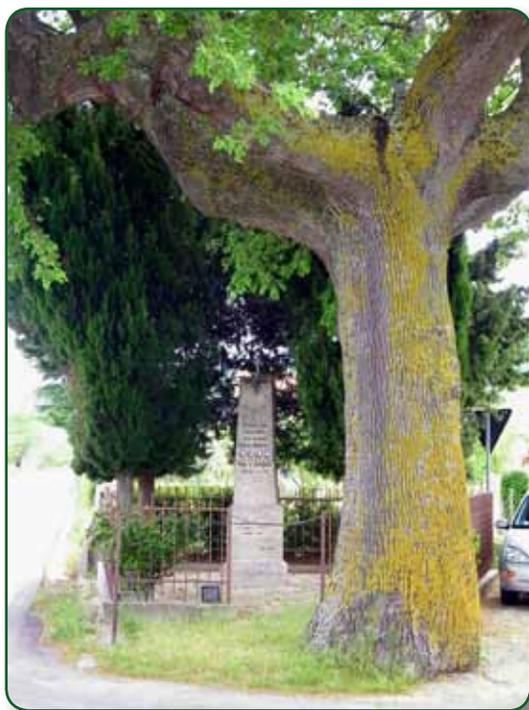


Fig. n. 39 - La roverella che ricorda l'eccidio compiuto dalle truppe nazifasciste il 18/08/1944 in Comune di Castignano (AP) - Scheda n. 167 - (foto Francesco Mecozzi).



Fig. n. 40 - Lo splendido tasso potato in forma obbligata che abbellisce il piazzale d'ingresso di Villa Vetta Marina a Sirolo (AN) - Scheda n. 122 - (foto Francesco Scoccianti).

Anche in loc. Vestignano di Caldarola, in provincia di Macerata, radica una roverella che testimonia un episodio simile - scheda 338 -. L'albero si trova lungo il sentiero del partigiano che da Vestignano conduce a Montalto di Cessapalombo. Il 22 marzo 1944, durante un rastrellamento nazifascista, nelle due località vennero fucilati 32 giovani, renitenti alla leva e partigiani. Quattro di questi giovani, sfuggiti all'accerchiamento di Montalto vennero catturati e uccisi proprio a Vestignano, nei pressi della roverella. A poca distanza dalla pianta è presente un cippo che ricorda uno dei caduti della strage. Durante il periodo natalizio, ai piedi dell'albero, viene allestito un commovente presepio.

Più fortunato invece l'episodio analogo legato ad un platano ubicato nel comune di Pesaro - Scheda n. 103-. Secondo la tradizione locale, nel 1944, la folta chioma dell'albero

offrì riparo ad alcuni partigiani che poterono così sfuggire ai soldati tedeschi. I partigiani in particolare si arrampicarono sulla pianta grazie a robusti chiodi infissi nel tronco a guisa di scala.

Decisamente meno cruenti gli episodi storici legati ad altri alberi come per esempio il pino domestico di Castel Pallotta, in Comune di Caldarola, il più grande rinvenuto in provincia - Scheda n. 330 -. Secondo le cronache del Castello sembra che esso sia stato piantato a ricordo del soggiorno fatto dal Papa Clemente VII nel 1558, ospite nell'allora residenza estiva del Cardinale Evangelista Pallotta.

Un platano ubicato ad Urbino (PU) è invece legato al Papa Clemente XI - Scheda n. 83 -. Secondo la tradizione infatti l'albero fu messo a dimora nel 1700, anno dell'elevazione al soglio pontificio dell'urbinate Cardinale Giovanni Francesco Albani con il nome di Clemente XI.

Sono numerosi e spesso di specie esotica gli alberi pertinenti a parchi o giardini di dimore storiche.

Tra questi una citazione particolare merita il tasso ubicato in Comune di Sirolo (AN) -Scheda n. 122 - tuttora mantenuto in una suggestiva forma obbligata da una sapiente *ars topiaria* per ornare il piazzale d'ingresso di Villa Vetta Marina (**Fig. n. 40**). Lo stesso peraltro radica nei pressi di due bagolari, (*Celtis australis*) segnalati come "insieme omogeneo" - Scheda n. 121 - che la tradizione vuole piantati



Fig. n. 41 - La bellissima palma del Cile (*Jubea spectabilis*) radicante in Comune di Cossignano (AP) nel parco di Villa Trocchi - Scheda n. 202- (foto Francesco Mecozzi).



Fig. n. 42 - Il tronco del rarissimo cipresso della Guadalupa ubicato nel Parco di villa Cozza, a Macerata – Scheda n. 297 - (foto Stefano Fagnoli).

da S. Francesco.

Due pini d'Aleppo (*Pinus halepensis*) di notevoli dimensioni, ubicati nel Comune di Pesaro, sono ubicati nelle adiacenze di antiche dimore storiche e ne rappresentano elementi d'arredo di gran pregio.

Il primo è situato nel parco della Villa Imperiale,

all'interno del Parco Naturale Regionale del Monte S. Bartolo – Scheda n. 98- . Il castello sforzesco di Pesaro, conosciuto come Villa Imperiale, risale alla 2^a metà del '400 e fu completamente ridisegnato nel secolo successivo su progetto di Girolamo Genga. La villa si sviluppa su quattro livelli terrazzati in armonia con il naturale declivio del colle ed è contenuta da una cinta muraria. I livelli superiori sono occupati prevalentemente dai giardini, circondati da oltre 35 ettari di bosco.

Il secondo pino d'Aleppo è situato all'interno del parco di Villa Caprile, una residenza nobiliare del XVIII secolo, ora sede dell'istituto tecnico agrario "A. Cecchi" anch'essa all'interno del Parco Naturale Regionale del Monte S. Bartolo. L'esemplare fa parte di un filare posto ai margini della villa medesima – Scheda n. 95 -.

Una magnolia (*Magnolia grandiflora*) abbellisce invece il parco della Villa S. Filippo, costruita dai marchesi Trevisani attorno al 1850, in comune di Porto S. Elpidio (FM) – Scheda n. 230 -.

Anche la bellissima palma del Cile (*Jubea spectabilis*) radicante in Comune di Cossignano (AP) abbellisce il parco di Villa Trocchi (**Fig. n. 41**) così come l'esemplare ubicato in Comune di S. Benedetto del Tronto (AP) è pertinente al parco di Villa Brancadoro

- Schede n. 202 e 220 -.

Legata alla sistemazione urbanistica del centro storico di Pesaro, attorno alla Rocca Costanza è invece l'unica *Broussonetia* (*Broussonetia papyrifera*) segnalata -Scheda n. 100-.

Il viale, che conduce ora da Piazzale Matteotti alla statale, era nei primi anni del '900 fiancheggiato da alberature costituite da *broussonetia* di cui rimane oggi questo unico esemplare.

Un vero e proprio scrigno di particolarità e rarità botaniche è il Parco di villa Cozza, nel Comune di Macerata. Il parco della Villa, edificata alla fine dell'800 e ora parte dell'Ospedale Civile, è a servizio del Reparto Geriatrico ed aperto al pubblico. Qui radicano un maestoso cedro del Libano di 180 anni, un cedro dell'Himalaya di 120 e un rarissimo cipresso della Guadalupa (**Fig. n. 42**) anch'esso di 120 anni - Schede n. 293, 298, 297 -.

Di eccezionale rarità è anche la quercia da sughero (*Quercus suber*) presente con un esemplare di ragguardevoli dimensioni nel parco dell'Abbadia di Fiastra in Comune di Urbisaglia (MC) -Scheda n. 258 -. Degna di nota una segnalazione che fa lo Spadoni (1826-38) di due esemplari di sughera "nel territorio di Urbisaglia ossia nell'Abbadia di Fiastra". A seguito di tale segnalazione, A.J. Brillì Cattarini, insigne botanico fondatore del Centro Ricerche Floristiche di Pesaro, sottolinea di non aver mai incontrato tale quercia allo stato spontaneo nelle



Fig. n.43 - La quercia da sughero radicante nel parco dell'Abbadia di Fiastra in Comune di Urbisaglia (MC) -Scheda n. 258 - (foto Francesco Renzini).

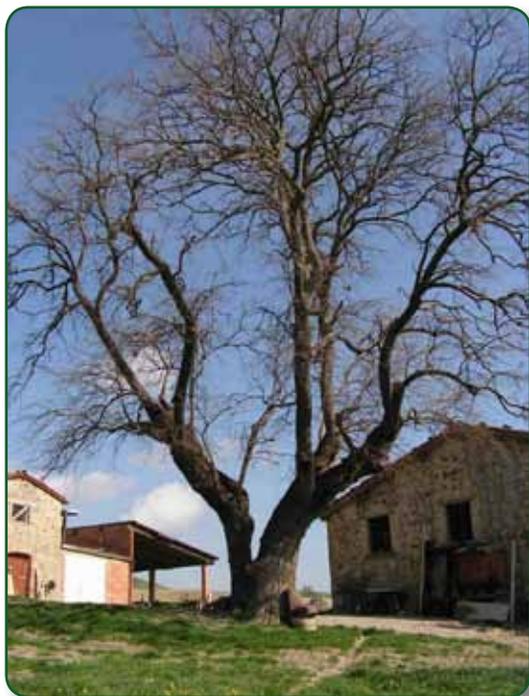


Fig. n. 44 - Il gelso di Calboccio di Sopra, in comune di Sassocorvaro (PU), il più imponente delle Marche - Scheda n. 73 - (foto Gabriele Guidi).

Marche, ma solo esemplari coltivati. L'albero oggi presente nel parco della villa rappresenta uno degli esemplari descritti dallo Spadoni probabilmente messo a dimora intorno al 1780 (**Fig. n. 43**).

A Pesaro, all'interno dei giardini privati della Villa Miralfiore, radica un'altra quercia da sughero - Scheda n. 97 -. La Villa fu edificata nel XV° secolo come dimora suburbana dei Duchi di Urbino e passò poi ai Medici di Firenze, ai Lorena, alla Camera Apostolica ed infine alla casa urbinata degli Albani, che ne fu proprietaria fino ai tempi recenti. L'area del-

la Villa Miralfiore, costituisce il più importante polmone verde della città di Pesaro, a contatto con il corridoio ecologico del fiume Foglia. Una terza e maestosa sughera radica infine a Potenza Picena (MC) - Scheda n. 307-.

Alcune specie sono invece strettamente connesse al paesaggio agrario storico e ne sono testimonianza vivente come per esempio il gelso, legato all'allevamento del baco da seta e qui rappresentato da entrambe le specie (*Morus alba* e *M. nigra*) o l'olmo campestre (*Ulmus campestris*), una pregiata specie arborea da foraggio.

Il gelso più imponente della regione radica in comune di Sassocorvaro (PU) nelle pertinenze di una casa colonica situata in loc. Calboccio di Sopra - Scheda n. 73 -. Si tratta di un gelso bianco con un diametro a petto d'uomo di m. 1,43 a cui è attribuita un'età di 250 anni,

amorevolmente custodito dalla famiglia Venturini che ne è proprietaria (**Fig. n. 44**). Pur rinviando alle pagine successive, non appare fuori luogo ricordare qui anche un impianto specializzato di gelso bianco, realizzato a Urbania (PU) nei primi del 1900 con un sesto di 6x6 e segnalato come "insieme omogeneo" - Scheda n. 56 -.

Per il loro valore di testimonianza storico-culturale è estremamente interessante il caso di alcuni esemplari di olmo campestre censiti nel pesarese. Come è noto tale specie era un tempo molto diffusa sia per il buon legname da lavoro che forniva sia per le sue foglie che costituivano un ottimo foraggio per il bestiame. Gli alberi rinvenuti sono molto particolari e conosciuti localmente come "*olmo gentile*"

o "*olmo da foglia*" attestano usi agricoli un tempo comuni e ora del tutto scomparsi. Si tratta infatti di olmi innestati con una varietà a foglia più grande e meno coriacea e perciò più gradita al bestiame. I 2 alberi segnalati sono gli unici esemplari reperiti in ambito regionale: il primo è ubicato in Comune di Carpegna (PU) e radica tuttora in un terreno seminativo a cui fa da sfondo la massiccia mole del Sasso



Fig. n. 45 - L'olmo gentile ubicato in Comune di Carpegna (PU) - Scheda n. 11 - (foto Arianna Guerra).



Fig. n. 46 - Il cercine d'innesto è ben visibile nell'olmo gentile ubicato in prossimità dell'antica Abbazia romanica di S.Vincenzo al Furlo, in comune di Acqualagna - Scheda n. 35 - (foto Gabriele Guidi).



Fig. n. 47 - L'olmo di Castelplanio (AN) - Scheda n. 145 - (foto Gianluca Fava).



Fig. n. 48 - Il pero ubicato in loc. Cà Tommasone di Frontino (PU) -Schede n. 16- (foto Arianna Guerra).

di Simone - Scheda n. 11 - (**Fig. n. 45**) mentre il secondo si erge quasi a ridosso dell'antica Abbazia romanica di S.Vincenzo al Furlo, in comune di Acqualagna - Scheda n. 35 - (**Fig. n. 46**).

Oltre a ciò, a causa dei virulenti attacchi di grafiosi causati dal fungo patogeno *Ophiostoma ulmi*, sono ormai molto rari gli olmi di significative dimensioni. Il censimento ne segnala ben 6 distribuiti in quasi tutte le province marchigiane.

L'esemplare più suggestivo e dalle dimensioni veramente ragguardevoli è quello radicante a Castelplanio (AN) che raggiunge un diametro di m. 1,32 e un'età stimata di 300 anni - Scheda n. 145 - (**Fig. n. 47**).

Della medesima età ma con un diametro di m.1,20 è un altro maestoso esemplare ubicato in comune di Montefelcino (PU). A testimonianza del legame esistente tra questa zona e tale specie arborea si ram-

menta che i terreni dove radica l'olmo intorno al 1730 furono donati alla Curia di Urbino con la denominazione "podere dell'olmo - Scheda n. 4 -".

Un legame molto forte con questa specie arborea è rinvenibile anche nel Comune di Corridonia, nel cui sigillo è rappresentata proprio una pianta di Olmo e che fino al 1851 si chiamava Montolmo. L'antica denominazione del Comune, risalente all'epoca medioevale, era di "*Mons Ulmi*" e sembra derivare proprio da un Olmo situato nei pressi della Chiesa di S. Maria in Castello attorno alla quale - ed al Castello che la dominava - si sviluppò il borgo. L'esemplare segnalato si trova in loc. S. Claudio e ha un'età di 150 anni - Scheda n. 302 -.

Anch'essi riferibili al tradizionale paesaggio agro-forestale sono degni di menzione due imponenti castagni da frutto (*Castanea sativa*), ubicati in loc. Pozza e Umito del Comune di Acquasanta Terme (AP) all'interno del Parco Nazionale del Gran Sasso-Laga - Schede n. 242 e 243 -. Se si escludono alcuni nuclei relitti ubicati nelle altre province marchigiane, è proprio nel territorio della provincia di Ascoli Piceno e in minor misura in quella di Fermo che la coltura del castagno da frutto risulta piuttosto diffusa e paragonabile a quella delle più note aree castanicole dell'Italia centrale. Castagneti di rilevante estensione e notevole pregio vegetano proprio in località Pozza ed Umito di Acquasanta Terme dove radicano i due esemplari proposti. I castagni censiti presentano dimensioni veramente notevoli: uno di questi noto localmente come "*lu Piantò de Screccò*" raggiunge addirittura un diametro di m. 2,42 e testimonia l'importanza storica di questa specie ar-



Fig. n. 49 - La roverella di Monte Illuminato, in Comune di Lunano nel pesarese testimonia un miracolo di S. Francesco - Scheda n. 10 - (foto Dante Giovannini).



Fig. n. 50 – L'enigmatica "quercia delle streghe" in comune di Montefiore dell'Aso (AP) - scheda n. 221- (foto Francesco Mecozzi).

borea che con i suoi frutti, consumati allo stato fresco, conservati o trasformati in farina, ha sfamato per secoli la popolazione montana.

Per analogia è estremamente significativa una "quercia castagnara", una roverella ubicata in Comune di Ancona - Scheda n. 138-. Un tempo questa "varietà" di quercia era preferita dai contadini in quanto produceva ghiande più grosse, adatte all'alimentazione del bestiame. Tale fitonimo è peraltro simile a quello rinvenibile in Comune di Ussita (MC) e riferito al gruppo segnalato con la scheda n. 360. Le ghiande di tali piante, a differenza

di quelle radicate ad Ancona, secondo la tradizione locale sembra non fossero destinate all'alimentazione animale ma bensì a quella umana e utilizzate per panificare

Interessanti anche 4 esemplari di pero (*Pyrus communis/pyraster*), ubicati nelle province di Pesaro, Macerata e Ascoli Piceno, aventi dimensioni significative e riferibili ad antiche varietà da frutto un tempo piuttosto diffuse -Schede n. 16, 26, 244, 343-. Tra questi una citazione particolare merita senza dubbio un pero ubicato in loc. Cà Tommasone di Frontino (PU) con tutta probabilità riferibile all'antica e ormai rara varietà denominata "pera rossina" che raggiunge un diametro dim. 0,62 e un'età di circa 120 anni -Schede n. 16- (**Fig. n. 48**).

In questo contesto si possono ricordare anche un olivo (*Olea europaea*) sito in provincia di Ancona - Scheda n. 132 -, un bel mandorlo (*Prunus dulcis*) in Comune di Visso (MC) - Scheda n. 363 - e alcuni esemplari di sorbo domestico (*Sorbus domestica*) nelle province di Pesaro, Macerata e Ascoli Piceno - Schede n. 15, 241, 328 - .

Complesso e ricchissimo di sfumature è il legame tra albero e sacro, legame di cui è pervasa la storia dell'uomo e per il quale l'albero ha avuto sempre una fortissima accezione simbolica e archetipica.

In questo senso si ricorda la roverella di Monte Illuminato, in Comune di Lunano (PU), riferibile ad un miracolo di S. Francesco - Scheda n. 10 -. La quercia, inserita nel complesso storico del convento di Lunano, sito appunto sul Monte Illuminato, testimonia il prodigio avvenuto nel 1213 quando San Francesco, in viaggio verso San Leo, visitò la selva e la collina destinata all'edificio del Convento. In quell'occasione il Santo restituì la vista ad una giovane cieca toccandola con l'acqua di una sorgente ubicata dove ora c'è un pozzo. Da questo episodio pare derivi anche il toponimo di Monte Illuminato dove la bellezza naturale si fonde con la possibilità di vedere (**Fig. n. 49**).

Anche due bagolari (*Celtis australis*) ubicati in comune di Sirolo (AN) e segnalati come "insieme omogeneo" - Scheda n. 121 - sono legati a S. Francesco: la tradizione li vuole infatti piantati direttamente dal Santo di Assisi.

La roverella ubicata in comune di Magliano di Tenna (FM), nei pressi della chiesa di Santa Maria delle Grazie è riferita ad un altro evento straordinario e sembra aver dato origine alla chiesa stessa. Si narra infatti che un contadino, salito sull'albero per "battere" i rami con una pertica allo scopo di far cadere e raccogliere le ghiande al suolo, sia caduto dall'albero senza riportare alcuna conseguenza. Pensando che la Vergine gli avesse fatto una grazia, in segno di gratitudine e devozione, fece costruire una Chiesa proprio nel punto dov'era caduto - Scheda n. 214 -.

Circondata da un alone di mistero è invece la "quercia delle streghe", una roverella con diametro di m. 1,75 ed età di 350 anni, ubicata in Comune di Montefiore dell'Aso (AP) - scheda n. 221-. (**Fig. n. 50**).

Specie	FVM N.	Specie	FVM N.
Acer opalus/obtusatum	1	Morus alba	4
Abies alba	1	Morus nigra	2
Abies cephalonica	1	Olea europaea	1
Abies pinsapo	1	Ostrya carpinifolia	2
Acer campestre	3	Photinia serrulata L.	1
Acer monspessulanum	3	Pinus halepensis	5
Acer negundo	1	Pinus pinea	8
Aesculus hippocastanum	3	Pittosporum spp.	1
Ailanthus altissima	1	Platanus acerifolia	2
Arbutus unedo	1	Platanus orientalis	1
Broussonetia papyrifera	1	Populus alba	1
Calocedrus decurrens	1	Populus nigra	1
Castanea sativa	2	Prunus dulcis	1
Cedrus atlantica	1	Pyrus communis/pyraster	4
Cedrus deodara	3	Quercus cerris	3
Cedrus libanotica	13	Quercus crenata	4
Celtis australis	3	Quercus ilex	10
Cercis siliquastrum	2	Quercus pubescens	161
Cornus mas	4	Quercus suber	3
Crataegus monogyna	3	Robinia pseudoacacia	2
Cupressus guadalupensis S.W.	1	Salix alba	1
Cupressus macrocarpa	1	Sambucus nigra	1
Cupressus sempervirens	7	Sequoia sempervirens	2
Fagus sylvatica	22	Sorbus domestica	5
Fraxinus angustifolia	1	Sorbus torminalis	1
Fraxinus excelsior	4	Taxus baccata	7
Ginkgo biloba	4	Tilia cordata	1
Gleditsia triacanthos	1	Tilia intermedia	1
Ilex aquifolium	2	Tilia platyphyllos	1
Jubea spectabilis	3	Ulmus campestris	7
Liriodendron tulipifera	1	Ulmus glabra	1
Magnolia grandiflora	3	Ulmus pumila	2
Totale specie n. 64		Totale FVM n. 346	

Tab. n. 23 - Numero di alberi monumentali distinti per specie

Specie Nome scientifico	Specie Nome comune	N.	%
Quercus pubescens	Roverella	161	47 %
Fagus sylvatica	Faggio	22	7 %
Cedrus libanotica	Cedro del libano	13	4 %
Quercus ilex	Leccio	10	3 %
Pinus pinea	Pino domestico	8	2 %
Cupressus sempervirens	Cipresso comune	7	2 %
Ulmus campestris	Olmo campestre	7	2 %
Taxus baccata	Tasso	7	2 %
Altre specie ²		111	31 %
Totale		346	100 %

Tab. n. 24 - Le specie più frequenti tra gli alberi monumentali proposti

² Trattasi complessivamente di 56 specie

Diametro m.	Specie Nome scientifico	Scheda FVM N.	Provincia
2,70	Platanus orientalis	196	AP
2,42	Castanea sativa	242	AP
2,20	Cedrus deodara	189	FM
2,05	Quercus pubescens	322	MC
2,00	Fagus sylvatica	59	PU

Tab. n. 25 - Gli alberi monumentali di maggior diametro

Altezza m.	Specie Nome scientifico	Scheda FVM N.	Provincia
37,65	Ginko biloba	280	MC
35,00	Abies alba	345	MC
35,00	Quercus pubescens	213	FM
33,00	Tilia cordata	190	FM
32,00	Fagus sylvatica	347	MC
32,00	Sequoia sempervirens	160	AN
32,00	Cedrus Libanotica	217	FM
31,00	Cedrus deodara	262	MC
31,00	Quercus pubescens	215	FM
30,00	Aesculus hippocastanum	18	PU
30,00	Populus nigra	354	MC

Tab. n. 26 - Gli alberi monumentali di maggior altezza

Anni n.	Specie Nome scientifico	Scheda FVM N.	Provincia
600	Taxus baccata	46	PU
550	Platanus orientalis	196	AP
500	Quercus pubescens	383	FM

Tab. n. 27 - Gli alberi monumentali di maggior età delle Marche

Gli Insiemi Omogenei

Tale tipologia si articola in 3 sotto-tipologie corrispondenti a formazioni vegetali di tipo lineare o areale: il “Gruppo”, il “Filare” e il “Bosco”.

Il censimento segnala complessivamente n. 42 insiemi omogenei costituiti da 18 gruppi, 14 filari e 10 boschi (**Tab. n. 8**).

I gruppi

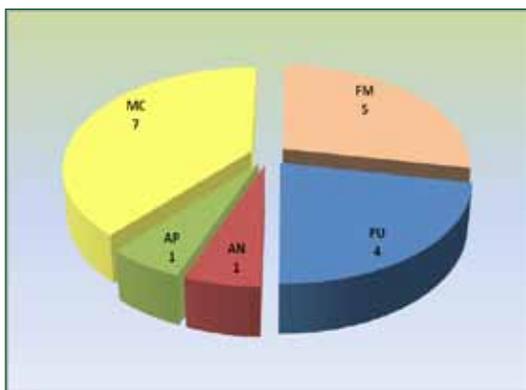


Fig. n. 51 - Numero dei Gruppi monumentali distinti per provincia

I gruppi arborei proposti sono ubicati principalmente nelle province di Macerata (7) Fermo (5) e Pesaro (4) mentre le province di Ancona ed Ascoli registrano un caso ciascuna (**Fig. n. 51**). Il maggior numero di segnalazioni, analogamente a quanto verificatosi per la tipologia “Bosco” è stato comunque proposto dal Coordinamento Territoriale

per l’Ambiente operante nel Parco Nazionale dei Monti Sibillini.

Solamente 5 di tali gruppi erano stati già segnalati in precedenza mentre piuttosto ricco è l’elenco delle specie costituenti o maggiormente rappresentative degli stessi, costituito da ben 12 entità diverse (**Tab. n. 28**). Accanto a specie arboree piuttosto comuni come la roverella, il faggio e il cerro, si registrano entità meno diffuse come il bagolaro o l’esotica Palma del Cile e specie decisamente rare come la betulla (*Betula pendula*).

Tra i vari gruppi proposti si segnala quello descritto alla scheda n. 121, ubicato in comune di Sirolo (AN) e costituito da 2 bagolari (*Celtis australis*) che la tradizione vuole piantati direttamente da S.Francesco

(Fig. n. 52). Si tratta in realtà di due alberi la cui età è stimata in circa 200 anni e che, analogamente a quanto verificato in altri casi, attestano un interessante fenomeno di stratificazione simbolica. Tali alberi, infatti, portano la memoria di avvenimenti importanti, memoria ereditata da altri alberi che prima di loro hanno realmente assistito a tali avvenimenti.

Decisamente più materiale e forse cruenta la testimonianza di due gruppi, uno ubicato in Comune di Fiastra (MC) – Scheda n. 355 – e l'altro in quello di Amandola (FM) – Scheda n. 390 -; si tratta infatti di due “cacce” cioè di due popolamenti in cui si esercitava la caccia – in genere al colombaccio - da appostamento fisso.

Piuttosto interessante il gruppo di biancospini ubicato in Comune di Sefro (MC) - Scheda n. 291 -. Il gruppo si trova nel piano carsico di Montelago costituito da due depressioni pianeggianti contigue tra loro a circa 900 metri s.l.m. L'altopiano è utilizzato soprattutto per il pascolo e per la produzione di foraggio e il gruppo di biancospini, veramente di notevoli dimensioni, costituisce uno dei pochi ripari dal sole nella vasta distesa di prati e pascoli (Fig. n. 53).

Anche i gruppi di faggio ubicati in Comune di Montefortino (FM) e di Fiuminata (MC) - Schede n. 395 e 292 – sono legati alla pastorizia, attività un tempo molto diffusa in questi territori. Il primo è situato nell'alta valle dell'Ambro ed è costituito da 20 esemplari vetusti radicanti nelle vicinanze della “Fonte Feletta” e di rifugi diroccati usati in passato da pastori e boscaioli (Fig. n. 54). Il secondo è in realtà costitu-

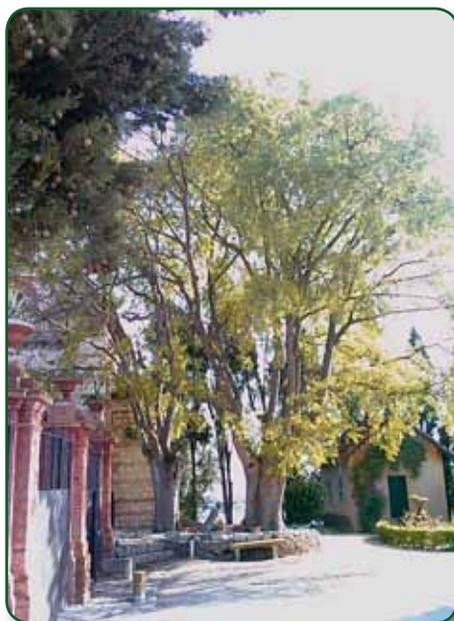


Fig. n. 52 - Il gruppo di due bagolari ubicato in comune di Sirolo (AN) - Scheda n. 121 - (foto Paolo Gabrielli).



Fig. n. 53 - Il gruppo di biancospini ubicato nel piano carsico di Montelago, in Comune di Sefro (MC) - Scheda n. 291 - (foto Roberto Nardi).



Fig. n. 54 - Il gruppo di faggi situato nell'alta valle dell'Ambro, nelle vicinanze della "Fonte Feletta" in Comune di Montefortino (FM) - Scheda n. 395 - (foto Giacinto Ercoli).

ito dai polloni di un'unica ceppaia. L'insieme, oltre ad avere dimensioni eccezionali, presenta una conformazione molto suggestiva. Esteso, di forma globosa e con i rami che sfiorano il terreno, tale gruppo crea al suo interno un caratteristico riparo naturale e rappresenta una testimonianza dei "meriggi", degli alberi cioè che con la loro ampia chioma offrivano alle greggi e alle mandrie al pascolo un riparo dal sole nelle ore più calde del giorno.

Degni di nota anche i 3 grossi cerri segnalati in comune di Apecchio (PU) - Scheda n. 84 -.

Di grande interesse storico e antropologico è il gruppo di querce ubicato in Comune di Ussita (MC) - Scheda n. 360 -. Si tratta di un gruppo di piante poste lungo la

S.P. 130, appena fuori l'abitato di Fiuminata. La specie sembra riconducibile alla roverella (*Quercus pubescens*) e come tale è stata segnalata anche se alcuni elementi non sono univoci. Secondo la tradizione locale sembra che le piante di maggiori dimensioni siano state messe a dimora addirittura nel '600 dal Governo Pontificio per far fronte alle pe-

riodiche carestie, in quanto a differenza dei paesi vicini, nella zona non vegetavano castagneti. Il nome con cui queste piante sono conosciute, "*Querce castagnole*" attesterebbe proprio che la farina prodotta con le ghiande di queste piante venisse utilizzata come surrogato della farina di castagne (**Fig. n. 55**).

È la rarità della specie, invece, a rendere particolarmente significativo il gruppo di due betulle (*Betula pendula*) ubicato in comune di Montegallo (AP) – Scheda n. 378 - (**Fig. n. 56**).

Particolarmente interessante anche il gruppo di pini (*Pinus laricio*) ubicato a Carpegna (PU) – Scheda n. 17 - all'interno del parco del Palazzo dei Principi di Carpegna, residenza signorile realizzata tra il 1674 ed il 1696 e ristrutturata verso al fine del '700. I pini sono di considerevoli dimensioni e con tutta probabilità sono un omaggio ai primi rimboschimenti del Monte Carpegna effet-



Fig. n. 55 - Il gruppo di querce "*castagnole*" ubicato in Comune di Ussita (MC) – Scheda n. 360 - (foto Barbara Silvi).



Fig. n. 56 - Il raro gruppo di betulle (*Betula pendula*) in comune di Montegallo (AP) – Scheda n. 378 - (foto Raffaele Viviani).



Fig. n. 57 - Il gruppo di Pini laricio ubicato in Comune di Carpegna (PU) – Scheda n. 17- (foto Gabriele Guidi).

tuati dall'Amministrazione Forestale agli inizi del secolo scorso (**Fig. n. 57**).

Legato invece alla memoria di Giulio Perticari (1779-1822), illustre letterato pesarese, è il gruppo di 3 tassi ubicato all'interno degli "Orti Giulii", in Comune di Pesaro – Scheda n. 92 -. Gli Orti Giulii furono ideati nel 1830 dal conte Francesco Cassi, poeta e gonfaloniere di Pesaro, e realizzati sul Bastione del Carmine, baluardo eretto nel '500 a difesa della città verso Rimini. Il Bastione era particolarmente amato da Giulio Perticari, che spesso vi si recava per trovare pace

e solitudine. Qualche anno dopo la sua morte, Francesco Cassi, che di Perticari era il cugino, volle trasformare quel sito desolato in un giardino accogliente, dove trovarono spazio reperti archeologici e più di mille specie di piante.

Sempre in provincia di Pesaro è interessante il gruppo di gelsi -Scheda n. 56– ubicato in Comune di Urbania. Si tratta di un impianto specializzato realizzato nei primi del 1900 e attualmente inglobato per lo più in un parco cittadino; conserva ancora il sesto di impianto originario "in quadro" con lato di m. 6 ed è composto da vari soggetti di notevoli dimensioni. Rappresenta l'unica testimonianza di una coltura un tempo assai praticata e ora del tutto scomparsa finalizzata all'allevamento del baco da seta.

Degno di nota infine per le dimensioni e la maestosità degli esemplari il piccolo gruppo di palme del Cile (*Jubea spectabilis*) radicante in Comune di Porto S. Giorgio (FM).

Gruppo Specie principale	FVM N.
Betula pendula	1
Celtis australis	1
Crataegus monogyna	1
Fagus sylvatica	3
Fraxinus excelsior	1
Jubea spectabilis	1
Morus alba	1
Pinus nigra(laricio)	1
Pinus pinea	1
Quercus cerris	3
Quercus pubescens	3
Taxus baccata	1
TOTALE	18

Tab. n. 28 - Numero dei Gruppi monumentali proposti distinti per specie principale

I filari



Fig. n. 58 - Il filare singolo a cipresso calvo (*Taxodium distichum*) in Comune di Montegiorgio (FM) – Scheda n. 210 - (foto *Andrea Visconti o Bisconti*).

filari infine vegetano nel maceratese. Solamente 4 dei 14 filari segnalati erano già noti in precedenza.

Tali insiemi sono composti da 9 specie vegetali (**Tab. n. 30**) tra le quali primeggiano quelle tradizionalmente usate per tali fini come il cipresso e il pino domestico.

Tra i filari singoli spicca per le dimensioni eccezionali degli alberi che lo compongono quello a cipresso calvo (*Taxodium distichum*) radicante in Comune di Montegiorgio (FM) – Scheda n. 210 -. Il filare è composto da 60 alberi, messi a dimora a protezione del canale dal proprietario di Villa Bella alla fine dell'800 e provenienti da un vivaio toscano. Gli esemplari più maestosi hanno diametro di circa m. 1,50 ed altezza di poco superiore ai 30 metri (**Fig. n. 58**).

Tra i filari doppi o multipli una particolare citazione meritano quelli di cipresso comune ubicati in provincia di Pesaro.

Il primo è un antico doppio filare, situato all'interno del parco di Villa Caprile (Sec. XVIII), in Comune di Pesaro, ora sede dell'Istituto Tecnico Agrario "A. Cecchi"; composto da circa 300 piante ha una lunghezza di circa 130 metri ed è formato da soggetti di circa 150 anni – Scheda n.

Gli insiemi omogenei ascritti alla tipologia "Filare" sono complessivamente n. 14 e risultano costituiti da n. 4 filari singoli, n. 5 filari doppi o multipli e da n. 5 viali alberati (**Tab. n. 29**). Ben 6 di tali formazioni sono ubicate in provincia di Fermo mentre in quella di Ancona e Pesaro se ne rinven-
gono 3 per ognuna; 2

94 -. Il secondo, lungo 300 metri e con alberi di circa 200 anni, orna la Villa del Balì, residenza di antichissima origine in Comune di Saltara ora sede dell'unico "Science centre" (museo della scienza interattivo) del centro Italia - Scheda n. 2 - (Fig. n. 59). Qui si svolse nel 1899 una delle prime Feste dell'Albero celebrate in Italia, in seguito alla loro istituzione da parte del ministro Baccelli. La festa ebbe un tale rilievo da essere rappresentata in una famosa copertina del periodico "La Tribuna Illustrata della Domenica" del 29 ottobre 1899 (Fig. n. 60).

Per il fascino particolare inoltre merita una citazione il doppio filare di querce e altre latifoglie ubicate i Comune di Fabriano - scheda n. 129 -.

I Viali alberati sono filari in genere doppi nei quali l'aspetto funzionale a servizio o d'arredo di vie pubbliche o private assume una netta prevalenza rispetto a quello morfologico formale. Tra i viali censiti si segnala per la particolare rilevanza quello a cipresso comune



Fig. n. 59 - Il filare sito nella Villa del Balì, in Comune di Saltara (PU) - Scheda n. 2 - (foto Luciano Vitali).



Fig. n. 60 - La festa degli alberi tenutasi nel 1899 nella Villa del Balì, in Comune di Saltara (PU) in una famosa copertina del periodico "La Tribuna Illustrata della Domenica" (Collezione privata Gabriele Guidi).



Fig. n. 61 - Il viale alberato di gelsi a S.Elpidio a Mare (FM) – Scheda n. 233 - (foto *Andrea Falcioni*).

ubicato in Comune di Corridonia (MC) – Scheda n. 300 -. I cipressi sono disposti in doppio filare lungo la strada di accesso alla chiesa romanica di San Claudio al Chienti, la cui presenza è documentata fin dal IX secolo, e sono diventati un elemento costitutivo del

paesaggio, inscindibile dal complesso monumentale a cui conducono. I cipressi furono impiantati nel 1934, per volontà del Vescovo di Fermo Mons. Ercoli Attuoni, in sostituzione di un precedente doppio filare di gelsi. A quel tempo l'Abbazia di San Claudio veniva utilizzata come residenza estiva del Vescovo di Fermo il quale ricopriva anche il ruolo di Parroco di San Claudio. I filari hanno una lunghezza di circa ml. 900.

Particolarmente suggestivo anche il viale alberato di gelsi ubicato a S.Elpidio a Mare (FM) – Scheda n. 233 -. Si tratta di un doppio filare composto da n. 80 esemplari di *morus nigra* aventi circa 150 anni e con portamento caratteristico a causa della periodica capitozzatura (**Fig. n. 61**).

Filare Tipologia	N.
Filare singolo	4
Filare doppio o multiplo	5
Viale alberato	5
TOTALE	14

Tab. n. 29 - I filari censiti distinti per tipologia

Filare Specie principale	FVM N.
Acer monspessulanum	1
Aesculus hippocastanum	1
Cupressus sempervirens	4
Morus nigra	1
Pinus pinea	3
Quercus ilex	1
Quercus pubescens	1
Taxodium distichum	1
Tilia cordata	1
TOTALE	14

Tab. n. 30 - I filari censiti distinti per specie principale

I boschi

Estesi per una superficie complessiva di circa 60 ettari, i boschi monumentali delle Marche sono ubicati nelle province di Macerata (5), Fermo (2), Ascoli Piceno (2), Pesaro (1) e risultano costituiti prevalentemente da popolamenti vetusti o di grande interesse per la loro composizione. Un numero significativo di tali soprassuoli (6) vegeta all'interno del Parco Nazionale dei Monti Sibillini mentre un altro bosco radica in quello del Gran Sasso Monti della Laga.

Tali boschi hanno varia estensione, compresa tra un minimo di ha 0,6 e un massimo di ha 27, e sono composti nella maggior parte dei casi da Faggio (6) a cui segue l'abete bianco (2), il leccio e il tasso (**Tab. n. 31**).

Si tratta spesso di boschi di alta quota, ubicati al limite della vegetazione arborea che – si



Fig. n. 62 - L'abetina monumentale di Fonte Abeti, nella Massa Trabaria, in Comune di Borgo Pace (PU) – Scheda n. 78 – (foto Marco Giannoni).

ricorda – è quasi sempre un limite secondario dovuto cioè agli estesi disboscamenti effettuati in passato per convertire a pascolo i boschi montani. In 7 casi tali popolamenti sono ubicati ad una quota superiore ai 1000 m.s.l.m. mentre in 4 superano i 1300 m.s.l.m. per spingersi fino alla quota massima di 1450 mslm.

Rientrano in tale tipologia le uniche due abetine di abete bianco naturali delle Marche, quella di Fonte Abeti, nella Massa Trabaria, in Comune di Borgo Pace PU) – Scheda n. 78 – e quella di Colle Abete, in Comune di Acquasanta (AP) all'interno

del Parco Nazionale del Gran Sasso Monti della Laga – Scheda n. 245 –.

L'Abetina di Fonte Abeti, abbarbicata in un impluvio fortemente scosceso attestato al Poggio del Romito (**Fig. n. 62**), costituisce l'ultima testimonianza delle estese abetine che caratterizzavano l'alta valle del Metauro



Fig. n. 63 - L'abetina monumentale di Colle Abete, in Comune di Acquasanta (AP) all'interno del Parco Nazionale del Gran Sasso Monti della Laga – Scheda n. 245 – (foto Andrea Falcioni).

nota storicamente come *"Massa Trabaria"*. Da questa *"Massa"* si prelevavano ingenti quantità di tronchi i quali, attraverso il valico di Bocca Trabaria, venivano portati al Tevere per essere fluitati fino a Roma ed essere utilizzati per la costruzione delle numerose chiese. L'abetina è stata oggetto di vari studi tra i quali, recentemente, quello condotto dall'Università Politecnica delle Marche, Facoltà di Agraria - Scienze Forestali e pubblicato nel 2009 (Gallucci e Urbinati, 2009).

L'abetina di Colle Abete, ubicata nei pressi della frazione Umito occupa le pendici fortemente scoscese che digradano dal monte Cesarotta al Rio Volpara, nei pressi delle omonime cascate (**Fig. n. 63**).

Tali popolamenti presentano un eccezionale interesse biogeografico ed ecologico poiché costituiscono le ultime testimonianze delle estese abetine miste che un tempo ricoprivano la dorsale appenninica, quasi del tutto scomparse a causa dell'intenso sfruttamento effettuato nei secoli passati.

In tali popolamenti l'abete si associa prevalentemente al faggio e spesso ne soffre la forte concorrenza. A Fonte Abeti ma soprattutto a Colle Abete tale preziosa conifera vegeta all'interno di cedui di faggio fortemente invecchiati e talmente densi da lasciare poco spazio



Fig. n. 64 - Le Tassinete di Cingoli (MC), note fin dal 1600– Scheda n. 286 – (foto Robertp Nardi).

dal 1600 e qui proposto in una delle sue parti più rilevanti – Scheda n. 286 - (**Fig. n. 64**). Si tratta di una delle cenosi più importanti di tutto l'Appennino per il numero degli individui di tasso e per il suo assetto strutturale. L'area considerata, di circa 6000 mq, rappresenta una porzione rappresentativa della Macchia delle Tassinete con presenza di numerosi esemplari secolari ed una notevole ricchezza floristica. Il bosco è stato oggetto nel 2010 di un'interessante studio condotto dall'Università Politecnica delle Marche il quale, tra l'altro, ha evidenziato che gli esemplari di Tasso sono distribuiti su di una superficie di circa 14 Ha (Bagnara e Urbinati, 2010).

Di grande interesse anche la lecceta della Samara, ubicata in comune di Montefortino (FM), qui censita con un nucleo rappresentativo –Scheda n. 393 -. Si tratta di un'estesa lecceta extrazonale, radicante attorno ai 900 mslm, di grande importanza vegetazionale per le particolari condizioni microclimatiche e frequentata peraltro dal gufo reale. Tale bosco relitto è stato oggetto di vari sudi tra cui si ricorda quello condotto dall'Università degli Studi di Padova (Ciccalè, 1990).

Tra le varie faggete, per la vetustà degli esemplari, una citazione particolare merita quella ubicata in loc. Canfaieto di S. Severino Marche (MC) - Scheda 335 -. Si tratta di un bosco ad alto fusto ultrasecolare

alla sua rinnovazione e conservazione. In tal senso sarà indispensabile prevedere idonee misure di salvaguardia tali da consentire interventi selvicolturali capaci di garantire la rinnovazione di tale specie.

Di analogo interesse è il bosco delle Tassinete di Cingoli (MC), conosciuto fin

di faggio, ubicato attorno ai 1000 metri di quota, di particolare bellezza e rarità per le sue dimensioni. Sul margine esterno è radicato l'esemplare monumentale censito con la scheda n.319, il faggio più imponente della provincia di Macerata. Oltre a tale soggetto vi sono alcune decine di esemplari che hanno un diametro, a m. 1,30 da terra, di circa cm. 100. Anticamente nelle immediate vicinanze sorgeva l'Abbazia Benedettina di S. Maria in Val Fucina, la cui presenza è documentata a partire dal 1058 e che ebbe la sua massima espansione tra gli anni 1226 e 1236 per poi iniziare un inesorabile declino. Dell'edificio monastico non sono rimaste tracce. I Piani di Canfaieto rientravano, probabilmente, tra i possedimenti dell'Abbazia ed erano utilizzati per il pascolo delle greggi. I faggi isolati o in gruppi ivi presenti, la cui età massima è stimata in 400 anni, fornivano riparo al bestiame durante le ore più calde della giornata.

Specie Prevalente	N.
Fagus sylvatica	6
Abies alba	2
Quercus ilex	1
Taxus baccata	1
TOTALE	10

Tab. n. 31 - I boschi monumentali distinti per specie principale

Le Tipologie speciali

Questa categoria comprende elementi singoli ed insieme omogenei non rientranti in nessuna delle tipologie precedentemente descritte e perciò censiti sotto la voce generica "Altro".

La genericità della voce, tuttavia, non deve trarre in inganno. Si tratta infatti di FVM molto ben definite e individuate (**Tab. n. 32**).

Rientra in tale categoria l'eccezionale esemplare di vite (*Vitis vinifera*) ubicata in Comune di Apecchio (PU) -Scheda n. 57-. Si tratta di un esemplare della varietà localmente nota come "moscatello" di eccezionale valore sia per le dimensioni che per l'età: uno sviluppo lineare di circa 30 metri e un'età di circa 130 anni ne fanno infatti un caso pressoché unico (**Fig. n. 65**). Sono compresi in questa cate-



Fig. n. 65 - L'eccezionale vite (*vitis vinifera*) ubicata in Comune di Apecchio (PU) -Scheda n. 57- (foto Silvia Marinoni).

goria due oliveti ubicati in provincia di Ascoli Piceno caratterizzati da soggetti aventi un'età di circa 300 anni e diametro massimo di m. 1,59 in un caso e m. 1,78 nell'altro - Scheda n. 164 e n. 250-.

I giardini-parco proposti come FVM sono 4 e rappresentano beni di assoluto valore, per la presenza di significativi esemplari arborei e per la ricchezza di aneddoti e memorie storiche.

Particolarmente toccanti le memorie legate al famoso Parco dell'Abbadia di Fiastra (MC) - Scheda n. 259 -. Il Parco, in base all'analisi fatta nelle

“Piante delle tenute”, prezioso documento cartografico degli inizi del 1700, era un giardino all’italiana costituito, per quanto riguarda la struttura arborea, da varie piante sempreverdi come il leccio (*Quercus ilex*), l’alloro (*Laurus nobilis*), il corbezzolo (*Arbutus unedo*), il viburno (*Viburnus tinus*), e il bosso (*Buxus sempervirens*). Attualmente sono presenti anche specie di origine esotica ma i lecci, i pini d’ Aleppo e la sughera costituiscono probabilmente i resti del vecchio parco (**Fig. n. 66**). Il giardino, circondato da un alto muro, fu utilizzato durante la prima guerra mondiale come campo di prigionia per i soldati austro-ungarici. Dal 1940 al 1943 fu utilizzato invece come campo di internamento per ebrei i quali, alla sua chiusura, vennero trasferiti nel campo di sterminio di Auschwitz. Di questi, il Dottor Paul Pollak, ebreo di nazionalità austriaca, unico sopravvissuto, nelle sue memorie ebbe a scrivere: *“Nelle ore grigie ed oscure di Auschwitz, abbiamo sempre visto davanti a noi come un miraggio, il luminoso giardino d’Urbisaglia in Italia, paese di sole e di buona gente”*.

Accanto a quello dell’Abbadia di Fiastra, altri importanti parchi sono stati segnalati in Comune di Genga (AN) – Scheda n. 123 – e in quello di S.Elpidio (FM) – Scheda n. 232 – . Si rammenta infine il parco sito in comune di Ussita (MC) attorno alla Villa che fu del Cardinale Pietro Gasparri – Scheda n. 358 -. Il Cardinale, originario di Ussita, fu Segretario di Stato Vaticano fino al novembre 1929, anno della firma dei patti lateranensi. Nelle estati dal 1905 al 1928 vi fu ospite il futuro Papa Pio XII, che in udienza pontificia ricordò gli alberi del giardino sui quali soleva appoggiarsi dopo la colazione



Fig. n. 66 - Uno scorcio del famoso Parco dell’Abbadia di Fiastra (MC) – Scheda n. 259 - (foto Francesco Renzini).



Fig. n. 67 - Uno scorcio dell' Orto Botanico di Urbino (PU) fondato nel 1806-1808 - Scheda n. 110 - (foto Gabriele Guidi).

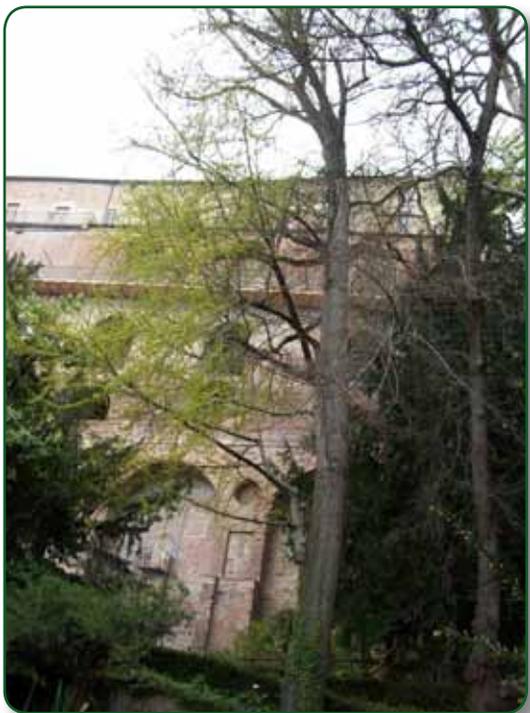


Fig. n. 68 - Una veduta dell' Orto Botanico di Camerino (MC) fondato nel 1828 - Scheda n. 279 - (foto Roberto Nardi).

mattutina. Fra gli alberi del giardino, quello preferito dal Pontefice, secondo i racconti degli eredi Gasparri, era l'imponente abete rosso.

Non potevano mancare infine i due Orti Botanici storici delle Marche, veri e propri gioielli, ricchissimi di elementi arborei di prim'ordine, in alcuni casi segnalati anche singolarmente. Si tratta dell' Orto Botanico di Urbino (PU) - Scheda n. 110 - fondato nel 1806-1808 e di quello di Camerino (MC) - Scheda n. 279 - fondato qualche anno più tardi, nel 1828 (**Fig. n. 67 e 68**).

Altro Tipologia	N.
Giardino – Parco	4
Orto Botanico	2
Oliveto	2
Arbusto	1
TOTALE	9

Tab. n. 32 - Le tipologie speciali

Le Formazioni Vegetali Monumentali nelle province marchigiane e nel Parco Nazionale dei Monti Sibillini

La provincia di Pesaro e Urbino

Delimitata del Monte Catria (1701 mslm) a sud e dall'Alpe della Luna e dalla massiccia mole del Carpegna a nord, solcata dai fiumi Cesano, Metauro, Foglia e Conca che accompagnano il digradare della dorsale appenninica verso l'adriatico in un dolce e infinito mare di colline, la provincia di Pesaro e Urbino è la più settentrionale delle province marchigiane e, dopo quella di Macerata, la più estesa.

È il paesaggio delle colline, quelle immortalate nei meravigliosi dipinti di Piero della Francesca che a lungo lavorò per il duca di Urbino nella seconda metà del '400, che caratterizza il territorio della provincia. Un paesaggio simile a quello delle altre province marchigiane e che ha pochi equivalenti in Italia, costituito da un'articolazione policroma di coltivi, case coloniche, siepi, filari, campanili, castelli, dimore nobiliari, arboreti, borghi medioevali, foreste e boschi residuali.

La fisionomia di questo paesaggio, oltre che dalla morfologia e dalla natura geologica del territorio, è stata fortemente influenzata dalle forme d'uso così come si sono storicamente espresse e soprattutto dalla mezzadria, che nei secoli ha condizionato l'insediamento rurale e l'articolazione fondiaria e colturale.

Tale contratto agrario che di fatto ha plasmato il territorio provinciale era un tempo molto diffuso, potendo riscontrarsi dalle pianure a ridosso del mare fino alle quote montane più elevate dove, in relazione soprattutto ad altre radici storiche e condizioni ambientali, si affacciavano modalità di utilizzo del territorio più estensive e di tipo collettivo.

Questa situazione si è notevolmente modificata con lo sviluppo industriale e l'urbanizzazione dell'ultimo dopoguerra, che hanno portato ad un accentuato esodo della popolazione dalla montagna e dalle

campagne, alla scomparsa della mezzadria e ad un lento ma inarrestabile processo di ridefinizione fondiaria tendente verso appezzamenti più ampi e "semplificati", gestiti spesso tramite terzisti.

Sull'altro lato il bosco ha potuto riconquistare molti dei luoghi da cui era stato nel corso dei secoli "roncato" o "cesato", cioè estirpato. La provincia di Pesaro è infatti la più boscosa della Regione e con poco meno di 94.000 ettari di bosco, detiene il 37 % dell'intera superficie forestale regionale.

Il paesaggio pesarese conserva intatta tutta la sua suggestione ed è ora ulteriormente salvaguardato da una variegata rete di aree protette.

La Riserva Naturale Statale "Gola del Furlo" tutela l'omonima gola tra il monte Paganuccio e il Pietralata, mentre due distinti Parchi Regionali proteggono l'area dei Sassi Simone e Simoncello - Monte Carpegna e la Falesia del S. Bartolo. Le aree SIC e ZPS riferibili alla Rete Natura 2000, istituita dalla Comunità Europea, si estendono inoltre per circa 95.000 ettari mentre le 30 Aree Floristiche, delimitate ai sensi della L.R. n. 52/74, occupano una superficie di oltre 4.300 ettari.

Sotto il profilo dell'organizzazione amministrativa degli Enti Locali, dopo il passaggio dell'Alta Valmarecchia in Emilia Romagna, il territorio provinciale è suddiviso in 60 comuni mentre nella parte montana operano attualmente 3 Comunità Montane.

Un tessuto istituzionale, sociale, culturale molto ricco che permette una corretta gestione del territorio e che, grazie alla collaborazione fornita tramite le numerose segnalazioni pervenute direttamente dagli Enti, ha consentito di individuare un numero di Formazioni Vegetali davvero significativo.

Il censimento delle FVM è stato condotto dal Comando Provinciale del Corpo Forestale dello Stato di Pesaro e Urbino la cui giurisdizione coincide con quella provinciale e nelle fasi propedeutiche ha interessato anche i 7 comuni dell'Alta Valle del Marecchia, poi transitati in Emilia Romagna.

L'attività di monitoraggio è stata organizzata in due fasi successive: la prima ha coinvolto il personale di tutti i Comandi Stazione

Forestale dipendenti, aventi sede a Cagli, Carpegna, Fossombrone, Macerata Feltria, Mercatello sul Metauro, Pergola, Pesaro, Piobbico, S. Angelo in Vado, Serra S. Abbondio, Urbino e giurisdizione intercomunale. Tale fase ha consentito l'individuazione sul territorio delle Formazioni Vegetali Monumentali e di rilevare, fra l'altro, i dati topografici, tecnici, di proprietà. A questa è seguita una seconda fase a cui ha provveduto una squadra di monitoraggio ambientale, composta dal Sovr. Giannoni Marco, Ass. Ridolfi Marco, Ag. Sc. Silvia Marinoni, Ag. Sc. Sperindei Davide. Tale fase ha riguardato il rilievo di altri parametri tecnici e la valutazione delle condizioni vegetazionali di ogni FVM.

Tutta l'attività è stata coordinata da un team composto dal Vice Questore Agg. Gabriele Guidi, dal Sovr. Giannoni Marco e dall' Ag. Sc. Silvia Marinoni, il quale ha provveduto anche alla digitalizzazione ed elaborazione dei dati.

Nel complesso i Comandi Stazione Forestale hanno rilevato 231 elementi singoli o insiemi omogenei dei quali 110 sono stati proposti come Formazioni Vegetali Monumentali. In particolare, dei 231 elementi segnalati, 103 sono stati ritenuti solo di rilevanza locale in occasione della prima selezione effettuata in ambito provinciale mentre altre 18 segnalazioni sono state escluse in occasione della seconda selezione effettuata in ambito regionale e condivisa tra C.F.S. e Regione Marche.

Delle 110 FVM proposte ben 100 sono costituite da alberi; oltre a questi sono stati proposti 4 gruppi, 3 filari, di cui 2 doppi, 1 bosco e 2 tipologie speciali - una vite e l'Orto Botanico di Urbino - non riconducibili a nessuna di tali categorie.

A questo elenco, per completezza di informazione, occorrerebbe aggiungere almeno altre 3 FVM repertate nelle fasi iniziali del censimento e ubicate nel territorio dell'Alta Valmarecchia. Si tratta in particolare del noto cerro (*Quercus cerris*) sito in loc. Poggio Bianco di Pennabilli, di un tasso (*Taxus baccata*) ubicato nel centro storico di S. Agata Feltria e di un bagolaro (*Celtis australis*) radicante nella piazza di S. Leo che, con un ricorrente fenomeno di stratificazione simbolica, tramanda la memoria di una precedente pianta, un olmo, legata al passaggio di S. Francesco, anzi esso stesso è dai locali appellato ancora

come “*Olmo di S. Francesco*”. Tali FVM, insieme ad alcune altre di minor importanza, in relazione al riassetto istituzionale di tale territorio, non sono state quindi considerate nelle fasi successive di censimento vero e proprio.

I dati e le informazioni acquisite per ogni FVM sono molteplici e rappresentano un patrimonio di grande valore che consente di interpretare in maniera approfondita e sotto diversi profili le FVM rilevate.

Dei 60 comuni che compongono la provincia di Pesaro ben 41 ospitano almeno una Formazione Vegetale Monumentale, attestazione inequivocabile dell'integrità del territorio e del buon stato di conservazione degli alberi.

Il Comune che ospita il maggior numero di FVM è Pesaro, con ben 13 casi, costituiti da alberi e da insiemi omogenei. A Pesaro segue Carpegna (7), Apecchio, Cagli, Urbino (6 casi) mentre 16 Comuni ospitano una sola FVM.

Il Comando Stazione Forestale di Pesaro è quello con il maggior numero di FVM (20), seguito da quello di Carpegna (14), di Pergola (12) e quindi dagli altri Comandi Stazione con un numero decrescente di FVM fino a S. Angelo in Vado e Serra S. Abbondio con 4 FVM cadauno.

L'elenco comprende specie tipiche del territorio pesarese accanto a numerose essenze esotiche. La ricchezza floristica è veramente notevole poiché le formazioni censite sono riferibili a ben 37 specie vegetali anche se alcune di queste sono decisamente prevalenti. In analogia con quanto registrato in ambito regionale, la roverella (*Quercus pubescens*) è la specie più rappresentata (43 %) a cui segue il faggio (7 %) mentre le specie rappresentate da una sola formazione sono 22.

La provincia di Pesaro-Urbino vanta alcuni primati in ambito regionale: tra questi si rammentano l'albero più vecchio delle Marche, il famoso Tasso di Fonte Avellana – Scheda n. 46 - e il faggio di maggior diametro, sul monte Nerone in Comune di Piobbico – Scheda n. 59 – (**Fig. n. 33 e 26**). In Provincia radicano anche il gelso (*Morus alba*) e il corniolo (*Cornus mas*) – Schede n. 73, 32 - di maggior diametro delle Marche (**Fig. n. 44 e 35**).

Alcune specie sono state rinvenute solo in questo territorio: tra queste si ricordano il salice bianco (*Salix alba*) e il sambuco (*Sambucus*



Fig. n. 69 - Il maestoso salice bianco in Comune di Lunano (PU) - Schede n. 8 - (foto Dante Giovannini).

nigra) - Schede n. 8, 33 - (**Fig. n. 69 e 70**) ; l'ailanto (*Ailanthus altissima*) e la brussone-tia (*Broussonetia papyrifera*) - Schede n. 104, 100 -; il liriodendro (*Liriodendron tulipifera*) e l'olmo siberiano - Schede n. 87 93 -. Qui, inoltre vegetano due particolarità assolute

e cioè gli unici due esemplari di olmo campestre (*Ulmus campestris*) innestati con una varietà a foglia larga - Schede n. 11 e 35 - e uno spettacolare esemplare di vite (*Vitis vinifera*) - Scheda n. 57 - (**Fig. n. 45,46 e 65**).

La descrizione delle FVM più importanti presenti nel territorio della provincia di Pesaro e Urbino non può che cominciare dall'esemplare più illustre, il patriarca, l'albero più vecchio della Regione (**Fig. n. 33**). Si tratta del famoso Tasso di Fonte Avellana, con tutta probabilità il Tasso più grande d'Italia, radicante in Comune di Serra S. Abbondio, alle falde del Monte Catria, in una vallecchia nei pressi del Monastero di Fonte Avellana, in posizione ombrosa e appartata - Scheda n. 46- .

Il Tasso ha un'età stimata di 600 anni ma per i monaci e una consolidata tradizione locale avrebbe un'età di molto superiore e pari ad almeno 1000 anni e sarebbe nato quindi insieme al Monastero stesso. Il Monastero di Fonte Avellana fu fondato alla fine del X secolo e dal primo romitorio divenne nel corso dei secoli un importante luogo di preghiera e uno dei più ricchi e prestigiosi monasteri d'Italia. Grande influsso ebbe S. Pier Damiani e quindi S. Romualdo di Ravenna, padre della congregazione benedettina camaldolese che visse ed operò nella

zona tra il X e l'XI secolo. Il Monastero è da sempre un luogo di riferimento per la comunità provinciale e regionale e, quasi ha rimarcare il rapporto con gli alberi e più in generale con la montagna e le foreste, in questi ultimi anni, è stato protagonista di importanti iniziative come per esempio la "*Carta di Fonte Avellana*", un documento strategico per lo sviluppo dei territori montani sottoscritto nel 1996 e il più recente "*orologio*" della montagna.

A non troppa distanza, nelle vicinanze della grotta dedicata a S. Pier Damiani, radica un'altra FVM, un taglio nostrale (*Tilia platiphyllos*) di circa 200 anni – Scheda n. 47-.

Più a nord, sul Monte Nerone, la seconda vetta della provincia con i suoi 1525 m.s.l.m., radica invece il Faggio (*Fagus Sylvatica*) più imponente della Regione (**Fig. n. 26**). Tale esemplare si erge isolato in un pascolo a breve distanza da una faggeta a 1345 m.s.l.m. di altitudine in Comune di Piobbico e raggiunge il ragguardevole diametro di m. 2,00 ed un'età di circa 400 anni – Scheda n. 59 -. Il faggio, specie forestale montana rinvenibile fino al limite della vegetazione arborea, caratterizza da un lato la selvicoltura di quota e dall'altro è testimonianza residuale dell'antica copertura forestale, di solito sotto forma di "*meriggio*" nei terreni disboscanti per essere adibiti a pascolo.

Un altro esemplare di diametro notevole (m. 1,68) si trova a Borgo Pace – Scheda n. 27 - mentre quello più alto (m. 28,5) si erge all'interno dell'Orto Botanico di Urbino – Scheda n. 86-. Infine il faggio con la chioma più ampia radica in Comune di Carpegna, ai piedi del Sasso Simone – Scheda n. 14 - poco lontano da un altro maestoso esemplare radicante però in territorio toscano. Anche quest'ultimo peraltro è censito come monumentale dalla Regione Toscana.

Più legata al paesaggio agricolo di media montagna è invece la quercia cioè la roverella (*Quercus pubescens*) che ne rappresenta un elemento fondante e identificativo. Gli esemplari segnalati sono testimonianza dell'antica copertura forestale che caratterizzava questa parte del territorio e che più di altre ha subito massicci disboscamenti per destinare i terreni a coltura agraria.

La roverella più imponente della provincia raggiunge un diametro di m. 1,68 ed un'età di 300 anni ed è ubicata a valle dell'abi-



Fig. n. 70 - Il sambuco più grande della regione, in Comune di Cagli (PU) - Scheda n. 33 - (foto Gabriele Guidi).

tato di Castellina, in Comune di Macerata Feltria - Scheda n. 74 - (**Fig. n. 24**). Si tratta di una pianta dal portamento imponente e maestoso, ubicata in un terreno seminativo e ben visibile, in discrete condizioni vegetative. Altri esemplari significativi

sono ubicati nei dintorni. In loc. Pianello di Sassocorvaro vegeta per esempio la roverella più alta della provincia (m. 27,5) mentre in loc. Valcella di Montecerignone radica l'esemplare con la chioma più ampia (diametro medio della proiezione della chioma a terra pari a m. 33) - schede n. 69 e 67 -.

Oltre a tali esemplari sono veramente numerose le roverelle che meriterebbero una citazione. Tra queste, non potendo naturalmente evidenziarle tutte, si rammenta la roverella di Monte Illuminato, in Comune di Lunano - Scheda n. 10 -. Tale quercia, inserita nel complesso storico del convento di Lunano, testimonia il prodigio avvenuto nel 1213 quando San Francesco, in viaggio verso San Leo, visitò la selva e la collina destinata all'edificio del Convento. In quell'occasione il Santo restituì la vista ad una giovane cieca toccandola con l'acqua di una sorgente (**Fig. n. 49**).

Notevole per le dimensioni è anche la roverella radicante nel bosco dell'eremo di Monte Giove a Fano - Scheda n. 107 - così come la famosa quercia di Cà Bargello a Cagli - Scheda n. 31 - (**Fig. n. 71**), la quercia del tre a Mercatello sul Metauro - Scheda n. 23 - o gli splendidi esemplari ubicati a Cà Pireto di Cagli e gelosamente custoditi dalla famiglia Nari - Schede n. 49 e 50 - (**Fig. n. 72**). Infine una citazione me-

rita la roverella di Tresole in Comune di Pesaro, la cui salvezza si deve al locale Comando Stazione Forestale, intervenuto alcuni anni fa per impedirne l'abbattimento abusivo - Scheda n. 102 -.

Altre specie quercine sono presenti in provincia con esemplari significativi: assolu-

tamente degno di nota per il diametro veramente notevole (m. 1,10) il gruppo di cerri (*Quercus cerris*) ubicato in un bosco in Comune di Apecchio - Scheda n. 84 - così come il leccio del Beato Sante, radicante nel piazzale antistante all'ingresso della chiesa dell'omonimo Santuario (XIII Sec.) ubicato in Comune di Mombaroccio - Scheda n. 90 -. Per la notevole rarità botanica è assolutamente da segnalare la cerro-sughera (*Quercus crenata*). L'esemplare più maestoso della regione è ubicato proprio in provincia di Pesaro e Urbino, in Comune di Apecchio, all'interno di un vecchio bosco ceduo - Scheda n. 85 - (**Fig. n. 30**) mentre un'altra pianta di minori dimensioni è segnalata a Borgopace - Scheda n. 28 -.

Degno di nota infine un raro esemplare di sughera (*Quercus suber*) situato a Pesaro, nei giardini privati della Villa Miralfiore, una dimora storica il cui nucleo originario risale al XV° secolo - Scheda n. 97 -.

Splendidi pini d'Aleppo (*Pinus halepensis*) abbelliscono due antiche dimore storiche ubicate anch'esse nel Comune di Pesaro, all'interno del Parco Naturale Regionale del Monte S. Bartolo. Nel parco di Villa Imperiale, una residenza il cui primo nucleo risale al XV° secolo, radica un esemplare che raggiunge un diametro a petto d'uomo di m. 1,14 - Scheda n. 98 - mentre nel parco Villa Caprile, una residenza nobiliare



Fig. n.71 - La maestosa quercia di Cà Bargello a Cagli - Scheda n. 31 - (foto Gabriele Guidi).

del XVII° secolo, ora sede dell'Istituto Tecnico Agrario "A. Cecchi" vegeta un pino che raggiunge il diametro di m. 1,08 – Scheda n. 95 –. Sempre a Villa Caprile radica un vetusto doppio filare di cipresso comune (*Cupressus sempervirens*) composto da circa 300 piante di circa 150 anni – Scheda n. 94 –.

Un altro pregevole doppio filare di cipresso comune lungo 300 metri e formato da piante di circa 200 anni, orna la Villa del Balì, residenza di antichissima origine sita nel Comune di Saltara - Scheda n. 2 -. Proprio qui, peraltro, si svolse nel 1899 una delle prime Feste dell'Albero celebrate in Italia in seguito alla loro istituzione da parte del ministro Baccelli. La festa ebbe una tale risonanza da meritare la prima pagina del periodico "La Tribuna Illustrata della Domenica" del 29 ottobre 1899 (**Fig. n. 59 e 60**).

Non poteva mancare l'Orto Botanico di Urbino (PU) – Scheda n. 110 – fondato nel 1806-1808, un vero e proprio gioiello, ricco di elementi arborei di prim'ordine, in alcuni casi segnalati anche singolarmente (**Fig. n. 67**).

Particolarmente interessante anche il gruppo di pini (*Pinus laricio*) ubicato a Carpegna (PU) – Scheda n. 17 - all'interno del parco del Palazzo dei Principi di Carpegna, residenza signorile realizzata tra il 1674 ed il 1696 e ristrutturata verso al fine del '700. I pini sono di considerevoli dimensioni e con tutta probabilità ricordano i primi rimboschimenti del Monte Carpegna effettuati dall'Amministrazione Forestale agli inizi del secolo scorso (**Fig. n. 57**).

All'interno del parco vegeta anche uno splendido esemplare di ippocastano (*Aesculus hippocastanum*) con un diametro di m. 1,40 – Scheda n. 18 – mentre un altro e più famoso ippocastano radica a Orciano – Scheda n. 29 –. Il "castagno" di Orciano secondo la tradizione fu messo a dimora nel XVIII da uno dei componenti della famiglia dei conti Dalla Ripa ma recenti studi hanno attestato un'età di circa 200 anni.

A Fano, in loc. Belgatto all'interno del parco della villa Borgogelli-Avveduti, radica uno splendido cedro del libano (*Cedrus libanotica*) messo a dimora nel 1835 quale dono di una nobile famiglia scozzese – Scheda n. 106 –.

Legato alla memoria di Giulio Perticari (1779-1822), illustre letterato pesarese, è invece il gruppo di 3 tassi ubicato all'interno degli

“Orti Giulii”, in Comune di Pesaro – Scheda n. 92 -.

Un platano ubicato ad Urbino (PU), nel giardino di quella che è ora la Scuola Materna “Lorenzo Valerio” rammenta invece il Papa Clemente XI - Scheda n. 83 -. Secondo la tradizione infatti l’albero fu mes-



Fig. n.72 - Il rapporto tra i coniugi Nari e le loro splendide roverelle, a Cà Pireto di Cagli, è di affettuosa protezione – Schede n. 49 e 50 - (foto Gabriele Guidi).

so a dimora nel 1700, anno dell’elevazione al soglio pontificio dell’urbinate Cardinale Giovanni Francesco Albani con il nome di Clemente XI.

Di tutt’altro tenore invece la memoria storica legata ad un platano della stessa età ma ubicato nel comune di Pesaro - Scheda n. 103-. Secondo la tradizione locale infatti, nel 1944, la folta chioma dell’albero offrì riparo ad alcuni partigiani che poterono così sfuggire ai soldati tedeschi.

Curioso e “antisindacale” l’aneddoto legato invece a un bel tiglio (*Tilia intermedia*) posto davanti al Municipio di Serrungarina – Scheda n 20 -. Secondo la tradizione locale infatti l’albero venne fatto piantare da un ricco possidente terriero della zona, il quale, accortosi che lo stesso non era stato messo a dimora a regola d’arte ma inclinato, obbligò immediatamente i suoi operai a correggere l’errore lavorando tutta la notte.

Come evidenziato nella relazione generale alcune specie sono strettamente connesse al paesaggio agrario storico e ne sono testimonianza tangibile. E’ il caso del gelso (*Morus alba* e *M. nigra*) legato all’allevamento del baco da seta, un tempo molto diffuso nelle campagne, o dell’olmo campestre (*Ulmus campestris*), una specie arborea molto utilizzata in passato per varie funzioni tra cui la produzione di buon foraggio per il bestiame.

Il gelso più imponente della regione radica proprio in provincia di Pesaro, nelle pertinenze di una casa colonica situata in loc. Calboccio di Sopra in Comune di Sassocorvaro – Scheda n. 73 -. Si tratta di un gelso bianco con un diametro a petto d'uomo di m. 1,43 a cui è attribuita un'età di 250 anni (**Fig. n. 44**). Molto interessante anche un impianto specializzato di tale specie, realizzato a Urbania, nei primi del 1900, con un sesto quadrato di 6x6 -Scheda n. 56 -.

Per la loro valenza storico-culturale in quanto testimonianza di usi agricoli un tempo comuni e ora del tutto scomparsi rivestono un grande interesse alcuni esemplari di olmo campestre. Si tratta infatti di olmi innestati con una varietà a foglia più grande e meno coriacea e perciò più gradita al bestiame, conosciuti localmente come "olmo gentile" o "olmo da foglia". Le 2 piante segnalate sono le uniche reperite in ambito regionale e sono ubicate, la prima, in Comune di Carpegna, in un terreno seminativo a cui fa da sfondo la massiccia mole del Sasso di Simone - Scheda n. 11 - mentre il secondo si erge quasi a ridosso dell'antica Abbazia romanica di S.Vincenzo al Furlo, in comune di Acqualagna - Scheda n. 35 - (**Fig. n. 45 e 46**).

Questa volta non innestato ma con dimensioni veramente ragguardevoli è un maestoso olmo campestre ubicato in comune di Montefelcino - Scheda n. 4 -.

Tra le specie strettamente connesse al paesaggio agrario una citazione particolare merita senza dubbio il pero ubicato in loc. Cà Tommasone di Frontino, con tutta probabilità riferibile all'antica e ormai rara varietà denominata "*pera rossina*" (**Fig. n. 48**). L'esemplare segnalato raggiunge un diametro dim. 0,62 e un'età di circa 120 anni -Scheda n. 16-.

Rientra in tale ambito anche l'eccezionale esemplare di vite (*Vitis vinifera*) ubicata in Comune di Apecchio (PU) -Scheda n. 57-. Si tratta di un esemplare della varietà localmente nota come "*moscatello*" di eccezionale valore sia per le dimensioni che per l'età: uno sviluppo lineare di circa 30 metri e un'età di circa 130 anni ne fanno infatti un caso pressoché unico (**Fig. n. 65**).

Sono numerose anche le FVM proposte pertinenti al paesaggio forestale e al bosco; oltre a quelle già descritte si rammenta l'Abetina di Fonte Abeti, uno dei due soprassuoli di abete bianco delle Marche (**Fig. n. 62**).

Tale bosco, abbarbicato in un impluvio fortemente scosceso attestato al Poggio del Romito in Comune di Borgo Pace – Scheda n. 78 –, costituisce l'ultima testimonianza delle estese abetine che caratterizzavano l'alta valle del Metauro nota storicamente come "Massa Trabaria" e che a causa dello sfruttamento intensivo effettuato in passato sono pressoché scomparse. Da qui si prelevavano ingenti quantità di legname di abete il quale veniva portato fino al Tevere attraverso il valico di Bocca Trabaria per essere fluitato fino a Roma.

Tra le particolarità pesaresi non si può non citare l'unico sambuco delle Marche: si tratta di un sambuco nero (*Sambucus nigra*) di circa 70 anni che raggiunge un diametro di m. 0,56, un'altezza di m. 6,50 con un tronco indiviso in rami alto m. 2,30 ubicato in loc. Petriccio di Cagli (PU) – Scheda n. 33 - (**Fig. n. 70**). Di grande interesse anche il biancospino (*Crataegus monogyna*) monumentale sito a Ca' Bacchero di Piandimeleto avente diametro maggiore e pari a m.0,45 – Scheda n. 13 - (**Fig. n. 34**). Assolutamente eccezionale anche il Corniolo (*Cornus mas*) che si erge sul Monte Petrano, in Comune di Cantiano (PU); si tratta dell'esemplare più grande della regione con un diametro di m.0,57 e un'età stimata di 300 anni – Scheda n. 32- (**Fig. n. 35**).

Infine, in occasione del 150^o dell'Unità d'Italia celebrato proprio quest'anno, non può mancare un riferimento al leccio (*Quercus ilex*) di Macerata Feltria - Scheda FVM n. 64- e al gelso (*Morus nigra*) di Sassofeltrio - Scheda FVM n. 70 - . Non sono le dimensioni o l'età a dare significato a questi alberi ma ciò che essi rappresentano. Entrambi ricordano il passaggio di Giuseppe Garibaldi nel 1849 in ritirata verso Ravenna dopo la caduta della Repubblica Romana. Braccato dalle truppe austriache, Garibaldi entrò nelle Marche dalla Toscana, dal valico di Bocca Trabaria, discese verso S. Angelo in Vado e invece di dirigersi a Urbino piegò verso Macerata Feltria, salì poi sul Monte S. Paolo, oltre Montecerignone, per discendere a Cà Micci e a Valle S. Anastasio ed arrivare infine a S. Marino, dove trovò temporaneo asilo.

Il leccio di Macerata Feltria, assieme ad un monumento adiacente dedicato appunto al Generale, ricorda proprio il transito e la sosta di Giuseppe Garibaldi, qui giunto il 29 luglio 1849 (**Fig. n. 36**). La memoria del passaggio di Garibaldi aleggia ancora sul Monte Tassona, un contraf-

forte del Monte S. Paolo, e a Cà Micci, rendendo protagonisti un cippo e il gelso di Cà Micci che rievocano il 30 luglio 1849 (**Fig. n. 37 e 38**). Quel giorno Garibaldi, stretto tra quattro eserciti, passò di qui, diretto a San Marino per ottenere asilo. Nei pressi del gelso, secondo una tradizione tramandata oralmente, Garibaldi si dissetò bevendo l'acqua da un orcio offertogli da un'anziana abitante. Tra i più vecchi abitanti della piccola frazione di Cà Micci, inoltre, è ancora vivo il suggestivo ricordo, tramandato oralmente, del Monte Tassona, un contrafforte del Monte S. Paolo, rosso per le camicie dei garibaldini. Quel giorno, le truppe garibaldine trovarono riparo in varie località circostanti e solo all'indomani poterono entrare nel territorio della libera Repubblica di S. Marino.

La provincia di Ancona

(di Maria Teresa Sperti)

La provincia di Ancona, come le altre province marchigiane, è formata da un fitto mosaico di paesaggi e di elementi geografico - economici a volte anche contrastanti: abbondanza nella stretta pianura e nelle gentili colline a fronte di pover-

tà dura nelle terre alte, civiltà differenti che in vari periodi storici qui si sono incontrate.

Le Formazioni Vegetali Monumentali consentono di arrivare al cuore di questo territorio, permettendo di conoscerne tradizioni, leggende e scorci di storia, di intravedere usanze contadine oramai desuete e di immaginare la vita della nobiltà locale nelle ville di campagna, semplici nella loro eleganza mai eccessiva. Alberi accoglienti, per bestiame e uomini, dedicati alla preghiera contemplativa, destinati a vegliare i defunti, provenienti dalla fatica e dalla cura di prigionieri di guerra, creati dall'architettura classica da giardino o dalle fantasie naturalistiche "all'italiana" tanto in voga nei secoli passati. Ogni FVM è testimone della bellezza e della singolarità, racconta del profondo e multiforme contatto dell'uomo con la sua terra.

Il patrimonio di conoscenza puntuale del territorio che ciascun forestale ha accumulato con il suo lavoro ha permesso di delineare con



Fig. n. 73 - Il grande faggio di Sasso Barbano, in comune di Fabriano, su un poggio che guarda il montuoso confine con l'Umbria, a oltre 1.100 metri di quota - Scheda n. 130 - (foto Maria Teresa Sperti).



Fig. n. 74 - “La Leccia”, in comune di Arcevia (AN) – Scheda n. 124 - (foto Emanuele Zilli).

precisione una mappa di segnalazioni nella provincia di Ancona, riguardante numerosi alberi appartenenti a diverse specie arboree. A ciò si aggiunge il valore delle informazioni raccolte direttamente nei paesi o nelle frazioni, che hanno permesso di

ricostruire frammenti di memoria contadina che si perdono lontano nel tempo, aneddoti di storia, credenze locali.

Spesso alla domanda “quanti anni potrà avere questa pianta?” segue un silenzio che srotola un arcobaleno di anni lontani e si scioglie infine in una frase tipo: “mio nonno mi raccontava che quando lui era piccolo questa pianta era già grossa”. Considerazioni analoghe sono state raccolte in più occasioni, quasi fosse un archetipo da cantastorie.

Come riportato in precedenza, il censimento si è articolato in varie fasi: la prima è consistita nel monitoraggio del territorio condotta dai Comandi Stazione Forestale della provincia:

Ancona, Arcevia, Fabriano, Genga, Jesi, Sassoferrato e Sirolo.

L’area oggetto di indagine corrisponde all’intero territorio provinciale, il quale, con una superficie di circa 1959 kmq, risulta in larga parte collinare e in minor misura montano. Si tratta di un territorio di elevato valore naturalistico, attestato dalla presenza di due Parchi regionali (Gola della Rossa-Frasassi e Conero), della Riserva naturale di Ripa Bianca e di ben 13 SIC e ZPS.

Sulla scorta delle conoscenze personali, delle osservazioni effettuate durante il servizio e di informazioni raccolte tra la gente, sono state segnalate così 133 formazioni meritevoli di attenzione.

La seconda fase, curata da una squadra formata a livello provinciale, ha consentito la selezione delle schede individuando le FVM vere e proprie.

Le FVM selezionate sono state controllate da una squadra di monitoraggio ambientale per approfondire ed integrare i rilievi già fatti dai Comandi Stazione. Contrariamente alle altre province, dove già operava una squadra per i rilievi dell'inventario nazionale delle foreste e dei serbatoi di carbonio (INFC), nella provincia di Ancona tale squadra è stata appositamente costituita risultando composta dal VQAF Maria Teresa Sperti, dal Sovr. Filippo Migliaccio e dall'Ass. Capo Alberto Alberti.

Le 133 segnalazioni iniziali sono state in tal modo verificate e selezionate per giungere infine alla proposta di 51 Formazioni Vegetali Monumentali, suddivise in 46 alberi singoli, 2 gruppi e 3 filari.

Tra le FVM più significative della provincia si ritiene opportuno segnalare, anzitutto, il grande faggio di Sasso Barbano, in comune di Fabriano, ubicato su un poggio che guarda il confine montuoso con l'Umbria, a oltre 1.100 metri di quota - Scheda n. 130 - (**Fig. n. 73**). La posizione a confine tra bosco e pascolo e l'ampiezza della sua chioma lasciano pensare ad un impiego come ricovero per bestie e pastori, che lì si riparavano dal sole come dalla



Fig. n 75 - Lo splendido cipresso macrocarpa di Villa Spada a Filottrano (AN) - Scheda n. 140 - (foto Roberto Capecci).

pioggia battente. Non è escluso che la sua sagoma imponente avesse anche funzioni di segnale di antichi confini. Difatti, trovandosi proprio sull'ampia spalla di un poggio, la sua chioma globosa spicca anche da distante, facendosi notare senza fatica dalle valli sottostanti.

Scendiamo di quota, poco sotto ai 500 metri s.l.m., in un contesto agreste e non più montano, caratterizzato da prati e seminativi: in comune di Arcevia troviamo l'enorme leccio detto "La Leccia", dalla chioma armoniosa ed accogliente, quasi a creare una sorta di caverna frondosa per donare frescura e riparo a bestiame e pastori (**Fig. n. 74**). La particolare disposizione dei rami bassi e la perfetta regolarità dell'area di insidenza della chioma fanno pensare a semplici artifici contadini di un lontano passato, mirati ad ottenere l'architettura naturale che contempliamo oggi - Scheda n. 124 -.

Nella campagna attorno a Filottrano, Villa Spada ci regala splendidi esemplari di piante che ritroviamo di frequente nei parchi secolari di ville gentilizie, quali l'abete greco (*Abies cephalonica*), il cipresso macrocarpa (*Cupressus macrocarpa*) ed il cedro del Libano (*Cedrus libanotica*), le cui chiome si prestano a sontuose composizioni paesaggistiche (**Fig. n. 75**). L'imponente viale d'ingresso, fiancheggiato da cipressi, firma la bellezza della villa, che da un poggio domina tranquilla la campagna circostante - Schede n. 139, 140, 141, 142, 143 -. Lo sguardo viene naturalmente accompagnato verso gli orizzonti montuosi tinti di azzurro, "color di lontananza". Le antiche varietà di rose ancora presenti nel giardino e l'accurato progetto del parco lasciano intuire l'attenzione dei primi proprietari nei confronti della villa nel suo insieme, dove lo studioso incaricato seppe integrare gli elementi del paesaggio circostante con gli elementi dell'antica arte dell'architettura da giardino.

In pieno centro di Ancona il Parco del Cardeto, poggiato sui colli dei Cappuccini e del Cardeto, ha sofferto pesantemente dei bombardamenti che hanno devastato Ancona nella seconda guerra mondiale. Di recente il Comune ha intrapreso un lungo percorso di recupero e ristrutturazione del complesso, aprendo al pubblico percorsi vari in questo bel parco che si discosta dal normale modello urbano per ampiezza, dislivelli, varietà di ambienti e per la vegetazione spontanea che

ospita svariate fioriture di grande bellezza, inusuali nelle aree urbane.

Sul colle dei Cappuccini, all'interno del Bastione cinquecentesco di San Paolo (la prima fortificazione difensiva costruita nel complesso), si trova anche un'area cimiteriale riservata ai protestanti, detta "Campo degli Inglesi". Venne istituita in seguito alle nuove norme igieniche riguardanti le sepolture, introdotte in Italia durante il periodo napoleonico, ed è ombreggiata da un maestoso olivo di dimensioni ragguardevoli, che deve il suo rigoglio proprio ad un'articolazione delle antiche mura che lo riparano dai venti settentrionali - Scheda n. 132 -. L'olivo potrebbe essere stato piantato dai frati che occupavano il vicino convento dei Cappuccini per ricavarne l'olio. Era usanza infatti delle comunità religiose provvedere al proprio sostentamento per quanto possibile in autonomia.

Un'altra parte della città di Ancona che porta i segni della storia è l'ex ospedale psichiatrico, l'antico "Spedale dei Folli" costruito allora in aperta campagna e che oggi rappresenta con il suo parco un bel polmone verde tra piazza Ugo Bassi e il quartiere di Posatora. Gestito dal 1817 dai frati francescani "Fatebenefratelli", contava all'epoca un ridotto numero di padiglioni e solo 6 degenti. Dopo il passaggio di gestione alle Suore di San Vincenzo, nel 1870, venne dato nuovo impulso al complesso ospedaliero con grossi lavori di ampliamento, tanto che nel 1900 i malati erano 350 per giungere dopo un decennio a circa 600. Molti padiglioni, di rilevante interesse storico ed architettonico, sono stati ristrutturati di recente come sede di uffici ed ambulatori dell'ASUR. Inoltre da poco più di dieci anni qui sono ospitati anche gli uffici del Corpo Forestale dello Stato, Comando Regionale Marche e Comando Provinciale.

In funzione della destinazione, l'area venne ideata con ampi spazi verdi ed alberi, piantati per dare ombra alle costruzioni ma anche per rasserenare gli animi dei pazienti e del personale ivi impegnato. A distanza di un secolo e mezzo troviamo dei solenni esemplari di tiglio, leccio, tasso, ippocastano, bagolaro, platano ed in particolare una regale magnolia (*Magnolia grandiflora*) alta oltre 18 metri, che ogni anno, nel mese di giugno, dona una splendida fioritura dei suoi enormi fiori vellutati e profumatissimi, retaggio di arcaiche ere vege-

tali - Scheda n. 135 -.

Nell'aggraziato paesino di Sirolo, a sud del Conero, Villa "Vetta Marina" in via San Francesco ospita due distinte formazioni con caratteristiche alquanto diverse, ancorché radicate poco distanti nel parco della villa. Appena entrati dal cancello sulla sinistra troviamo due bagolari (*Celtis australis*) che la tradizione vuole piantati da San Francesco d'Assisi - Scheda n. 121- (**Fig. n. 52**). Ovviamente non si hanno notizie certe in merito ad una paternità così nobile, ma piace pensare alla consacrazione di un luogo così sereno, prospiciente la bella costa del Conero e invitante alla contemplazione ed alla preghiera, da parte del nostro Santo più amato, proveniente da ben più aspri e selvosi eremi.

Nello stesso parco radica poco più in là un interessante esemplare di tasso che costituisce con i suoi rami fatti crescere ad arte un riparo nascosto e spazioso, reso affascinante dall'intreccio dei rami che ne sono al contempo tetto ed impalcatura - Scheda n. 122 - (**Fig. n. 40**).

Un breve cenno infine a piante di varie specie segnalate per le dimensioni eccezionali. Naturalmente ogni specie è caratterizzata da legno di diversa durezza: i legni più pesanti appartengono a piante che crescono lentamente. Così un corniolo di 30 cm di diametro stupisce quanto un acero minore di 57 cm di diametro. Entrambi vegetano in Comune di Sassoferrato, dove radica anche un frassino maggiore con il tronco cavo che può ospitare comodamente una persona: la cavità venne scavata dal nonno dell'attuale proprietario nel 1928 - Schede n. 119, 116, 118 -.

Altrettanto peculiare è la Fotinia (*Fotinia serrulata*) che vegeta nel parco di Villa Carotti a Morro d'Alba - Scheda n. 146 -. Si tratta di una pianta ornamentale che abitualmente si rinviene in forma cespugliata o tutt'al più di alberello: a Villa Carotti ha raggiunto quasi 30 cm di diametro per circa 9 metri di altezza!

In un cortile dell'ospedale di Loreto radica un Pittosporo (*Pittosporum tobira*) con un tronco di circa 35 cm di diametro, un bel record se consideriamo che spesso questa specie viene utilizzata per formare belle siepi dai fiori profumati - Scheda n. 114 -.

Una citazione particolare infine meritano le pinete di pino nero piantate dai prigionieri di guerra austro-ungarici della prima guerra

mondiale a Campodonico di Fabriano, a Valdolmo di Sassoferrato ed al Monte Predicatore di Genga. I terreni del preappennino fabrianese, spogli o impoveriti per la fame di legna dei tristi periodi di guerra, abbisognavano di un rimboschimento fatto con piante resistenti, di poche esigenze per crescere. Risulta che gli stessi prigionieri scrivessero a casa per farsi inviare le sementi di piante adatte allo scopo, ovvero di Pino nero varietà austriaca, pianta molto frugale ed in grado di resistere e vegetare in terreni poveri. Oggi possiamo vedere il risultato di questi lavori di impianto, che con il tempo hanno lasciato entrare in varchi posti nel fitto dell'ombra sempreverde alcune latifoglie locali, che dovrebbero riuscire pian piano a soppiantare i pini neri. Le pinete in sé non assurgono a formazioni monumentali - mancano assetto, statura e struttura del rimboschimento - ma la loro origine ne fa comunque una tessera particolare del mosaico delle piccole storie che compongono la Storia.

La provincia di Macerata²

(di Roberto Nardi)

Con una superficie di circa 2.774 kmq la provincia di Macerata è la più estesa delle Marche ed è caratterizzata da un territorio prevalentemente collinare e montuoso con limitate pianure alluvionali lungo le valli dei principali corsi d'acqua, il Chienti, Potenza e Musone.

La zona montana comprende due dorsali: quella umbro-marchigiana, sul confine tra Marche e Umbria, la cui cima più elevata nel maceratese è il Monte Pennino (1571 m. s.l.m.) e quella marchigiana, più orientale su cui svetta il Monte San Vicino con i suoi 1465 m. s.l.m. Le due dorsali, più a sud, si riuniscono nel massiccio dei Monti Sibillini dove sono presenti le cime più elevate delle Marche: tra queste il Pizzo Berro (2259 m.s.l.m.) in assoluto la cima più alta della provincia. Infine più a est si sviluppa la piccola dorsale dei Monti di Cingoli i cui rilievi superano di poco i 900 m.s.l.m. Ancora più a oriente si sviluppano i rilievi collinari, dapprima aspri e poi più dolci, con altezze comprese tra 400 e 200 m. s.l.m., man mano che ci si avvicina alla costa.

Il censimento delle Formazioni Vegetali Monumentali ha interessato l'intero territorio della provincia di Macerata. La parte ricadente nel Parco Nazionale dei Monti Sibillini, tuttavia, è stata indagata dal Coordinamento Territoriale per l'Ambiente del C.F.S. con sede a Visso (MC) e viene descritta nel capitolo relativo. Escludendo la superficie ricadente nel territorio del Parco Nazionale la superficie oggetto di monitoraggio da parte del Comando Provinciale di Macerata è pari a circa 2.453 kmq.

Il Corpo Forestale dello Stato, nell'ambito di un protocollo d'intesa stipulato con l'Amministrazione Provinciale, nel 2004 e nel 2005 aveva già svolto un censimento degli alberi monumentali presenti nel territorio della provincia di Macerata. L'indagine aveva riguardato gli alberi che per rarità della specie, l'età o dimensioni eccezionali, forma o portamento particolari o per valore storico e culturale, rappresen-

² Si rinvia al capitolo relativo per la parte della provincia di Macerata inclusa nel Parco Nazionale dei Monti Sibillini

tavano un unicum a livello provinciale. In quell'occasione non furono considerati gli insiemi omogenei come i boschi, gruppi o filari e furono censiti 106 alberi di cui 59 inseriti nel volume *"Alberi – custodi del tempo"* edito dall'Amministrazione Provinciale (AA.VV., 2004).

Gli strumenti ed il metodo di lavoro allora adottati sono riconducibili solo in parte a quelli impiegati per il censimento di cui trattasi, risultando modificati alcuni criteri di valutazione e l'oggetto della ricerca, integrato appunto dagli insiemi omogenei.

Per quanto riguarda il territorio di competenza del Comando Provinciale di Macerata gran parte dei soggetti individuati all'epoca sono stati nuovamente valutati, altri non sono stati inseriti perché non ritenuti di particolare valore su scala regionale oppure perché nel frattempo essiccati o gravemente compromessi nel loro stato vegetativo.

Nel breve lasso di tempo trascorso tra i due censimenti sono avvenute alcune perdite o gravi menomazioni di esemplari di particolare rilievo. Ad esempio è essiccata e poi è stata abbattuta la roverella ultra secolare in località Divina Pastora del Comune di Tolentino testimone della battaglia di Tolentino del 2 e 3 maggio 1815, che si svolse proprio delle sue vicinanze, tra le truppe napoleoniche condotte dal Generale Gioacchino Murat e quelle austro-ungariche condotte dal Generale Federico Bianchi. Inoltre, proprio nel corso dello svolgimento del rilievo, nell'agosto 2010, è avvenuto lo schianto di alcune branche principali della imponente roverella radicata in località San Marco Vecchio di Treia: la più grande per dimensioni presente in regione (**Fig. n. 20**). Lo schianto delle branche, già minate da attacchi di insetti xilofagi, è avvenuto a seguito di un forte temporale ed ha gravemente menomato la chioma dell'albero.

Molti altri esemplari, invece, sono stati inseriti ex novo, a ulteriore dimostrazione che un monitoraggio di tal genere, per l'estensione del territorio, il carattere dinamico e la distribuzione della vegetazione, difficilmente può essere considerato concluso.

Secondo lo standard operativo definito a livello regionale, l'indagine è stata organizzata in due fasi successive: la prima ha coinvolto il Personale dei 10 Comandi Stazione Forestali dipendenti dal Comando Provinciale di Macerata ed è consistita nell'individuazione sul territo-



Fig. n 76 - Il cedro del Libano di Villa Cozza a Macerata - Scheda n. 293 - (foto Mauro Guerrini).

rio delle Formazioni Vegetali di interesse e nella rilevazione dei relativi dati topografici, tecnici, di proprietà, ecc.; la seconda, curata dalla squadra di monitoraggio ambientale, ha riguardato il rilievo di alcuni parametri e la valutazione delle condizioni vegetazionali.

Al lavoro ha partecipato con impegno il personale dei Comandi Stazione Forestale e quello componente la squadra di monitoraggio ambientale. Quest'ultima era composta dall'Ass. Mauro Eugeni, Ass. Francesco Renzini, Ass. Stefano Fagnoli, Ag. Sc. Federica Carnevali, Ag. Sc. Samantha Palotta, Op. Katuscia Carucci e Op. Mauro Guerrini.

Tutta l'attività è stata coordinata da un team composto dal Vice Questore Agg. Roberto Nardi, dall'Ass. Mauro Eugeni e dall'Ass. Samantha Pallotta, il quale ha provveduto anche alla digitalizzazione ed elaborazione dei dati. Per lo svolgimento dei propri compiti il team si è avvalso anche della collaborazione dell'Op. Katuscia Carucci.

Complessivamente i Comandi Stazione Forestale hanno ritenuto di interesse monumentale 173 formazioni. In seguito alle fasi di selezione e verifica, infine, sono state proposte n. 91 Formazioni Vegetali Monumentali così come definite dalla Legge forestale regionale. Di queste 83 sono costituite da soggetti singoli, cioè da alberi, mentre 8 sono costituite da formazioni quali boschi, gruppi, filari o altro.

Gli esemplari singoli censiti appartengono a 27 specie diverse di cui 21 autoctone e 6 esotiche. Quasi il 50 % è costituito da esemplari di roverella mentre gli esemplari rimanenti sono distribuiti in maniera abbastanza uniforme tra le altre 26 specie rilevate.

Tra gli esemplari monumentali, la roverella si conferma la specie più presente nel territorio provinciale. Ciò è da attribuire sia alle caratteristiche proprie della specie, quali la longevità e la frugalità che gli consente di adattarsi agli ambienti più diversi, sia alle tradizioni socio-economiche e culturali del territorio che hanno preservato nel tempo gli esemplari secolari isolati.

Nell'ambiente rurale fino agli anni '60 la quercia rivestiva un ruolo socio-economico importante: per le sue ghiande, che venivano utilizzate per l'alimentazione del maiale, animale di primo piano per la sussistenza della famiglia contadina, come luogo di aggregazione nei momenti di lavoro in comune per l'ombra offerta dalla sua vasta chioma durante la trebbiatura del grano o lo "*scartoccià*" del mais, per la definizione dei confini tra proprietà grazie alle sue caratteristiche di longevità e soprattutto di "inamovibilità".

Secondo alcune memorie anche le foglie secche cadute in autunno venivano raccolte e usate nelle famiglie contadine. La sera, le donne si sedevano a filare la lana vicino al focolare e i "vecchi", seduti accanto, buttavano un pò alla volta manciate di foglie secche di quercia sul fuoco che, bruciando, illuminavano all'intorno, aiutando le donne nella filatura.

A conferma si osserva che l'85% degli esemplari censiti (34) è isolato ed 8 di questi vegetano proprio nelle corti di vecchie case coloniche o di fabbricati rurali. Solo un esemplare si trova in bosco, dove la specie veniva regolarmente ceduta, mentre la gran parte si trova o si trovava fino a qualche anno fa in ambienti agricoli. Per effetto dell'intensa urbanizzazione avvenuta negli ultimi decenni, infatti, alcuni di questi esemplari ubicati in origine in aperta campagna sono compresi oggi in ambiente urbano con le inevitabili interferenze negative per le loro capacità e potenzialità vegetative.

Un esempio per tutti è la roverella di Fosso Narducci presso la Frazione Sforzacosta di Macerata - Scheda n. 295 -. L'esemplare di notevoli dimensioni con una circonferenza di m.5,44 ed un'altezza di circa m.23, in una foto del volume "Marche, cinquanta alberi da salvare" (Capodarca,1984) è ritratto in piena campagna. Ora, come si può rilevare dalle foto allegate alla sua scheda, si trova completamente

all'interno del tessuto urbano della frazione: circondato da edifici di civile abitazione e infrastrutture urbane.

Grazie alla notevole longevità della specie gli esemplari di roverella, insieme a quelli di faggio, hanno raggiunto le maggiori dimensioni. La quercia di Treia, anche se recentemente menomata per cause naturali, rimane un gigante del patrimonio vegetazionale della provincia e con i suoi m. 6,46 di circonferenza del fusto è la maggiore della regione – Scheda n. 322 - (**Fig. n. 20**); altre sei roverelle peraltro superano anche abbondantemente i m. 5 di circonferenza.

Il Faggio è al secondo posto come numero di esemplari monumentali censiti. Tra gli esemplari proposti (5) spicca il maestoso faggio di Canfaieto con i suoi m.1,99 di diametro ed i circa m.22 di altezza – Scheda n. 319 - (**Fig. n. 27**). La presenza di esemplari così importanti è legata ad un'altra tradizione dell'economia silvo-pastorale. Essi si trovano isolati nei pascoli montani dove con la loro vasta chioma offrivano riparo ai pastori ed alle greggi nelle ore più calde della giornata da cui il nome "*meriggi*" o "*merigge*". In alcuni casi, a causa del diminuire della pastorizia, nelle immediate vicinanze di questi alberi si è potuta sviluppare e affermare la rinnovazione naturale tanto che ora alcuni di essi si ritrovano all'interno di aree boscate.

Un cenno è dovuto anche a quelle specie esotiche che sono riuscite a raggiungere dimensioni di tutto rilievo e in alcuni casi rappresentano vere rarità. La gran parte di queste sono state impiantate nell'800 con finalità ornamentali per abbellire i parchi di ville nobiliari storiche o di giardini pubblici presenti nel territorio.

Il Parco di Villa Cozza a Macerata ne è un esempio. L'area, ora di proprietà dell'ASUR Regionale e compresa all'interno dell'ospedale cittadino, fino alla fine del 1800 apparteneva a privati ed era utilizzata per fini agricoli. Nel catasto Gregoriano era classificata come "seminativo vitato" ed era presente una casa colonica. Posta su di un rilievo da cui si poteva scorgere ad ovest tutta la catena dei Monti Sibillini fino al Gran Sasso e i territori costieri fino al Monte Conero con alcuni scorci sul mare Adriatico ad Est. Sul finire del secolo la proprietà fu acquistata dal Conte Augusto Caccialupi-Olivieri che vi realizzò un "Casino signorile con giardino". Successivamente nel 1893 fu acquisi-

ta dal sig. Cozza Enrico da cui il nome di Villa Cozza. In quell'epoca probabilmente furono messi a dimora molti alberi esotici quali cedri di diverse specie, il calocedro, ed altre specie autoctone quali cipressi comuni e tassi.

Nel Parco, ancora esistente ed in parte occupato da una grande struttura ospedaliera, sono presenti esemplari eccezionali per dimensioni quali un cedro del Libano con una circonferenza del fusto di m. 4,89 ed un'altezza di circa m. 21 e un cedro dell'Himalaya con una circonferenza del fusto di m. 4,18 ed un'altezza di circa m.23. Inoltre è presente un cipresso della Guadalupa con una circonferenza del fusto di m. 4,30 ed un'altezza di circa m.25, il quale rappresenta una vera rarità botanica per le Marche – Schede n. 293, 298, 297 - (**Fig. n. 76 e 42**).

Le Formazioni censite si trovano quasi tutte nella zona collinare interna e montana della Provincia, dove è stato meno intenso ed esteso il processo di urbanizzazione e dove anche l'attività agricola è stata meno esposta ai metodi di coltura intensivi, i quali hanno comportato la riduzione di tutti gli elementi fisici, tra cui gli alberi, che ostacolavano l'impiego dei mezzi meccanici.

Il censimento ha consentito di individuare rarità botaniche e alberi imponenti, esemplari presenti in ambienti di incomparabile bellezza e incontaminati, tuttavia gli aspetti più appassionanti e coinvolgenti hanno riguardato la ricerca di eventi e memorie storiche relative alle formazioni vegetali. Ogni FVM è accompagnata da storie di persone e di generazioni, da credenze popolari e da memorie il cui valore a volte supera quello intrinseco della formazione stessa. La ricerca è molto difficile perché spesso le memorie e le storie non sono documentate e tramandate ma quando con un pizzico di fortuna si rinvergono documenti e testimonianze che ne restituiscono qualche frammento, la sorpresa e l'interesse sono veramente grandi.

Due esempi per tutti: il faggio di Canfaieto in Comune di San Severino Marche – Scheda n. 319 - (**Fig. n. 27**) e il parco del Palazzo Giustiniani Bandini nel complesso monumentale dell'Abbadia di Fiastra nei Comuni di Urbisaglia e Tolentino – Scheda n. 259 - (**Fig. n. 66**).

L'etimologia della parola Canfaieto deriva probabilmente dal termine latino *Campus fagi* – Campo del faggio -; questo è un altipiano a cir-

ca 1000 metri di quota immediatamente a sud del Monte San Vicino. Un territorio utilizzato da tempo immemorabile per il pascolo del bestiame e la produzione forestale e rimasto intatto nel suo utilizzo silvo-pastorale. La sua storia è legata indissolubilmente all'Abbazia Benedettina di Santa Maria in Val Fucina, fondata probabilmente nell'XI° secolo. L'Abbazia, di cui oggi non rimane quasi traccia, si trovava in una piccola valle alle pendici dell'altopiano di Canfaito. I suoi possedimenti, acquisiti mediante donazioni e compravendite, si estendevano non solo sui territori del Comune di San Severino Marche e di quelli vicini ma si trovavano anche nei Comuni di Numana e Osimo. L'Abbazia raggiunse il suo apice di espansione tra il 1236 e il 1247 per poi gradualmente decadere fino ad essere abbandonata nel 1487. Nel XII secolo fu realizzata, su di un'altura all'entrata della Val Fucina, una torre fortificata a difesa dell'abbazia che prese il nome di Castello di Elcito, dai lecci che ricoprivano i versanti montani circostanti. Il castello con l'abitato di epoca medioevale e successiva, stretto intorno, si è mantenuto integro e rappresenta una delle attrattive più suggestive della zona. L'altopiano di Canfaito dove è radicato il faggio monumentale si è conservato quasi intatto fino ad oggi e la sua proprietà, che all'epoca probabilmente era dell'Abbazia, è stata trasferita nel corso dei secoli a diversi Istituti religiosi fino all'attuale Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero di Camerino. Il Faggio di Canfaito con i suoi 6,25 metri di circonferenza e i circa 22 metri di altezza, immerso in un bosco di faggi secolari anch'esso censito, rappresenta un testimone silenzioso della lunga storia di questi luoghi. Storia immutata da secoli con generazioni di pastori che qui hanno portato al pascolo gli armenti e generazioni di contadini e legnaioli che qui sono venuti a tagliare alberi e a far legna per scaldarsi d'inverno.

Il Parco del Palazzo Giustiniani Bandini si trova invece nel complesso monumentale dell'Abbadia di Fiastra nei Comuni di Tolentino ed Urbisaglia. Esso è in adiacenza al Palazzo realizzato dai Bandini verso la fine del '700, si estende per circa 11.000 metri quadri ed è circondato da un alto muro di recinzione. Il Parco e le alberature risultano già rappresentate in un documento cartografico dell'inizio del 1700 denominato "*Piante delle tenute*". Questo documento, costituito da 123

fogli, è stato redatto fra il 1720 e il 1723 da Francesco Galizia "*Publico Agrimensore d'Urbisaglia*" e rappresenta cartograficamente le varie tenute di proprietà della Compagnia di Gesù nelle Marche tra cui quelle esistenti presso l'Abbadia di S.Maria di Chiaravalle di Fiastra. In una pianta è raffigurata l'Abbadia e l'attiguo parco con aiuole squadrate secondo lo stile del giardino all'italiana. Nel 1773 il marchese Alessandro Bandini ottenne in enfiteusi i beni, una volta dei Cistercensi dell'Abbadia di Fiastra e poi passati alla Compagnia di Gesù; successivamente la famiglia Bandini affrancò definitivamente la proprietà.

Al di là dell'indubbio valore vegetazionale del giardino con l'imponente sughera censita come Formazione Vegetale Monumentale ed altri alberi secolari di tasso, leccio, pino domestico ecc. ed al valore storico del complesso monumentale legato alle vicende dei monaci cistercensi che qui si stabilirono nel 1142, esso ha avuto in epoca più recente un utilizzo inaspettato e legato a pagine tragiche della nostra storia.

Durante la prima guerra mondiale il parco fu impiegato come campo di prigionia per i soldati austro-ungarici catturati durante il conflitto mentre nel periodo compreso tra il giugno 1940 e il 30 settembre 1943 fu adibito a campo di internamento per ebrei italiani e stranieri. Gli internati, che secondo alcuni durante il periodo di attività raggiunsero le cento unità, utilizzavano come alloggio un'ala del Palazzo Giustiniani Bandini fruendo durante il giorno del parco che era circondato da alti muri di recinzione.

Il 30 settembre 1943 furono prelevati dai tedeschi, condotti da un ufficiale fascista, e avviati dapprima al campo di concentramento per prigionieri di guerra di Sforzacosta di Macerata e da qui, dopo una sosta al Campo di Fossoli di Modena, al campo di sterminio di Auschwitz.

Nel libro "*L'ultima guerra in Val di Chienti (1940/46)*" (Chiavari, 1997) è riportata anche una testimonianza di un ex agente di pubblica sicurezza, in servizio presso il campo dal giugno 1940 al luglio 1942, che racconta come gli internati per fabbricare le soles con cui riparavano le loro scarpe ricavassero materiale utile scortecciando la grande quercia da sughero presente nel Parco.

Il dottor Paul Pollak, ebreo di nazionalità austriaca, era uno degli internati che rimase nel Parco del Palazzo Giustiniani Bandini fino alla

sua chiusura e, secondo la sua testimonianza, è stato l'unico sopravvissuto dei deportati ad Auschwitz dal campo di Urbisaglia .

Nelle sue memorie, conservate presso il Fondo Israel Kalk dell'archivio della fondazione centro di documentazione ebraica contemporanea di Milano, descrive con minuzia di particolari la vita nel campo, i rapporti con le Autorità che amministravano il campo e con la popolazione locale. Rapporti che generalmente erano buoni. Esse terminano così:

“Prima del mio soggiorno ad Urbisaglia ero stato in un campo di concentramento tedesco, e dopo Urbisaglia fui ad Auschwitz, dove potei parlare con deportati di quasi tutti i paesi europei e potei fare confronti sul destino e sul trattamento degli ebrei in altri paesi. Avevo sempre presente allo spirito il campo di Urbisaglia. Il trattamento umano dei suoi internati rimarrà sempre un attestato di lode per l'Italia e un documento della sua nobile antica civiltà e della religiosità..... Nelle ore grigie ed oscure di Auschwitz, abbiamo sempre visto davanti a noi, come un miraggio, il luminoso giardino d'Urbisaglia in Italia, paese di sole e di buona gente”.

Queste ultime righe del dott. Paul Pollak descrivono in maniera commovente ed efficace l'essenza di questo luogo: fatto di alberi e di uomini, frutto della storia millenaria di questa terra, e permeato dall'umanità e dalla religiosità delle sue genti.

Esse ben valgono l'inserimento di questo Parco tra le Formazioni Monumentali Vegetali delle Marche facendoci riflettere sul patrimonio di storie e di memorie che è ancora nascosto nei nostri alberi e che attende solo di essere scoperto.

Le province di Ascoli Piceno e Fermo³

(di Renzo Feliziani)

La provincia di Ascoli Piceno, estesa su una superficie di 1.228 kmq e comprendente 33 comuni, presenta un territorio prevalentemente collinare anche se, entro i limiti amministrativi marchigiani, il Piceno possiede la più alta percentuale di aree montuose suddivise fra i comuni di Acquasanta Terme, Arquata del Tronto, Comunanza, Montegalloy, Montemonaco, Roccafluvione. Tale conformazione prosegue nella limitrofa provincia di Fermo, istituita nel 2004 ed operativa dal 2009, la quale si estende su una superficie di 859 kmq e comprende 40 comuni.

Il censimento delle Formazioni Vegetali Monumentali ha interessato l'intero territorio delle due province, anche se la parte ricadente nel Parco Nazionale dei Monti Sibillini è stata indagata dal Coordinamento Territoriale per l'Ambiente del C.F.S. con sede a Visso (MC) e viene descritta nel capitolo relativo.

L'area indagata dal Comando Provinciale C.F.S. di Ascoli Piceno comprende, nella provincia omonima, parte dei Monti Sibillini e parte del massiccio dei Monti della Laga, oltre ad un'ampia fascia preappenninica che culmina nella vetta dell'Ascensione (1.108 m s.l.m.) e giunge al mare per una superficie complessiva di 1.142 kmq. Relativamente alla provincia di Fermo l'area censita (782,96 kmq), si sviluppa da est ad ovest, dalla costa fino alla catena dei Sibillini. Solo il 9,1% del territorio è classificato come montagna, mentre gran parte è considerato collinare (Istat, 2001).

Nella prima fase, rivolta all'individuazione delle formazioni vegetali d'interesse, sono stati coinvolti dieci Comandi Stazione: Acquasanta Terme, Amandola, Ascoli Piceno, Castignano, Comunanza, Fermo, Montegiorgio, San Benedetto del Tronto, Arquata del Tronto e San Martino d'Acquasanta, quest'ultimi dipendenti dal Coordinamento Territoriale per l'Ambiente d'Assergi, con giurisdizione nel Parco Nazionale del Gran Sasso e dei Monti della Laga.

³ Si rinvia al capitolo relativo per la parte delle province di Ascoli Piceno e Fermo inclusa nel Parco Nazionale dei Monti Sibillini

Nella seconda fase ha operato una squadra di monitoraggio provinciale composta dal Comm. C. Renzo Feliziani, Sovr. Fabio Romagnoli, Sovr. Andrea Falcioni, Ass. C. Francesco Mecozzi, Ass. C. Massimiliano Vitelli, Ass. C. Sante Capanna, Ag. Sc. Angelo Salvi e l' Ag. Sc. Massimiliano Piergiovanni. Hanno inoltre collaborato il Rev. Silvana Iannone e l' Ass. C. Donatella Pirozzi.

Il coinvolgimento dell'intera struttura C.F.S. è testimoniato dall'elevato numero di rilevatori impiegati: n. 44 per le operazioni di prima fase e 9 unità per la seconda.

Considerata la ricchezza di esemplari di roverella di grandi dimensioni, prossimi ai quattro metri di circonferenza del fusto (misurata a 1,30 m dal suolo), si è ritenuto di censire solo quelle caratterizzate da circonferenza superiore a 4,50 metri e solo in casi specifici le essenze di dimensioni inferiori.

Sotto il profilo metodologico e strumentale è opportuno sottolineare inoltre che l'esigenza di cartografare l'area interessata dalla formazione monumentale nota come "Abetina di Valle della Corte", nucleo forestale di riconosciuta valenza ecologica e naturalistica presente nel comune di Acquasanta Terme, nel Parco Nazionale del Gran Sasso Monti della Laga - Scheda n. 245 - ha richiesto l'utilizzo di mezzi straordinari. In particolare nella primavera 2011, prima che la ripresa vegetativa delle latifoglie potesse rendere più difficile la successiva interpretazione cartografica, sono state realizzate foto aeree da un elicottero del C.F.S. in volo addestrativo. Il dato acquisito, da considerarsi valore aggiunto al lavoro svolto, oltre a fornire la delimitazione dell'esatta superficie da sottoporre a tutela specifica, rappresenta un'opportunità per studi futuri delle dinamiche naturali in atto e per auspicabili attività di monitoraggio di lungo termine.

L'attività effettuata durante la prima fase ha permesso di individuare, grazie soprattutto all'opera dei Comandi Stazione operanti sul territorio, n. 210 formazioni vegetali. Particolarmente intensa e capillare l'attività svolta dai Comandi di Amandola, Ascoli Piceno, Fermo ed Acquasanta Terme.

Le formazioni, incluse quelle non ritenute "monumentali" a livello regionale, sono state georeferenziate attraverso specifico tematismo

nel Sistema Informativo della Montagna. Questo database rappresenta una ricchezza conoscitiva di notevole importanza utile per le successive attività di studio o di censimento.

Lo screening provinciale e poi quello regionale, pur ritenendo meritorie tutte le segnalazioni ha condotto alla fine alla selezione di ben 91 FVM, di cui 44 in Provincia di Ascoli Piceno e 47 in Provincia di Fermo.

Sono stati interessati dal censimento 37 Comuni: n. 20 nel Fermano e n. 17 nell'Ascolano. Si evidenziano le alte valenze riscontrate in alcuni comuni come: Acquasanta Terme (9 formazioni), Ascoli Piceno (9), Fermo (8), Amandola (6), Montegiorgio (6) e Servigliano (6).

Sono risultate oggetto di censimento le seguenti tipologie: 79 essenze arboree, 6 filari, 1 bosco, 2 gruppi, n. 2 oliveti e n. 1 Parco. Delle 91 formazioni monumentali individuate, solo 38 sono state già considerate nei precedenti censimenti.

Le ragioni che hanno portato alla loro individuazione sono connesse alle molteplici peculiarità rilevate. Nella maggioranza dei casi sono formazioni di dimensioni eccezionali, molte hanno un elevato valore paesaggistico, un evidente interesse storico e/o un'età eccezionale. Meno frequenti invece i soggetti con forme e portamento parti-



Fig. n. 77 - Il vetusto "piantò dé screccò" ubicato nei pressi del fosso della Montagna, in loc. Umito di Acquasanta Terme (AP) - Scheda n. 242 - (foto Andrea Falcioni).

colari e/o rarità botaniche.

Le essenze arboree segnalate appartengono a ben 25 specie diverse e risultano di notevoli dimensioni: ben 27 hanno una circonferenza, misurata ad 1,30 m, tra i 4,5 e i 5 metri; n.10 formazioni tra i 5 e i 6 m; 3 superiori a 6 m., come "l'Albero del Piccioni" di Ascoli Piceno, "lù Piantò de Screccò" di Acquasanta Terme ed il cedro di Villa Ganucci in Comune di Montegiorgio.

In merito alla distribuzione altimetrica delle formazioni, n. 55 risultano posizionate nella fascia sotto i 300 m s.l.m., n. 24 tra i 300 e i 500 m, n. 9 tra i 500 e gli 800 m e n. 3 oltre gli 800 m.

Sotto il profilo fitosanitario, le formazioni si presentano nel 57,1% dei casi in buone condizioni, nel 23,1 % in ottima, nel 18,7 % in discrete e solo nell'1,1 % in pessime condizioni. Sono stati osservati in molti soggetti danni di entità diversa al tronco, alle branche principali ed alle ramificazioni nonché in taluni casi una significativa defogliazione della chioma. Le cause sono diverse: nella prevalenza (24 casi) i danni sono ascrivibili a insetti e in minor misura ad agenti abiotici (9) e funghi (8). In alcuni casi (7) i danni sono invece connessi ad azioni errate dell'uomo e ad incendi (3). Solo il 10,9 % degli esemplari risulta essere sottoposto a situazione di stress ed il 43,5 % necessita di interventi, in molti casi di lieve entità.

Il censimento ha evidenziato, distribuiti in 37 Comuni, monumenti vegetali spettacolari, veri patriarchi della natura, testimoni di storia e cultura di un territorio già ricco di altre eccezionali risorse naturalistiche da valorizzare e tutelare per le generazioni future.

Tra i soggetti censiti, il platano del Piccioni è senza dubbio uno degli alberi più noti della Regione – Scheda n. 196 - (**Fig. n. 31**). Il margine d'incertezza sulla classificazione della specie, ovvero se trattasi effettivamente di *Platanus orientalis* o piuttosto *acerifolia* si potrebbe risolvere solo con una specifica ed auspicabile indagine genetica. All'attualità l'esame di alcune sue caratteristiche e la sua età hanno portato a classificarlo come *orientalis*.

L'albero è il più maestoso delle Marche, con una circonferenza del tronco pari ad 8,50 metri ad 1,30 m di altezza (alla base 10,80 m), un'altezza di 26 metri ed un diametro medio della proiezione del-

la chioma a terra pari a 23 m. Sito in posizione oltremodo visibile e facilmente raggiungibile è esposto purtroppo ad atti vandalici di frequentatori incivili.

Situato in prossimità della Strada Statale Salaria, a quattro chilometri da Ascoli Piceno in direzione di Acquasanta Terme, questo enorme platano ha “dominato” per secoli il territorio Piceno. Ha certamente suscitato molte fantasie ed evocato leggende e le sue particolari forme rievocano antiche storie di battaglie e di agguati. La sua origine, ancora incerta, viene fatta risalire da alcuni ad oltre mille anni fa (Capodarca, 2008), mentre altri ipotizzano che sia stato importato dai crociati di ritorno dall’Asia Minore (AA.VV.,1990). L’albero deve il suo nome probabilmente ad un suo vecchio proprietario, tal Piccioni Parisani, un nobile ascolano vissuto nel 18^a secolo. Altri lo legano al brigante Giovanni Piccioni che lo avrebbe utilizzato come nascondiglio per tendere imboscate ai viandanti. Piccioni, eroe per alcuni, brigante per altri, ha caratterizzato la storia delle lotte per l’unità d’Italia nelle regioni centrali come difensore dello stato pontificio ed alla guida del “brigantaggio” antiunitario.

Il più grande dei castagni monumentali, denominato “*Lù piantò dé screccò*”, con una circonferenza di 7,60 metri (8,70 m. a terra), è situato in Comune di Acquasanta Terme (AP), in prossimità della frazione di Umìto, a ridosso del fosso della Montagna, lo stesso che origina poco più a monte le note cascate della Volpara – Scheda n. 242 - (**Fig. n. 77**). La *Castanea sativa*, stimata vecchia di tre secoli, è alta 24 m ed ha un diametro medio di proiezione della chioma di 14 m. L’albero si presenta in pessime condizioni, con danni evidenti alla chioma e alle branche principali derivanti dalle diverse fitopatie che hanno colpito l’area, quali il cancro corticale ed il mal dell’inchiostro. Ciononostante mantiene intatto il proprio fascino di superstita di un paesaggio ormai perduto, testimone estremo dell’adattabilità della vita vegetale e della tradizionale castanicoltura dell’area. L’albero rappresenta un importante habitat per gli ecosistemi forestali connessi al legno morto ed un’importante opportunità per attività d’interpretazione naturalistica, per l’intrinseca capacità di suscitare emozioni e anche per questo è oggetto di visite didattiche e di una proposta progettuale per la costi-

tuzione di un sentiero dei patriarchi.

Tra le roverelle di maggior dimensione merita senza dubbio una citazione "lu Cerquò" di Monsampietro Morico (FM), la più grande tra quelle censite - Scheda n. 215 - (**Fig. n. 23**). Ha un'età stimata di 360 anni, una circonferenza del fusto di 5,55 metri a m. 1,30 metri dal suolo e di 10,00 m. a terra. La pianta è alta 31 metri ed ha una notevole sviluppo vegetativo con un diametro medio della proiezione della chioma di 30,5 metri. La Quercia, nonostante l'età, è in buone condizioni vegetative, pur presentando qualche danno alle branche principali. Colpisce per l'eccezionale sviluppo e per la posizione sommitale sulla collina, dominante la sottostante vallata dell'Ete. La sua armonia di forma è solo in parte compromessa dalle potature fatte in passato, che però ne hanno probabilmente allungato la longevità.

Il cedro del Libano di Villa Ganucci, in loc. Fontebella del Comune di Montegiorgio, è l'ultimo esemplare isolato di cui si tratta in questa breve sintesi - Scheda n. 217 - (**Fig. n. 29**). Si trova in una villa di notevole interesse architettonico, dimora signorile dell'800 dei conti Ganucci, in un parco meraviglioso ricco di maestosi esemplari arborei, tra cui uno spettacolare ed imponente filare doppio di lecci, lungo 480 metri con esemplari di 3,50 di circonferenza, posizionato allo storico ingresso della Villa - Scheda n. 209 -. Nelle vicinanze radica anche un particolare filare di cipresso calvo (*Taxodium distichum*), di oltre 550 metri di lunghezza, con esemplari della circonferenza superiore ai 4,50 metri - Scheda n. 210- (**Fig. n. 58**). Il cedrus libanotica, un gigante di 32 metri di altezza e 6 metri di circonferenza svetta con la sua mole in questo incantevole giardino. La proiezione media della chioma è di ben 20,75 metri e la sua età presunta è stimata in almeno 200 anni. Le buone condizioni fitosanitarie lasciano pensare che questo monumento della natura possa testimoniare per altri secoli la storia di questa Villa.

Il Parco Nazionale dei Monti Sibillini nelle province di Ascoli Piceno, Fermo e Macerata (di Mariacarla Penzo)

Il Parco Nazionale Monti Sibillini, istituito per tutelare l'omonima catena montuosa, posta sullo spartiacque umbro-marchigiano, comprende circa 530 Km² di territorio marchigiano, nelle province di Ascoli Piceno, Fermo e Macerata.

I suggestivi scorci paesaggistici dell'ambiente e le severe condizioni climatiche con forti venti, copiose nevicate e fitte nebbie hanno contribuito nei secoli a creare attorno a questi monti un alone di mistero e magia. Si riteneva infatti che questi aspri e inaccessibili luoghi fossero abitati da fate, demoni, stregoni, negromanti e mitici personaggi, come testimoniato dalle numerose leggende, alcune riportate anche in opere cavalleresche.

Qui la credenza popolare indicava la dimora della profetessa Sibilla, individuata nella grotta sull'omonimo monte. Per quanto riguarda le leggende si citano ad esempio quella del carro con il corpo di Pilato sprofondato nell'omonimo lago e quella del precipitoso correre delle fate che avrebbe creato la cosiddetta "strada delle fate" sul Monte Vettore, in realtà una faglia.

L'opera cavalleresca di Andrea da Barberino nel "Guerin Meschino"



Fig. n. 78 - Lo splendido acero campestre di Macereto, in comune di Pievetorina (MC), si staglia nella prospettiva del Monte Bove - Scheda n. 372 - (foto Giampaolo Ronca).

riporta le vicende del cavaliere e della maga Alcina, riprendendo il mito della Sibilla. L'argomento è ripreso anche da Antoine De La Sale nel "Paradiso della Regina Sibilla". In seguito la Sibilla è ancora citata dall'Ariosto nell'Orlando Furioso.

I nomi di alcuni luoghi testimoniano quest'atmosfera di magia e riportano alle antiche leggende: Pizzo del Diavolo, Lago di Pilato, Grotta delle Fate, Gola dell'Infernaccio, Monte Sibilla, Fonte del Guerin Meschino.

Queste montagne così ricche di tracce di una spiritualità anticamente pagana hanno richiamato in seguito anche eremiti cristiani, di cui si ritrovano tracce di insediamenti ad esempio nelle Grotte dei Frati della valle del Fiastrone.

In epoche posteriori sono stati edificati monasteri e santuari. Si ricordano l'antico Monastero di S. Liberato e il Santuario di Madonna dell'Ambro. Il Santuario di Macereto è invece stato costruito su progetto del Bramante in un luogo dove si narra si siano fermati i muli che trasportavano una statua della Madonna da Loreto al Regno di Napoli. A parte bisogna ricordare l'Eremo di S. Leonardo riedificato nell'arco di più di 30 anni dall'eremita Padre Pietro, ancora vivente.

Al pari dei toponimi che richiamano leggende pagane si trovano anche le Cime del Redentore, lo Scoglio del Miracolo, il Monte Priora, il Pizzo Tre Vescovi, il borgo di Monastero.

Ma queste montagne in passato erano anche abitate, pascolate e coltivate fin dove possibile; la coltura più caratteristica era ed è senz'altro la lenticchia mentre i boschi erano utilizzati per legna da ardere e da opera.

I sentieri erano ben tracciati e utilizzati sia dai pastori che si spostavano con greggi e mandrie, sia dai braccianti che a piedi andavano da un luogo all'altro seguendo il periodo dei raccolti: ne rimane traccia evidente nel toponimo "Sentiero dei Mietitori".

L'ambiente del Parco è prettamente montano, caratterizzato da cime imponenti e scoscese, in parte rocciose e in parte coperte da praterie, oggetto di pascolo molto intenso in passato. I fattori limitanti per l'insediamento di una copertura arborea sono sia il vento impetuoso alle alte quote, sia la natura rocciosa dei rilievi.

Più in basso e in zone dove la presenza di roccia o detriti rocciosi non è prevalente, il limite del bosco sovente è stato influenzato dal pascolo, che ne ha abbassato anche considerevolmente la quota. In queste situazioni sono però frequenti grandi alberi lasciati con la fun-



Fig. n. 79 - Il solitario faggio della Cona sui pendii digradanti verso i Piani di Castelluccio, in Comune di Castelsantangelo Sul Nera (MC) - Scheda n. 364 - (foto Roberto Perucci).

zione di riparare dal sole delle ore più calde gli animali al pascolo, i cosiddetti "meriggi": tali individui si possono presentare isolati o a gruppi e con la loro maestosa imponenza esercitano sempre una grande suggestione.

Scendendo ancora di quota si trova la fascia altitudinale occupata dal faggio in formazione chiusa, e poi più in basso vi è la fascia delle querce e del carpino; in aree con microclima particolare vegeta anche il leccio, nonostante sia al di fuori del proprio specifico areale.

In queste zone meno elevate le praterie destinate allo sfalcio o al pascolo sono attualmente in gran parte in stato di abbandono a causa della sempre minor presenza di bestiame, e sono sempre più colonizzate da neoformazioni vegetali: ad iniziare dalla rosa canina e dal ginepro le aree vengono invase da essenze arbustive e poi arboree, che si riappropriano degli spazi strappati dall'uomo al bosco.

A causa di una diversa orografia e distribuzione delle piogge il versante interno maceratese presenta caratteristiche peculiarmente diverse da quello adriatico sia maceratese che fermano e ascolano. Il primo ha versanti meno ripidi e con valli più articolate; il secon-



Fig. n 80 - La "cacciarella", gruppo di imponenti cerri in località Quadra di Amandola (FM) - Scheda n. 391 - (foto Giacinto Ercoli).

formazioni vegetali.

Le praterie di altitudine stanno cambiando la composizione delle specie erbacee presenti; il limite del bosco si sta alzando; le praterie più in basso piano piano sono ricolonizzate dal bosco; i boschi esistenti sono utilizzati per lo più in aree comodamente raggiungibili da strade, e per il resto sono lasciati all'invecchiamento naturale.

In sostanza una realtà in cambiamento di un territorio severo per clima e morfologia.



Fig. n. 81 - La faggeta dell'Infernaccio di Montefortino (FM) nei pressi dell'Eremo di S.Leonardo - Scheda n. 392 - (foto Giacinto Ercoli).

do ha versanti ripidi, valli profondamente incise tutte con andamento ovest-est, e a causa di una maggior piovosità ha formazioni boschive più ricche.

Tutta l'area dei Sibillini, una volta a forte presenza antropica, si sta inesorabilmente spopolando. Questo comporta cambiamenti a livello di uso delle risorse naturali, e conseguentemente nelle

per clima e morfologia. Quest'atmosfera sospesa, in attesa di una trasformazione verso qualcosa di diverso, aggiunge ancora più fascino ad un paesaggio che di per sé ha sempre avuto un'impronta particolare, definita "magica" fin dai secoli passati.

In questo contesto è parso importante evidenziare quelle realtà vegetali indicatrici della peculiarità

e ricchezza culturale e paesaggistica dell'area.

Per tali ragioni il censimento delle FVM ha segnalato entità botaniche e forestali che più di altre rappresentano l'atmosfera, il paesaggio e la vita degli esseri viventi di queste montagne.

Il censimento è stato condotto dal Coordinamento Territoriale per l'Ambiente del Corpo Forestale dello Stato avente sede in Visso (MC) la cui giurisdizione coincide con quella del Parco Nazionale.

A tal fine, presso il Coordinamento Territoriale, è stata costituita una squadra di monitoraggio composta dal V.Q.A.F. Mariacarla Penzo (referente) e dall' Ass. Barbara Silvi, affiancate per la zona ascolana del Parco dall'Ag. Sc. Vincenzo Pulcini in servizio presso il Comando Stazione Forestale di Montegalfo.

Nella 1^a fase, conformemente allo standard operativo definito a livello regionale, si è proceduto alla prima individuazione delle formazioni ritenute d'interesse coinvolgendo tutti i Comandi Stazione Forestale dipendenti. Successivamente la squadra di monitoraggio ha proceduto alla puntuale verifica delle segnalazioni.

Come già citato nell'introduzione, la ricchezza di zone particolarmente suggestive ha portato inizialmente a considerare molti esemplari che nel contesto locale apparivano meritevoli di segnalazione. Successivamente si è proceduto alla loro selezione.

In tal modo, nella 1^a fase i Comandi Stazione hanno segnalato 98 formazioni vegetali delle quali, dopo accurati sopralluoghi, ne sono state selezionate dapprima 63 e infine 54.

Ogni formazione segnalata, in effetti, è apparsa interessante per la capacità di comunicare ricordi lontani, emozioni e suggestioni attraverso le dimensioni e il portamento, o l'ubicazione, o la particolarità botanica. E' stato perciò veramente difficile selezionare le FVM definitive.

Le 54 FVM segnalate sono costituite in 38 casi da alberi singoli; di questi 22 sono ubicati in provincia di Macerata, 6 in quella di Fermo e 10 nel territorio di Ascoli Piceno. I gruppi o filari sono 9 di cui 5 in provincia di Macerata, 3 a Fermo e 1 in provincia di Ascoli Piceno. I boschi sono ben 6, di cui 3 nel maceratese, 2 nel fermano e 1 nell'ascolano. E' stato proposto infine anche 1 giardino ubicato in provincia di Macerata.

Relativamente agli alberi singoli sono 18 le specie complessivamente rappresentate. La specie più diffusa è la roverella con 14 casi a cui segue il faggio con 7 e il sorbo domestico con 2 mentre le altre specie sono rappresentate da 1 soggetto. Nei boschi prevale largamente il faggio mentre nei gruppi o filari risulta più rappresentato il cerro.

Al di là degli aridi dati che pur testimoniano le caratteristiche notevoli delle formazioni vegetali segnalate, e che sono riportati nelle singole schede appare opportuno evidenziare alcune FVM illustrandone le caratteristiche e i motivi che hanno portato alla loro scelta.

Nell'ampiezza e imponenza del paesaggio montano un grande albero isolato sottolinea la solitudine, come nei casi dell'acero campestre di Macereto che si staglia nella prospettiva del Monte Bove e del faggio della Cona sui pendii digradanti verso i Piani di Castelluccio - Schede n. 372 e 364 - (**Fig. n. 78 e 79**).

In altre situazioni un gruppo di piante isolate su un pascolo di altitudine ricorda il riposo estivo degli animali all'ombra nel meriggio, come il gruppo di faggi sul Monte Fema di Visso - Scheda n. 397-.

La forza e la resistenza degli esseri viventi è testimoniata dal faggio nella valle di Foce, che pur piegato dalla furia degli elementi cresce come una sfida al limite della vegetazione arborea - Scheda n. 387- (**Fig. n. 28**).

Ancora le vicissitudini della vita sono raffigurate nell'imponenza del fusto tormentato del faggio di Pintura di Bolognola dall'ampia chioma, mentre il contorto Biancospino di Montegallo dimostra la fatica del crescere - Schede n. 344 e 388 -.

Invece il vecchissimo corniolo di Fieni di Fiastra, silenzioso e verde custode, domina con fierezza il piccolo orto del casale - Scheda n. 356-.

Nel caso della roverella di Rocca di S.Ginesio i rami hanno la particolare caratteristica di protendersi al di sopra delle sottostanti colline, quasi ad indicare dalla montagna lo spazio aperto in direzione del mare - Scheda n. 349-.

Al contrario la chioma del leccio di Col di Pietra di Cessapalombo che scende fino a terra offre un nascosto riparo e invita ad un raccoglimento al suo interno - Scheda n. 353-.

I grandi gruppi di imponenti cerri che costituivano antiche "cac-

ciarelle", erano invece un tempo infidi ripari per l'avifauna, ma ormai incluse nell'area protetta offrono ora a uccelli di ogni tipo un tranquillo rifugio tra i loro rami, e il capanno di caccia ubicato all'interno rimane a testimonianza di antiche consuetudini; è il caso delle due formazioni in località Quadra di Amandola - Schede n. 390 e 391 - (**Fig. n. 80**).

Sono state segnalate anche alcune formazioni boschive, ciascuna con elementi peculiari.

Nella valle di Foce di Montemonaco vi è un bosco vetusto denominato Macchiatonda, mai sottoposto a taglio, all'interno del quale si respira la magia di un luogo mai toccato dall'uomo - Scheda n. 380 -.

L'atmosfera ovattata della faggeta dell'Infernaccio di Montefortino invece accompagna e predispone chi si reca all'Eremo di S. Leonardo - Scheda n. 392 - (**Fig. n. 81**).

La lecceta della Samara di Montefortino offre l'incanto di un'estesa formazione vegetale inusuale in questi ambienti - Scheda n. 393 -.

Per il suo valore storico è stato segnalato anche un giardino, circostante la Villa Gasparri di Ussita: proprietà della famiglia del Cardinal Pietro Gasparri ha ospitato il futuro Papa Pio XII sotto le sue piante, oggi secolari - Scheda n. 358 -.

Sempre ad Ussita, nei pressi della piazza un gruppo di roverelle in epoche di scarsità di cibo hanno offerto in passato ghianda per uso alimentare umano, e oggi offrono ombra ai gitanti, in una continuità nel tempo di servizi e benefici - Scheda n. 360 - (**Fig. n. 55**).

Considerando ancora l'ombra, per Visso si cita quella ristoratrice degli ippocastani che accoglie chi entra in paese dalla strada Valnerina da Macerata, ma anche quella inquietante che si avverte passando sotto il tasso centenario nei giardini presso l'ufficio postale - Schede n. 394 e 370 -.

In conclusione, quasi a riepilogo di quanto esposto, si accenna al gruppo di grandi faggi della Valle dell'Ambro presso le acque di Fonte Feletta di Montefortino - Scheda n. 395 - (**Fig. n. 54**) fra la cui ombra in passato hanno trovato ristoro i pastori con i loro greggi; oggi un moderno viandante che si lasci avvincere dal fascino dei Monti Sibillini vi può ancora cogliere un'atmosfera fatata, confondendo il rumore argentino dell'acqua con il risuonare di voci di ninfe.

CONCLUSIONI

I dati raccolti rappresentano un patrimonio di grande valore, tale da illustrare in ogni dettaglio le Formazioni Vegetali Monumentali marchigiane.

Il censimento, tuttavia, intende mantenere una struttura “aperta” e si candida ad integrare ogni auspicabile nuova scoperta e segnalazione.

Il Corpo Forestale dello Stato, così, adempie la funzione che gli compete nel controllo e nel monitoraggio ambientale e si conferma partner autorevole nel contesto di un dialettico rapporto di collaborazione istituzionale.

Con il censimento delle Formazioni Vegetali Monumentali il Corpo Forestale dello Stato e la Regione Marche onorano l’impegno assunto all’indomani dell’approvazione della Legge 23 febbraio 2005, n. 6 “*Legge Forestale Regionale*” e restituiscono le informazioni e le chiavi interpretative per la comprensione di una parte rilevante e di eccezionale valore del paesaggio marchigiano, delle sue dinamiche naturali, sociali, culturali ed economiche.

Elenco delle FVM proposte

(ordinate per Comune e distinte per numero d'ordine e specie)

Comune	Scheda n.	Tipo	Specie
ACQUACANINA	348	bosco	FAGGIO
ACQUALAGNA	34	albero	ROVERELLA
ACQUALAGNA	35	albero	OLMO CAMPESTRE
ACQUALAGNA	52	albero	ALBERO DI GIUDA
ACQUASANTA TERME	171	albero	ROVERELLA
ACQUASANTA TERME	177	albero	ROVERELLA
ACQUASANTA TERME	178	albero	ROVERELLA
ACQUASANTA TERME	241	albero	SORBO DOMESTICO
ACQUASANTA TERME	242	albero	CASTAGNO
ACQUASANTA TERME	243	albero	CASTAGNO
ACQUASANTA TERME	244	albero	PERASTRO
ACQUASANTA TERME	245	bosco	ABETE BIANCO
ACQUASANTA TERME	246	albero	FAGGIO
ALTIDONA	237	albero	ROVERELLA
AMANDOLA	179	filare	TIGLIO SELVATICO
AMANDOLA	180	albero	ROVERELLA
AMANDOLA	181	albero	ROVERELLA
AMANDOLA	186	albero	GINKO
AMANDOLA	189	albero	CEDRO DELL'HYMALAYA
AMANDOLA	190	albero	TIGLIO SELVATICO
AMANDOLA	390	gruppo	CERRO
AMANDOLA	391	gruppo	CERRO
AMANDOLA	396	albero	CIPRESSO DELLA CALIFORNIA
ANCONA	132	albero	OLIVO
ANCONA	135	albero	MAGNOLIA GRANDIFLORA
ANCONA	136	albero	ROVERELLA
ANCONA	138	albero	ROVERELLA
ANCONA	158	albero	ROVERELLA
APECCHIO	57	altro	VITE
APECCHIO	58	albero	ROVERELLA
APECCHIO	62	albero	ROVERELLA
APECCHIO	63	albero	CERRO
APECCHIO	84	gruppo	CERRO
APECCHIO	85	albero	CERROSUGHERA
APIRO	284	albero	ROVERELLA
APPIGNANO	299	albero	BAGOLARO
ARCEVIA	124	albero	LECCIO
ARQUATA DEL TR.	373	albero	ROVERELLA
ARQUATA DEL TR.	379	albero	FAGGIO
ASCOLI PICENO	162	albero	PALMA DEL CILE
ASCOLI PICENO	163	albero	CEDRO DEL LIBANO
ASCOLI PICENO	164	altro	OLIVO
ASCOLI PICENO	193	albero	ROVERELLA
ASCOLI PICENO	194	albero	OLMO SIBERIANO
ASCOLI PICENO	195	albero	LECCIO
ASCOLI PICENO	196	albero	PLATANO

Comune	Scheda n.	Tipo	Specie
ASCOLI PICENO	199	albero	ROVERELLA
ASCOLI PICENO	249	albero	ROVERELLA
AUDITORE	65	albero	ROVERELLA
AUDITORE	75	albero	ROVERELLA
BARCHI	42	albero	ROVERELLA
BARCHI	43	albero	ROVERELLA
BOLOGNOLA	344	albero	FAGGIO
BOLOGNOLA	345	albero	ABETE BIANCO
BOLOGNOLA	346	bosco	FAGGIO
BOLOGNOLA	347	albero	FAGGIO
BORGO PACE	25	albero	ROVERELLA
BORGO PACE	26	albero	PERASTRO
BORGO PACE	27	albero	FAGGIO
BORGO PACE	28	albero	CERROSUGHERA
BORGO PACE	78	bosco	ABETE BIANCO
CAGLI	31	albero	ROVERELLA
CAGLI	33	albero	SAMBUCO
CAGLI	49	albero	ROVERELLA
CAGLI	50	albero	ROVERELLA
CAGLI	51	albero	ROVERELLA
CAGLI	72	albero	FAGGIO
CALDAROLA	329	albero	TASSO
CALDAROLA	330	albero	PINO DOMESTICO
CALDAROLA	331	albero	CIPRESSO COMUNE
CALDAROLA	338	albero	ROVERELLA
CAMERATA PICENA	150	albero	GELSO BIANCO
CAMERINO	270	albero	ROVERELLA
CAMERINO	272	albero	ROVERELLA
CAMERINO	273	albero	ROVERELLA
CAMERINO	274	albero	ROVERELLA
CAMERINO	277	albero	ACERO CAMPESTRE
CAMERINO	278	albero	ROVERELLA
CAMERINO	279	altro	
CAMERINO	280	albero	GINKO
CAMPOFILONE	250	altro	OLIVO
CANTIANO	32	albero	CORNIOLIO
CARASSAI	203	albero	ROVERELLA
CARPEGNA	6	albero	FRASSINO MAGGIORE
CARPEGNA	11	albero	OLMO CAMPESTRE
CARPEGNA	12	albero	ROVERELLA
CARPEGNA	14	albero	FAGGIO
CARPEGNA	15	albero	SORBO DOMESTICO
CARPEGNA	17	gruppo	PINO NERO/LARICIO
CARPEGNA	18	albero	IPPOCASTANO
CARTOCETO	108	albero	ROBINIA
CASTELPLANIO	145	albero	OLMO CAMPESTRE
CASTELRAIMONDO	304	albero	ROVERELLA
CASTELRAIMONDO	305	albero	ROVERELLA
CASTELRAIMONDO	306	albero	ROVERELLA
CASTELSANTANGELO SUL NERA	364	albero	FAGGIO
CASTELSANTANGELO SUL NERA	365	albero	CERRO
CASTELSANTANGELO SUL NERA	366	bosco	FAGGIO
CASTELSANTANGELO SUL NERA	367	albero	ROVERELLA
CASTELSANTANGELO SUL NERA	368	albero	FRASSINO MAGGIORE
CASTIGNANO	165	albero	ROVERELLA
CASTIGNANO	166	albero	ROVERELLA

Comune	Scheda n.	Tipo	Specie
CASTIGNANO	167	albero	ROVERELLA
CASTIGNANO	168	albero	ROVERELLA
CESSAPALOMBO	352	albero	ACERO MINORE
CESSAPALOMBO	353	albero	LECCIO
CHIARAVALLE	151	albero	ACERO NEGUNDO
CHIARAVALLE	152	albero	PINO DOMESTICO
CINGOLI	281	albero	AGRIFOGLIO
CINGOLI	282	albero	ROVERELLA
CINGOLI	285	albero	ROVERELLA
CINGOLI	286	bosco	TASSO
CINGOLI	287	albero	ROVERELLA
CINGOLI	288	albero	ROVERELLA
CINGOLI	289	albero	ROVERELLA
COLBORDOLO	80	albero	ROVERELLA
COLMURANO	255	albero	ROVERELLA
CORINALDO	125	albero	CEDRO DELL' ATLANTE
CORRIDONIA	300	filare	CIPRESSO COMUNE
CORRIDONIA	302	albero	OLMO CAMPESTRE
COSSIGNANO	202	albero	PALMA DEL CILE
CUPRAMARITTIMA	218	albero	PINO DOMESTICO
CUPRAMARITTIMA	219	albero	PINO D'ALEPPO
CUPRAMONTANA	123	altro	CIPRESSO COMUNE
FABRIANO	127	albero	ROVERELLA
FABRIANO	128	albero	ROVERELLA
FABRIANO	129	filare	ROVERELLA
FABRIANO	130	albero	FAGGIO
FABRIANO	131	albero	ROVERELLA
FABRIANO	156	albero	ABETE DI SPAGNA
FABRIANO	157	albero	ROVERELLA
FALERONE	208	albero	CIPRESSO COMUNE
FALERONE	213	albero	ROVERELLA
FANO	105	albero	ROVERELLA
FANO	106	albero	CEDRO DEL LIBANO
FANO	107	albero	ROVERELLA
FERMO	222	filare	PINO DOMESTICO
FERMO	223	albero	TASSO
FERMO	224	gruppo	PINO DOMESTICO
FERMO	225	albero	ROVERELLA
FERMO	226	albero	ROVERELLA
FERMO	239	albero	ROVERELLA
FIASTRA	351	albero	CERROSUGHERA
FIASTRA	354	albero	PIOPPO NERO
FIASTRA	355	gruppo	ROVERELLA
FIASTRA	356	albero	CORNIOLIO
FILOTTRANO	139	albero	CEDRO DEL LIBANO
FILOTTRANO	140	albero	CIPRESSO MACROCARPA
FILOTTRANO	141	albero	ABETE GRECO
FILOTTRANO	142	albero	CIPRESSO COMUNE
FILOTTRANO	143	filare	CIPRESSO COMUNE
FIUMINATA	292	gruppo	FAGGIO
FOSSOMBRONE	76	albero	CARPINO NERO
FOSSOMBRONE	77	albero	ROVERELLA
FRONTINO	16	albero	PERO
GAGLIOLE	311	albero	ROVERELLA
GROTAMMARE	227	albero	BAGOLARO
ISOLA DEL PIANO	99	albero	CIPRESSO COMUNE

Comune	Scheda n.	Tipo	Specie
JESI	137	albero	CEDRO DEL LIBANO
LAPEDONA	236	albero	ROVERELLA
LORETO	111	albero	ROVERELLA
LORETO	112	albero	PINO DOMESTICO
LORETO	113	albero	PINO DOMESTICO
LORETO	114	albero	PITTOSFORO
LORETO	115	filare	PINO DOMESTICO
LORO PICENO	269	albero	ROVERELLA
LUNANO	8	albero	SALICE BIANCO
LUNANO	9	albero	ROVERELLA
LUNANO	10	albero	ROVERELLA
MACERATA	293	albero	CEDRO DEL LIBANO
MACERATA	294	albero	ROVERELLA
MACERATA	295	albero	ROVERELLA
MACERATA	296	albero	CEDRO DEL LIBANO
MACERATA	297	albero	CIPRESSO DI GUADALUPE
MACERATA	298	albero	CEDRO DELL'HYMALAYA
MACERATA	301	albero	SEQUOIA
MACERATA FELTRIA	64	albero	LECCIO
MACERATA FELTRIA	74	albero	ROVERELLA
MAGLIANO DI TENNA	214	albero	ROVERELLA
MALTIGNANO	197	albero	ROVERELLA
MATELICA	303	albero	ROVERELLA
MERCATELLO SUL METAURO	23	albero	ROVERELLA
MERCATELLO SUL METAURO	24	albero	CORNIOLIO
MOGLIANO	266	albero	ROVERELLA
MOMBAROCCIO	90	albero	LECCIO
MONDAVIO	38	albero	ROVERELLA
MONDAVIO	39	albero	CEDRO DEL LIBANO
MONDAVIO	45	albero	ROBINIA
MONSANPIETRO MORICO	215	albero	ROVERELLA
MONTALTO MARCHE	169	albero	ROVERELLA
MONTE PORZIO	30	albero	ROVERELLA
MONTE VIDON COMBATTE	247	albero	ROVERELLA
MONTECALVO IN FOGLIA	82	albero	ROVERELLA
MONTECAVALLO	313	albero	FRASSINO INTERMEDIO
MONTECAVALLO	320	gruppo	FRASSINO MAGGIORE
MONTECAVALLO	321	albero	ACERO CAMPESTRE
MONTECERIGNONE	66	albero	ROVERELLA
MONTECERIGNONE	67	albero	ROVERELLA
MONTECICCARDO	109	albero	TASSO
MONTECOPIOLO	71	albero	FAGGIO
MONTEDINOVE	206	albero	ROVERELLA
MONTEDINOVE	207	albero	ROVERELLA
MONTEFALCONE APP.NO	182	albero	ROVERELLA
MONTEFALCONE APP.NO	191	albero	SORBO CIAVARDELLO
MONTEFELCINO	4	albero	OLMO CAMPESTRE
MONTEFELCINO	19	albero	ROVERELLA
MONTEFIORE DELL'ASO	221	albero	ROVERELLA
MONTEFORTINO	381	albero	ROVERELLA
MONTEFORTINO	382	albero	ROVERELLA
MONTEFORTINO	383	albero	ROVERELLA
MONTEFORTINO	384	albero	OLMO CAMPESTRE
MONTEFORTINO	389	albero	ROVERELLA
MONTEFORTINO	392	bosco	FAGGIO
MONTEFORTINO	393	bosco	LECCIO

Comune	Scheda n.	Tipo	Specie
MONTEFORTINO	395	gruppo	FAGGIO
MONTEGALLO	377	albero	ROVERELLA
MONTEGALLO	378	gruppo	BETULLA BIANCA
MONTEGALLO	388	albero	BIANCOSPINO
MONTEGIORGIO	209	filare	LECCIO
MONTEGIORGIO	210	filare	CIPRESSO CALVO
MONTEGIORGIO	211	albero	LECCIO
MONTEGIORGIO	212	albero	GELSO NERO
MONTEGIORGIO	216	albero	CEDRO DEL LIBANO
MONTEGIORGIO	217	albero	CEDRO DEL LIBANO
MONTEGRANARO	251	albero	ROVERELLA
MONTEMAGGIORE AL METAURO	1	albero	ROVERELLA
MONTEMARCIANO	153	albero	CIPRESSO COMUNE
MONTEMONACO	374	albero	FAGGIO
MONTEMONACO	375	albero	ROVERELLA
MONTEMONACO	376	albero	ROVERELLA
MONTEMONACO	380	bosco	FAGGIO
MONTEMONACO	385	albero	ROVERELLA
MONTEMONACO	386	albero	SORBO DOMESTICO
MONTEMONACO	387	albero	FAGGIO
MONTERUBBIANO	235	albero	ROVERELLA
MONTOTTONE	248	albero	ROVERELLA
MORRO D'ALBA	146	albero	FOTINIA
MORRO D'ALBA	147	albero	LECCIO
MORRO D'ALBA	155	albero	ROVERELLA
MORRO D'ALBA	160	albero	SEQUOIA
MORRO D'ALBA	161	albero	BIANCOSPINO
MORROVALLE	309	albero	BAGOLARO
MUCCIA	340	albero	SPINO DI GIUDA
MUCCIA	341	albero	ROVERELLA
NUMANA	120	albero	ROVERELLA
OFFAGNA	148	albero	LECCIO
OFFIDA	170	albero	ROVERELLA
OFFIDA	200	albero	ROVERELLA
OFFIDA	201	albero	ROVERELLA
ORCIANO	29	albero	IPPOCASTANO
ORTEZZANO	204	albero	GELSO BIANCO
OSIMO	133	albero	PINO D'ALEPPO
OSIMO	134	albero	PINO DOMESTICO
OSIMO	154	albero	CEDRO DEL LIBANO
PENNA S.GIOVANNI	328	albero	SORBO DOMESTICO
PERGOLA	41	albero	ROVERELLA
PESARO	91	albero	ROVERELLA
PESARO	92	gruppo	TASSO
PESARO	93	albero	OLMO SIBERIANO
PESARO	94	filare	CIPRESSO COMUNE
PESARO	95	albero	PINO D'ALEPPO
PESARO	96	albero	GINKO
PESARO	97	albero	SUGHERA
PESARO	98	albero	PINO D'ALEPPO
PESARO	100	albero	BROUSSONETIA
PESARO	101	albero	ROVERELLA
PESARO	102	albero	ROVERELLA
PESARO	103	albero	PLATANO
PESARO	104	albero	AILANTO
PIANDIMELETO	5	albero	ROVERELLA

Comune	Scheda n.	Tipo	Specie
PIANDIMELETO	7	albero	ROVERELLA
PIANDIMELETO	13	albero	BIANCOSPINO
PIEVEBOVIGLIANA	350	albero	ROVERELLA
PIEVETORINA	312	albero	ROVERELLA
PIEVETORINA	314	albero	ACERO MINORE
PIEVETORINA	315	albero	ACERO OPALO/OBTUSATUM
PIEVETORINA	316	albero	ROVERELLA
PIEVETORINA	372	albero	ACERO CAMPESTRE
PIOBBICO	59	albero	FAGGIO
PIOBBICO	60	albero	FAGGIO
PIOBBICO	61	albero	FAGGIO
POGGIO SAN VICINO	283	albero	ROVERELLA
POGGIO SAN VICINO	290	albero	CARPINO NERO
POLLENZA	267	albero	CEDRO DEL LIBANO
POLLENZA	268	albero	ROVERELLA
PONZANO DI FERMO	238	albero	ROVERELLA
PORTO SAN GIORGIO	228	gruppo	PALMA DEL CILE
PORTO SAN GIORGIO	229	albero	CORBEZZOLO
PORTO SANT'ELPIDIO	230	albero	MAGNOLIA GRANDIFLORA
PORTO SANT'ELPIDIO	231	filare	PINO DOMESTICO
PORTO SANT'ELPIDIO	232	altro	PITTOSPORO
PORTO SANT'ELPIDIO	234	albero	ROVERELLA
PORTO SANT'ELPIDIO	240	albero	LECCIO
POTENZA PICENA	307	albero	SUGHERA
POTENZA PICENA	308	albero	ROVERELLA
POTENZA PICENA	310	albero	CIPRESSO COMUNE
ROCCAFLUVIONE	172	albero	OLMO MONTANO
ROCCAFLUVIONE	173	albero	ROVERELLA
ROCCAFLUVIONE	174	albero	ROVERELLA
ROCCAFLUVIONE	175	albero	ROVERELLA
ROCCAFLUVIONE	176	albero	ROVERELLA
ROTELLA	205	albero	ROVERELLA
S.GINESIO	336	albero	ROVERELLA
S.SEVERINO M.	317	albero	OLMO CAMPESTRE
S.SEVERINO M.	318	albero	PINO DOMESTICO
S.SEVERINO M.	319	albero	FAGGIO
S.SEVERINO M.	324	albero	CEDRO DEL LIBANO
S.SEVERINO M.	325	albero	PIOPPO BIANCO
S.SEVERINO M.	326	albero	ROVERELLA
S.SEVERINO M.	335	bosco	FAGGIO
SALTARA	2	filare	CIPRESSO COMUNE
SALTARA	21	albero	ROVERELLA
SAN BENEDETTO DEL TR.	220	albero	PALMA DEL CILE
SAN COSTANZO	89	albero	ROVERELLA
SAN GINESIO	349	albero	ROVERELLA
SAN LORENZO IN CAMPO	36	albero	ROVERELLA
SAN LORENZO IN CAMPO	37	albero	ROVERELLA
SAN LORENZO IN CAMPO	40	albero	ROVERELLA
SAN LORENZO IN CAMPO	44	albero	ROVERELLA
SAN MARCELLO	144	albero	ROVERELLA
SANT'ANGELO IN VADO	53	albero	ROVERELLA
SANT'ELPIDIO A MARE	233	filare	GELSO NERO
SARNANO	327	albero	FRASSINO MAGGIORE
SARNANO	337	albero	FAGGIO
SARNANO	339	albero	FAGGIO
SASSOCORVARO	68	albero	ROVERELLA

Comune	Scheda n.	Tipo	Specie
SASSOCORVARO	69	albero	ROVERELLA
SASSOCORVARO	73	albero	GELSO BIANCO
SASSOFELTRIO	70	albero	GELSO NERO
SASSOFERRATO	116	albero	ACERO MINORE
SASSOFERRATO	117	albero	ROVERELLA
SASSOFERRATO	118	albero	FRASSINO MAGGIORE
SASSOFERRATO	119	albero	CORNIOLA
SEFRO	291	gruppo	BIANCOSPINO
SENIGALLIA	149	albero	ROVERELLA
SENIGALLIA	159	albero	ROVERELLA
SERRA DE' CONTI	126	albero	ROVERELLA
SERRA SANT'ABBONDIO	46	albero	TASSO
SERRA SANT'ABBONDIO	47	albero	TIGLIO NOSTRALE
SERRA SANT'ABBONDIO	48	albero	AGRIFOGLIO
SERRA SANT'ABBONDIO	79	filare	ACERO MINORE
SERRAPETRONA	271	albero	ROVERELLA
SERRAPETRONA	275	albero	CIPRESSO COMUNE
SERRAPETRONA	276	albero	ALBERO DI GIUDA
SERRAVALLE CH.	332	albero	FAGGIO
SERRAVALLE CH.	333	albero	CERRO
SERRAVALLE CH.	334	albero	FAGGIO
SERRAVALLE CH.	342	albero	CERROSUGHERA
SERRAVALLE CH.	343	albero	PERASTRO
SERRUNGARINA	3	albero	ROVERELLA
SERRUNGARINA	20	albero	TIGLIO INTERMEDIO
SERRUNGARINA	22	albero	ROVERELLA
SERVIGLIANO	183	albero	ROVERELLA
SERVIGLIANO	184	albero	ROVERELLA
SERVIGLIANO	187	albero	LECCIO
SERVIGLIANO	188	albero	CEDRO DEL LIBANO
SERVIGLIANO	192	albero	MAGNOLIA GRANDIFLORA
SERVIGLIANO	252	albero	ROVERELLA
SIROLO	121	gruppo	BAGOLARO
SIROLO	122	albero	TASSO
SMERILLO	185	albero	TASSO
TOLENTINO	260	albero	PINO D'ALEPPO
TOLENTINO	263	albero	ROVERELLA
TOLENTINO	264	albero	ROVERELLA
TOLENTINO	265	albero	ROVERELLA
TREIA	322	albero	ROVERELLA
TREIA	323	albero	PINO DOMESTICO
URBANIA	54	albero	GELSO BIANCO
URBANIA	55	albero	ROVERELLA
URBANIA	56	gruppo	GELSO BIANCO
URBINO	81	albero	ROVERELLA
URBINO	83	albero	PLATANO
URBINO	86	albero	FAGGIO
URBINO	87	albero	LIRIODENDRO
URBINO	88	albero	GINKO
URBINO	110	altro	
URBISAGLIA	253	albero	ROVERELLA
URBISAGLIA	254	albero	ROVERELLA
URBISAGLIA	256	albero	ROVERELLA
URBISAGLIA	257	albero	ROVERELLA
URBISAGLIA	258	albero	SUGHERA
URBISAGLIA	259	altro	LECCIO

Comune	Scheda n.	Tipo	Specie
URBISAGLIA	261	albero	ROVERELLA
URBISAGLIA	262	albero	CEDRO DELL'HYMALAYA
USSITA	357	albero	ROVERELLA
USSITA	358	altro	
USSITA	359	albero	IPPOCASTANO
USSITA	360	gruppo	ROVERELLA
USSITA	361	albero	SORBO DOMESTICO
VENAROTTA	198	albero	ROVERELLA
VISSO	362	albero	ROVERELLA
VISSO	363	albero	MANDORLO
VISSO	369	albero	FAGGIO
VISSO	370	albero	TASSO
VISSO	371	gruppo	ROVERELLA
VISSO	394	filare	IPPOCASTANO
VISSO	397	gruppo	FAGGIO

Bibliografia

- ANSELMINI S.- "Per una Storia del bosco appenninico: disboscamento e politica del grano nel XIX secolo" - in *Il Bosco nell' Appennino*, Fabriano, 1989;
- AA.VV. - "Flora protetta delle Marche" - Regione Marche, Assessorato all'Ambiente, Ancona, 1979;
- AA.VV. - "Il patrimonio vegetale delle Marche" - Regione Marche, Assessorato all'Urbanistica ed all'Ambiente, Ancona, 1981;
- AA.VV. - "Gli alberi monumentali d'Italia" - Vol. I e II - Edizioni Abete, Roma, 1990;
- AA.VV. - "Inventario e Carta Forestale della Regione Marche" - Regione Marche, I.P.L.A. Ancona, 2001
- AA.VV.- "Alberi custodi del tempo" - Provincia di Macerata, Tipografia Biemmegraf, Macerata, 2004 e 2005;
- Bagnara L. e Urbinati C. - "Progetto per la conservazione e la valorizzazione ambientale dell'area floristica n. 51 Macchia delle Tassinete" - Università Politecnica delle Marche, Ancona - 2010;
- Borchia R. e Nesci O. - "Il paesaggio invisibile" - Il Lavoro Editoriale, Ancona, 2008;
- Cagnoni C. - "Grandi alberi d'Italia" - IGDA, Novara, 2005;
- Capodarca V. - "Marche cinquanta alberi da salvare" - Vallecchi Editore, Firenze, 1984;
- Capodarca V. - "Gli alberi monumentali delle Marche" - Roberto Scocco Edizioni, Macerata, 2008;
- Ciccalè G. - "Aspetti bioecologici e selvicolturali della lecceta della Samara (Monti Sibillini)" - Università degli Studi di Padova, Fac. Agraria, Corso di Laurea in Sc. Forestali, 1990;
- Cicconi C. - "Alla scoperta di Elcito" - Associazione Pro Elcito, San Severino Marche, 1996;
- Chiavari A. - "L'ultima guerra in Val di Chienti (1940-46)" - Sico Editore, Macerata, 1997;
- Fermanelli A. - "La Riserva Naturale dell'Abbadia di Fiastra" - Riserva Naturale Abbadia di Fiastra, Urbisaglia, 1994;
- Gallucci V., Urbinati C. - "Dinamismi di accrescimento e sensibilità

climatica dell'abete bianco nel SIC Alpe della Luna –Bocca Trabaria (PU)” – Forest@, <http://www.sisef.it/forest@>, 2009;

- Giomaro G. – “Origini e vicende dell’Orto Botanico di Urbino” – Università degli Studi, Urbino, 2004;
- Guidi G. (a cura di) – “L’attività del C.F.S. in alcuni settori di competenza regionale: Forestazione, Utilizzazioni Forestali, L.R. n. 7/85 e s.m., Vincolo idrogeologico” - Corpo Forestale dello Stato, Comando Regionale per le Marche, Ancona,1996;
- Guidi G. - “ Alcune considerazioni sull’adeguamento del Piano Regolatore Comunale al P.P.A.R. - Regione Marche: il caso dei boschi e degli elementi diffusi del paesaggio agrario” - Atti del forum Verso la pianificazione consapevole: un contributo della Regione Marche, Senigallia, 1997;
- Guidi G. - “ Alcune riflessioni sul dissesto idrogeologico nei terreni agrari”. Atti inediti del convegno “Le sistemazioni idrauliche di superficie: fondamento dimenticato nella salvaguardia dei dissesti nel territorio”, Pesaro, 1999;
- Guidi G. – “La tutela degli alberi monumentali: il quadro normativo e gli obiettivi gestionali” - Atti del Convegno “ Le querce di Paolo e Francesca – Tutela e Valorizzazione degli alberi monumentali” - Gradara (PU), 19 ottobre 2001, supplemento al vol. n. 33, Esercitazioni dell’Accademia Agraria di Pesaro.
- Guidi G. – “L’evoluzione delle norme per la tutela e lo sviluppo del verde nella Regione Marche” - Atti del Convegno “ Il futuro del verde urbano” - Pesaro, 10 novembre 2006, supplemento al vol. n. 37, Esercitazioni dell’Accademia Agraria di Pesaro.
- Guidi G., Barra F., 2005 – “Il bosco e la selvicoltura nelle Marche – Analisi di settore – stagione silvana 2000/01”. Sherwood, Foreste ed alberi oggi, supplemento al. n.110, Arezzo;
- <http://www.fonteavellana.it>;
- <http://www.patriarchinatura.it>;
- <http://www.italiaunita150.it>;
- ISTAT - Censimento 21 Ottobre 2001 – G.U. n. 81 del 7/4/2003 supp. Ord. n. 54, Roma, 2001;
- Mangani G., Anselmi S. – “Il territorio dei beni culturali” - Regione

Marche, Assessorato al Territorio, Ancona, 1979;

- Pedrotti F. – “L'orto botanico Carmela Cortini dell'Università di Camerino” – Tipografia Editrice Temi, Trento, 2009;
- Pianesi M. e altri - "Alberi sacri - Alberi secolari d'Italia" - Un Punto Macrobiotico, Ass. La Pica, Urbisaglia (MC), 2010;
- Picchi G. – “I frutti ritrovati nel Montefeltro” – Comunità Montana Alto e Medio Metauro, Urbania, 2007;
- Pollak P. – in Fondo Israel Kalk, Centro Documentazione Ebraica Contemporanea, Milano - http://www.cdec.it/Fondo_kalk;

Finito di stampare nel mese di gennaio 2012
dalle Arti Grafiche Stibu di Urbania (PU)

